



Regione Puglia



Istituto Pugliese
di Ricerche Economiche
e Sociali

Rapporto sulla condizione femminile in Puglia – anno 2009

Condizione delle donne in Puglia
e servizi di conciliazione



CACUCCI
EDITORE

Quaderni IPRES

5



Istituto Pugliese di Ricerche Economiche e Sociali

Piazza G. Garibaldi,13
70122 Bari
Tel. 080 5228411
Fax 080 5228432
ipres@ipres.it
www.ipres.it



Rapporto sulla condizione femminile in Puglia – anno 2009

*Condizione delle donne in Puglia
e servizi di conciliazione*



PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

© 2011 Cacucci Editore – Bari

Via Nicolai, 39 – 70122 Bari – Tel. 080/5214220

<http://www.cacucci.it> e-mail: info@cacucci.it

Ai sensi della legge sui diritti d'Autore e del codice civile è vietata la riproduzione di questo libro o di parte di esso con qualsiasi mezzo, elettronico, meccanico, per mezzo di fotocopie, microfilms, registrazioni o altro, senza il consenso dell'autore e dell'editore.

L'IPRES

L'Istituto Pugliese di Ricerche Economiche e Sociali (IPRES), fondato nel 1968, è un'associazione tra enti pubblici espressioni del sistema delle Autonomie locali e funzionali della regione Puglia.

Sono Soci fondatori la Regione Puglia, le Province di Bari, Brindisi, Foggia, Lecce e Taranto, i Comuni di Bari, Brindisi, Foggia, Lecce e Taranto, il Politecnico di Bari, l'Università degli Studi di Bari "Aldo Moro", l'Università degli Studi di Foggia e l'Università del Salento, le Camere di Commercio di Bari, Brindisi e Taranto e l'ISPE (A.S.P.).

Le finalità dell'Istituto sono rivolte principalmente ad assicurare, attraverso attività di studio e ricerca, la definizione, l'attuazione e la valutazione delle politiche regionali di sviluppo.

L'Istituto è un ente senza scopi di lucro, persegue finalità di interesse generale ed è dotato di personalità giuridica (Decreto del Presidente della Regione Puglia n. 1284 del 15 ottobre 1998). La Regione Puglia "si avvale dell'IPRES per la promozione e la realizzazione di attività di studio, ricerca, programmazione e accrescimento professionale della pubblica amministrazione in materia di sviluppo sociale ed economico" (L. R. 12 gennaio 2005, n.1 – Titolo I, Capo V, art. 57, 1° comma).

L'Istituto possiede i requisiti degli "organismi di diritto pubblico", fissati all'art. 3, comma 26, del D.Lgs. 12 aprile 2006 n. 163. Tale norma individua quegli enti che perseguono finalità di interesse generale e sono perciò chiamati ad applicare i principi fondamentali dell'ordinamento comunitario, particolarmente quelli della concorrenza, della trasparenza e dell'efficacia dell'azione amministrativa. L'IPRES, inoltre, per la sua qualità di istituzione senza scopo di lucro, controllata e finanziata in prevalenza da amministrazioni pubbliche, è inserito nell'elenco delle unità istituzionali del settore delle "Amministrazioni pubbliche" (art. 1, comma 5 della legge 30 dicembre 2004 n. 311 – "Legge finanziaria 2005") pubblicato annualmente dall'ISTAT.

GLI ORGANI DELL'IPRES

Sono organi dell'IPRES l'Assemblea Generale, il Presidente, il Consiglio di Amministrazione, il Comitato Scientifico e il Collegio dei Revisori dei Conti.

L'Assemblea Generale

Composta dai rappresentanti legali degli Enti Associati, elegge il Presidente, il Consiglio di Amministrazione, il Comitato Scientifico e nomina il Collegio dei Revisori dei Conti.

All'Assemblea sono riservati i poteri di indirizzo strategico e operativo, l'approvazione del programma delle ricerche, del bilancio di previsione, della relazione sulle attività svolte e del bilancio consuntivo.

Aderiscono all'IPRES la Regione Puglia, le Province di Bari, Brindisi, Foggia e Lecce, i Comuni di Bari, Brindisi, Lecce e Taranto, l'Università degli Studi di Bari "Aldo Moro", l'Università degli Studi di Foggia e l'Università del Salento, le Camere di Commercio di Bari, Brindisi e Taranto e l'ISPE (A.S.P.).

Il Presidente

Prof. Nicola Di Cagno

I Consiglieri di Amministrazione

Rag. Fernando Cocola, Dott. Mario de Donatis (Vicepresidente), Avv. Gualtiero Gualtieri, Prof. Giuseppe Moro, Dott. Rocco Pignataro

I membri del Comitato Scientifico

Dott. Cosimo Di Gaetano, Prof. Augusto Garuccio, Prof. Luigi Mangialardi, Prof. Massimo Russo, Dott. Roberto Serra, Prof. Vincenzo Vecchione

I Revisori dei Conti

Avv. Giovanni Berardi, Dott. Nicola Lagreca, Dott.ssa Pamela Palmi (Presidente)

LA STRUTTURA DELL'IPRES

Il Direttore Generale

Dott. Angelo Grasso

Il personale di ricerca

Dott.ssa Jlenia Destito, area relazioni internazionali

Dott. Gianfranco Gadaleta, area welfare

Dott.ssa Roberta Garganese, area finanza locale

Dott. Nunzio Mastrorocco, area analisi e programmazione territoriale

Dott. Vincenzo Santandrea, area mercato del lavoro

Il personale di supporto all'attività di ricerca

Sig. Fausto Cirrillo

Dott. Alessandro Lombardi

Il personale tecnico-amministrativo

Sig.ra Wanda Bevilacqua, assistenza alla direzione

Sig. Guglielmo Cinquepalmi, archivio storico e biblioteca

Dott. Giovanni Menga, contabilità e acquisti

Dott.ssa Marta Omero, comunicazione

Dott. Girolamo Rubini, servizio amministrativo

Dott.ssa Angela Siconolfi, controllo di gestione e assicurazione della qualità

LE AREE DI RICERCA DELL'IPRES

Il programma delle ricerche e la struttura dell'Istituto sono articolate in cinque aree: analisi e programmazione territoriale, mercato del lavoro, welfare, finanza locale e relazioni internazionali.

Il Programma, così come previsto da specifico atto di indirizzo dell'Assemblea dei Soci, è articolato in due sezioni: la prima, denominata "servizi istituzionali di base", individua studi e ricerche rivolti alla generalità degli Enti Associati e realizzati con le risorse rivenienti dalle quote associative annuali; la seconda, definita "servizi istituzionali su specifica intesa", comprende quei servizi erogati per soddisfare particolari esigenze espresse da uno o anche da più Enti Associati. Questi ultimi sono realizzati con risorse finanziarie aggiuntive e specifiche.

analisi e programmazione territoriale

- definizione di piani territoriali di coordinamento, di sviluppo urbano, di area vasta
- studio delle reti istituzionali e della governance dello sviluppo locale
- programmazione urbanistica e commerciale
- analisi statistiche funzionali allo studio dello scenario macro e micro-economico della Puglia nel contesto nazionale e internazionale
- analisi delle dinamiche strutturali della popolazione studio quantitativo e qualitativo dei flussi migratori con riferimento al processo di integrazione

mercato del lavoro

- analisi delle politiche attive del lavoro
- il capitale umano e il mercato del lavoro
- la dinamica dell'occupazione e la produttività del lavoro
- il mercato del lavoro femminile
- i giovani e l'inserimento lavorativo

welfare

- programmazione sociale, valutazione e monitoraggio delle politiche e degli interventi sociali
- analisi dei sistemi di offerta dei servizi alla persona e delle dinamiche della sussidiarietà e del privato sociale
- sviluppo dei piani di zona e di modelli di integrazione socio-sanitaria
- studio e sviluppo di modelli innovativi di monitoraggio e valutazione delle politiche e dei servizi sociali
- analisi dei fenomeni e delle dinamiche socio-economiche

finanza locale

- catalogazione e sistematizzazione di banche dati in materia di finanza pubblica
- analisi quantitative e qualitative dei profili di entrata e di spesa delle Regioni e degli Enti Locali

- analisi delle condizioni di efficienza, efficacia ed economicità delle amministrazioni locali
- studi tematici sul federalismo fiscale

relazioni internazionali

- studio delle politiche comunitarie di coesione e delle politiche euro-mediterranee
- approfondimento dei rapporti tra i livelli di governo (Unione Europea – Stato – Regioni – Enti locali) nei processi decisionali comunitari e, particolarmente, in materia di “potere estero”
- programmi e progetti di cooperazione transregionale e transnazionale, di cooperazione decentrata e di cooperazione allo sviluppo
- sviluppo di partenariati transnazionali tra istituzioni e attori economici e sociali
- ricerca nel campo delle politiche e dei flussi migratori nell’area euro-mediterranea

LE PRINCIPALI PUBBLICAZIONI DELL'IPRES

1. *Puglia in cifre 2010*, Cacucci Editore, Bari, 2011.
2. *Rapporto demo-socio-economico sulla Puglia*, in *InPuglia*, Cacucci Editore, Bari, 2011.
3. *La distribuzione funzionale della spesa delle amministrazioni locali: un'analisi attraverso i conti pubblici territoriali*, in *La finanza locale in Italia. Rapporto 2010*, FrancoAngeli, Milano, 2011.
4. *Prospettive del federalismo fiscale in Puglia e nel Mezzogiorno*, Quaderni IPRES 3, Cacucci Editore, Bari, 2010.
5. *Puglia in cifre 2009*, Cacucci Editore, Bari, 2010.
6. *Capitale umano qualificato, mercato del lavoro e mobilità territoriale*, Quaderni IPRES 2, Cacucci Editore, Bari, 2010.
7. *Gli impatti dei fondi strutturali sulle dinamiche finanziarie degli Enti Locali: il caso del Comune di Lecce*, in *La finanza locale in Italia. Rapporto 2009*, FrancoAngeli, Milano, 2010.
8. *Delega al Governo in materia di federalismo fiscale in attuazione dell'articolo 119 della Costituzione. Aspetti istituzionali e prime simulazioni degli impatti della riforma sulla Regione Puglia*, Quaderni IPRES 1, Cacucci Editore, Bari, 2009.
9. *Puglia in cifre 2008*, Cacucci Editore, Bari, 2009.
10. *Puglia, Regione di frontiera. I percorsi scientifici e l'impegno istituzionale di Salvatore Distaso*, Cacucci Editore, Bari, 2009.
11. *La Puglia all'inizio del XXI secolo. Uno skyline demosociale*, Suma Editore, Sammichele di Bari, 2008.
12. *Analisi statistica della struttura demografica e familiare della popolazione straniera residente nella città di Bari*, Suma Editore, Sammichele di Bari, 2008.
13. *La statistica come componente nella costruzione di sistemi informativi territoriali*, Sedit, Bari, 2007.
14. *Puglia in cifre 2007*, Sedit, Bari, 2008.
15. *I migranti in Terra di Bari: integrazione e fabbisogni di servizi*, Edizioni Arti Grafiche Favia, Bari, 2007.
16. *Puglia in cifre 2006*, Sedit, Bari, 2007.
17. *Il Mezzogiorno dopo la grande regolarizzazione. Tre approfondimenti regionali: Campania, Puglia e Sicilia*, FrancoAngeli, Milano, 2006.
18. *Il volontariato in Terra di Bari*, Edizioni di Pagina, Bari, 2006.
19. *Puglia in cifre 2005*, Sedit, Bari, 2006.
20. *La famiglia in Puglia tra cambiamenti e innovazioni*, Sedit, Bari, 2006.
21. *Istituzioni non profit e welfare regionale. Il ruolo del terzo settore nel sistema integrato di interventi e servizi sociali in Puglia*, Puglia grafica sud, Bari, 2005.
22. *Puglia in cifre 2004*, Progedit, Bari, 2005.
23. *Rapporto su alcuni aspetti territoriali, demografici e sociali del comune di Bari*, Puglia grafica sud, Bari, 2005.
24. *Il volontariato in Puglia*, Essegraf, Roma, 2004.

25. *Puglia in cifre 2003*, Progedit, Bari, 2004.
26. *Donne e violenza. Rapporto sulla città di Brindisi*, Progedit, Bari, 2003.
27. *Donne e mercato del lavoro. Il caso Puglia in Italia e in Europa*, Progedit, Bari, 2003.
28. *Puglia in cifre 2002*, Progedit, Bari, 2003.
29. *Puglia in cifre 2001*, Progedit, Bari, 2002.
30. *Personalità violate. Rapporto sulla violenza alle donne nella città di Foggia*, Edigraf, Foggia, 2002.
31. *Valutazione dei consumi idrici industriali in Puglia*, Stampato in proprio, Bari, 2001.
32. *Il mercato del Lavoro in Puglia*, Stampato in proprio, Bari, 1999.
33. *Puglia in cifre 2000*, Levante editori, Bari, 2001.
34. *Puglia in cifre 1999*, Levante editori, Bari, 2000.
35. *Puglia in cifre 1998*, Levante editori, Bari, 1999.
36. *Disagio ed esclusione. Il malessere giovanile nella scuola superiore della provincia di Bari*, Levante editore, Bari, 1997.
37. *Puglia in cifre 1997*, Levante editori, Bari, 1997.
38. *Il disagio socio culturale dei giovani nella scuola superiore della città di Taranto*, Levante editori, Bari, 1997.
39. *Una città per crescere. Potenziale sociale, progettualità e rete giovanile, in una grande città del Mezzogiorno*, Levante editori, Bari, 1994.
40. *La città invisibile. 1° rapporto sulla condizione giovanile nella città di Bari*, Levante editori, Bari, 1993.
41. *Rapporto sull'economia e sul territorio della Puglia*, Ecumenica editrice, Bari, 1991.
42. *I conti economici delle province pugliesi. 1961-72*, F.lli Zonno, Bari, 1975.
43. *Programmazione economica ed assetto territoriale*, F.lli Zonno, Bari, 1975.
44. *Politica del territorio. Corso di aggiornamento sulla legislazione urbanistica e dei lavori pubblici*, Edizioni Levante, Bari, 1975.
45. *Riforma della finanza locale e sviluppo economico regionale*, F.lli Zonno, Bari, 1974.

Rapporto sulla condizione femminile in Puglia – anno 2009

*Condizione delle donne in Puglia
e servizi di conciliazione*

NOTA INTRODUTTIVA

Il presente rapporto è stato elaborato in attuazione di quanto previsto nella L. r. 27 marzo 2007, n. 7 – **“Norme per le politiche di genere e i servizi di conciliazione vita-lavoro in Puglia”**, Art. 21 (Rapporto annuale sulla condizione femminile).

“La Giunta regionale predispone annualmente, attraverso il Centro risorse regionale per le donne e con il supporto dell’Istituto pugliese di ricerche economiche e sociali (IPRES), a titolo gratuito, un rapporto annuale sulla condizione delle donne in Puglia che non solo documenti la condizione economica e lavorativa delle donne, ma rilevi i fenomeni di violenza e abuso contro le donne, i fenomeni di discriminazione multipla e analizzi la condizione delle donne immigrate. Il rapporto è trasmesso al Consiglio regionale e inviato agli enti locali e alle organizzazioni economiche e sociali.”

Si ringrazia la Regione Puglia – Servizio Politiche di Benessere sociale e Pari Opportunità per la collaborazione.

Si ringrazia, inoltre, Serenella Molendini, Consigliera di Parità della Regione Puglia, per gli utili suggerimenti nell’elaborazione del rapporto.

Coordinatore del rapporto Rocco Vincenzo Santandrea (IPRES)
Rocco Vincenzo Santandrea (IPRES): Introduzione, capitoli 3, 4 e 10
Alessandro Lombardi (IPRES): Capitoli 1, 2, 3,4, 5 e 6;
Letizia Carrera (Università di Bari): Capitoli 7, 8 e 9.

Indice

PRESENTAZIONE	19
INTRODUZIONE	21
PARTE PRIMA	
CAPITOLO 1 – LA POPOLAZIONE FEMMINILE IN PUGLIA	27
1.1 La struttura della popolazione in Puglia	27
1.2 Lo stato civile e i caratteri delle famiglie	33
1.3 La fertilità in Puglia	38
CAPITOLO 2 – IMMIGRAZIONE FEMMINILE IN PUGLIA	41
2.1 Immigrate straniere	41
2.2 Condizioni lavorative delle immigrate	47
CAPITOLO 3 – DONNE PUGLIESI E ISTRUZIONE	57
3.1 L'istruzione delle donne Pugliesi	58
3.2 Accesso delle donne pugliesi all'istruzione superiore	61
3.3 La formazione universitaria delle donne pugliesi	76
CAPITOLO 4 – IL MERCATO DEL LAVORO FEMMINILE	81
4.1 Le donne e il lavoro in Puglia	81
4.2 Le donne “inattive”	91
4.3 La dinamica dell'occupazione femminile nel 2009	96
CAPITOLO 5 – LE DONNE PUGLIESI E LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE	101
5.1 Donne e Pubblica Amministrazione: un quadro generale	101
5.2 Donne e Pubblica Amministrazione in Puglia	107

CAPITOLO 6 – I PERCORSI DI CARRIERA DELLE DONNE IN PUGLIA	115
6.1 La carriera delle donne nel lavoro dipendente e indipendente	115
6.2 I gruppi professionali	117
6.3 La carriera delle donne nella Pubblica Amministrazione pugliese	120
PARTE SECONDA	
CAPITOLO 7 – LA DOMANDA E L'OFFERTA DI SERVIZI PER LA PRIMA INFANZIA E PER LA TERZA ETÀ	128
7.1 La definizione del problema	128
7.2 La domanda di servizi per la prima infanzia	136
7.3 La domanda di servizi per la terza età in Puglia	144
CAPITOLO 8 – L'OFFERTA DI SERVIZI PER LA PRIMA INFANZIA E PER LA TERZA ETÀ	151
8.1 L'offerta di servizi per la prima infanzia	151
8.2 L'offerta di servizi per la terza età	157
CAPITOLO 9 – ALCUNI SPUNTI DI RIFLESSIONE	165
CAPITOLO 10 – “TRACCE” PER UNA PROSPETTIVA	169
BIBLIOGRAFIA	177

PRESENTAZIONE

Il rapporto è il frutto di una preziosa collaborazione tra Regione Puglia e IPRES, sancita dall'art. 21 della legge regionale 7/2007, "*Norme per le politiche di genere e la conciliazione vita - lavoro in Puglia*" approvata l'8 marzo 2007, promulgata poi il 21 marzo 2007.

La data non è stata scelta per caso. Infatti, sette anni dopo la pubblicazione della legge 8 marzo 2000 n. 53 "*Disposizioni per il sostegno della maternità e della paternità, per il diritto alla cura e alla formazione e per il coordinamento dei tempi delle città*", la Regione Puglia, tra le prime in Italia, si è dotata di una legge organica sulle politiche di genere, per offrire una base normativa certa per servizi e iniziative in grado di garantire condizioni effettive di pari opportunità e ri-disegnare il profilo delle nostre città intorno al diritto alla vivibilità e alla qualità della vita delle donne e degli uomini di Puglia.

La legge si è posta gli obiettivi ambiziosi: integrare la dimensione di genere nella programmazione, attuazione e valutazione delle strategie di sviluppo regionale; favorire la qualità della vita attraverso la conciliazione dei tempi di lavoro, di relazione, di cura parentale, di formazione e del tempo per sé; promuovere la partecipazione delle donne nei luoghi di decisione sia in ambito pubblico che privato, nelle assemblee elettive e nei luoghi di governo, negli enti, negli organi e in tutti gli incarichi di nomina del Consiglio e della Giunta regionale.

Tra gli altri, c'è l'obiettivo fondamentale di promuovere ricerche, studi e la raccolta sistematica di documentazione e di dati statistici sulla condizione femminile, sulle discriminazioni, con particolare riguardo ai fenomeni di discriminazione multipla, nonché sui fenomeni di violenza contro le donne.

Questo, nella profonda convinzione che per poter finalmente invertire la tendenza che ha visto per anni la Puglia tra le ultime regioni di Italia per occupazione femminile e qualità della vita, occorra conoscere i fenomeni nel dettaglio, sapere, per esempio, con precisione quanto ancora la maternità possa diventare drammaticamente un fattore discriminante e fonte principale di scivolamento verso l'inattività.

Solo la conoscenza approfondita può, infatti, portarci alla definizione di politiche consapevoli di sostegno alla maternità e alla paternità consapevole, alla realizzazione del più imponente Piano Straordinario per gli Asili Nido realizzato nel Mezzogiorno d'Italia, alla elaborazione di politiche per l'inserimento lavorativo che sappiano cogliere le esigenze delle donne e delle imprese.

Il Primo Rapporto Annuale sulla Condizione delle Donne ha, quindi, un rilievo di portata storica, nella nostra Regione. È uno strumento che ha il merito di offrire uno spaccato a 360° gradi sulla condizione femminile in Puglia e pertanto di poter sostenere quel percorso di costruzione partecipata delle politiche di genere della Regione Puglia, in grado di mobilitare centinaia di donne verso obiettivi comuni e condivisi, che è stato premiato come buona pratica europea.

Al Primo rapporto consegniamo un obiettivo ambizioso: promuovere una presa d'atto che la conciliazione vita – lavoro è una questione collettiva che riguarda gli uomini quanto le donne, le famiglie quanto le imprese, i contesti produttivi quanto i sistemi urbani e che pertanto occorra innescare modelli innovativi di supporto, nuovi modelli relazionali, nuovi patti tra uomini e donne, tra generazioni, tra politiche in grado di promuovere una maggiore equità e coesione sociale.

Ringrazio quindi il gruppo di ricercatori IPRES per il pregiato lavoro svolto e insieme a loro, le Istituzioni Regionali di Parità – la Consigliera Regionale di Parità, la Commissione Pari Opportunità, la Consulta Femminile, il Comitato Pari Opportunità, l'Ufficio Garante di Genere – riunite nel Centro Risorse Regionale per le donne che hanno sostenuto e accompagnato questo lavoro con la passione che rende possibili sfide complesse, ma anche le uniche percorribili per valorizzare e attivare risorse e competenze delle donne “NESSUNA ESCLUSA”.

L'Assessora alla Solidarietà
Elena Gentile

INTRODUZIONE

Il presente rapporto si propone di attuare quanto previsto nella L. r. 27 marzo 2007, n. 7 – “Norme per le politiche di genere e i servizi di conciliazione vita-lavoro in Puglia”, art. 21 (Rapporto annuale sulla condizione femminile): *“La Giunta regionale predispone annualmente, attraverso il Centro risorse regionale per le donne e con il supporto dell’Istituto pugliese di ricerche economiche e sociali (IPRES), un rapporto annuale sulla condizione delle donne in Puglia che non solo documenti la condizione economica e lavorativa delle donne, ma rilevi i fenomeni di violenza e abuso contro le donne, i fenomeni di discriminazione multipla e analizzi la condizione delle donne immigrate..... “*

Questo primo rapporto si propone un triplice obiettivo:

- consolidare i principali elementi di conoscenza della condizione femminile in Puglia sotto il profilo delle dinamiche socio economiche (dalla dinamica demografica all’istruzione, al mercato del lavoro, ai percorsi di carriera al femminile);
- avviare una ricostruzione della condizione femminile immigrata in regione;
- approfondire alcune questioni riguardanti specifiche esigenze delle donne (lavoratrici e non lavoratrici) in riferimento alla cura sia dei bambini in età prescolare sia dei familiari anziani non autosufficienti, allo scopo di tracciare potenziali linee di intervento per servizi più mirati, in grado di agevolare la conciliazione tra vita privata e vita lavorativa, offrendo così alle donne percorsi più agevoli di accesso al mondo del lavoro.

Diversi sono i temi non considerati in questo rapporto: dai fenomeni di violenza ed abuso contro le donne, ai fenomeni di discriminazione multipla, al tema complesso della conciliazione vita familiare-vita lavorativa, alla femminilizzazione della povertà, povertà dei bambini, condizione lavorativa della donna, ecc..

Indubbiamente, un primo rapporto sulla condizione femminile in Puglia difficilmente avrebbe potuto considerare tutte le diverse tematiche che negli ultimi anni hanno riguardato la condizione femminile e l'evoluzione del suo ruolo nella società pugliese, data l'ampiezza delle questioni da affrontare.

In secondo luogo questo rapporto è da considerare come un primo passo per offrire una riflessione sulle diverse tematiche che intercettano il "pianeta femminile" di natura periodica (cadenza annuale) e sistematica, analizzando e ponendo al dibattito pubblico di volta in volta monografie o approfondimenti specifici al fine di meglio orientare le azioni pubbliche a livello regionale e locale.

Il rapporto è articolato in due parti. La prima parte riguarda un'analisi sistematica dei dati ricavabili da diverse fonti sia statistiche che istituzionali, sui principali aspetti socio-demografici. In particolare, il primo capitolo è volto a contestualizzare la situazione demografica della Regione nell'ambito nazionale e meridionale.

Il secondo capitolo è volto ad analizzare il livello di istruzione del capitale umano femminile in Puglia. A tal fine si esaminano le dinamiche dei flussi scolastici, gli iscritti ai corsi di laurea e i laureati, nonché il rendimento dell'investimento formativo in termini di posizione nel mercato del lavoro. Nel terzo capitolo si esamina la situazione del mercato del lavoro femminile, mettendo in risalto le situazioni di forza e debolezza esistenti.

Viene quindi analizzato il possibile impatto sul mercato del lavoro della donna in relazione al titolo di studio, ai vincoli familiari, all'organizzazione del sistema di welfare, alla regolazione del mercato del lavoro, nonché alle condizioni di sviluppo economico ovvero della domanda di lavoro

Una seconda parte, che costituisce un approfondimento di natura monografico sulla domanda di servizi per la prima infanzia e per anziani da parte delle donne in condizioni lavorative e non.

L'analisi presentata in questo rapporto è stata condotta facendo riferimento a:

- a. microdati Istat relativi all'indagine delle forze di lavoro per il 2004 ed il 2008;
- b. altre fonti di dati sia ISTAT che di altre fonti, specificate di volta in volta;
- c. dati regionali derivanti dal Sistema Informativo Sociale della Regione Puglia;
- d. un'analisi qualitativa realizzata mediante specifico focus group. Il focus ha avuto l'obiettivo di verificare, sul piano qualitativo, quanto le

ipotesi indicate trovino riscontro nelle vicende lavorative e nelle scelte delle donne pugliesi:

- la presenza e la diffusione dei servizi per l'infanzia e per la cura delle persone anziane costituisce un fattore rilevante in grado di accrescere l'offerta di lavoro femminile;
- verificare le condizioni strutturali (orari, costi, vicinanza territoriale, ecc.) che possono favorire la scelta di rivolgersi a queste stesse strutture.

PARTE PRIMA

CAPITOLO 1

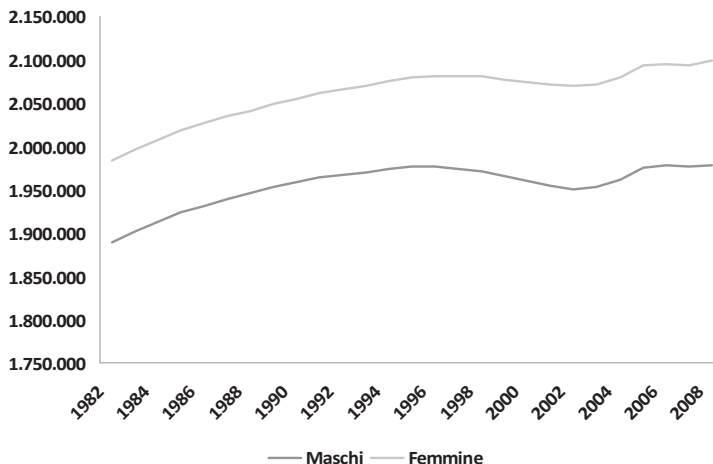
LA POPOLAZIONE FEMMINILE IN PUGLIA

1.1 *La struttura della popolazione in Puglia*

All'inizio del 2008, vivevano ed erano residenti¹ in Puglia 4.076.546 abitanti di cui 2.098.330 donne – che rappresentavano il 51,5% della popolazione complessiva – con un tasso di crescita dello 0,8% ogni 1.000 abitanti rispetto all'analogo periodo del 2007.

Se si considera l'arco temporale 1982 – 2008, si osserva che la popolazione pugliese, sia nella componente maschile che femminile, è in crescita. Una lieve flessione è stata riscontrata nel periodo 2002- 2004, ma a partire dal 2005 la popolazione pugliese ha ripreso a salire. Nell'arco di sei anni (2003-2008), la popolazione pugliese è aumentata di circa 52.600 abitanti.

*Grafico 1.1 Puglia: andamento demografico per genere.
Anni (1982-2008)*



Fonte: ISTAT, Ricostruzione intercensuaria della popolazione. <http://demo.istat.it>. Rielaborazione IPRES

¹ Rilevazione annuale ISTAT, <http://demo.istat.it/popolazione> residente per età, sesso e stato civile al 1° gennaio 2008.

L'aumento della popolazione pugliese è ascrivibile ai nuovi ingressi dall'estero. In effetti, gli abitanti in più sono il risultato del saldo migratorio positivo con l'estero² (2,8 per mille).

Se il notevole aumento di residenti si deve al saldo con l'estero, l'ampiezza di quest'ultimo è stata amplificata dagli effetti dell'ingresso della Romania e della Bulgaria nell'Unione Europea al 1° gennaio 2007.

La crescita naturale³ regionale presenta valori positivi per il periodo 2005-2008, ma in lieve diminuzione a partire dal 2007. A livello provinciale la dinamica naturale si presenta differenziata. Le province di Brindisi e Lecce sono caratterizzate da un saldo naturale negativo, entrambe del -0,1 per mille.

*Tav. 1.1 – Bilanci demografici per provincia. Anni 2005/2008
(tassi per 1000 abitanti)*

Province	CRESCITA NATURALE				SALDO MIGRATORIO TOTALE*				CRESCITA TOTALE**			
	2005	2006	2007	2008	2005	2006	2007	2008	2005	2006	2007	2008
Foggia	1,6	1,5	1,0	1,3	-5,3	-5,4	0,4	-1,6	-3,7	-3,9	1,4	-0,3
Bari	2,3	2,0	1,7	1,7	-1,5	-1,4	0,2	-0,4	0,8	0,6	1,9	1,3
Taranto	1,1	1,2	1,1	1,2	-0,9	-2,0	-0,6	-1,2	0,2	-0,8	0,5	0,0
Brindisi	0,3	0,3	-0,4	-0,1	6,2	-2,6	0,8	-0,1	6,5	-2,3	0,4	0,0
Lecce	0,0	0,0	-0,3	-0,1	2,6	1,9	3,1	1,9	2,6	1,9	2,8	1,8
Puglia	1,3	1,3	0,9	1,0	-0,5	-1,7	0,7	-0,2	0,8	-0,4	1,6	0,8

Fonte: ISTAT, Demografia in cifre, sito internet <http://demo.istat.it> – elaborazioni IPRES

*Il saldo migratorio totale è determinato dal rapporto tra il saldo migratorio dell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per mille.

**La crescita totale è data dalla somma del tasso di crescita naturale e del tasso migratorio totale

La metà della popolazione pugliese si concentra nella provincia di Bari con un peso pari al 51,67% non a caso la dinamica della popolazione della provincia di Bari ha un andamento molto simile a quello regionale.

² Il saldo migratorio con l'estero è dato dalla differenza tra il numero degli iscritti per trasferimento di residenza dall'estero ed il numero dei cancellati per trasferimento di residenza all'estero.

³ La crescita naturale è data dalla differenza tra il tasso di natalità ed il tasso di mortalità.

Tav.1.2 – Bilanci demografici per provincia al 2008
(tassi per 1.000 abitanti)

Province	SALDO MIGRATORIO INTERNO				SALDO MIGRATORIO CON L'ESTERO				SALDO MIGRATORIO PER ALTRO MOTIVO			
	2005	2006	2007	2008	2005	2006	2007	2008	2005	2006	2007	2008
	Foggia	-6,1	-5,7	-5,8	-5,6	1,3	0,5	6,6	4,4	-0,5	-0,2	-0,5
Bari	-2,1	-2,0	-2,8	-2,4	1,1	1,2	3,3	2,6	-0,5	-0,6	-0,4	-0,6
Taranto	-2,7	-2,4	-2,8	-2,9	0,5	0,6	1,9	2,1	1,3	-0,2	0,3	-0,4
Brindisi	-2,0	-2,3	-1,9	-2,3	0,9	-0,1	2,6	2,2	7,3	-0,2	0,0	0,0
Lecce	-0,9	-0,4	-0,7	-1,3	1,6	1,6	3,4	2,5	1,9	0,7	0,4	0,6
Puglia	-2,6	-2,4	-2,8	-2,8	1,1	0,9	3,6	2,8	1,0	-0,2	-0,1	-0,2

Fonte: ISTAT, Demografia in cifre, sito internet <http://demo.istat.it> – elaborazioni IPRES

Il tasso migratorio con l'estero è ancora positivo nel 2008 (+2,8 per mille abitanti) anche se meno consistente rispetto all'anno precedente (+3,6 per mille abitanti). Nell'ambito delle province varia da +4,4 per mille abitanti nella provincia di Foggia a +2,1 e +2,6 per mille abitanti rispettivamente nelle province di Taranto e Bari.

Il tasso migratorio interno negli ultimi anni è risultato costantemente negativo e oscilla negli ultimi anni intorno a -2,8 per mille abitanti.

Pertanto, il trend positivo della dinamica demografica pugliese è ascrivibile alla crescente presenza di stranieri residenti, particolarmente significativa nell'ultimo anno.

La Puglia, come la maggior parte delle regioni industrializzate, è caratterizzata da un intenso processo di invecchiamento demografico. Tra le principali cause sono da annoverare: la denatalità, frutto dei cambiamenti socio-culturali che hanno investito il nostro paese, con conseguenze forti a livello individuale e familiare, e la longevità, conseguenza delle migliorate condizioni di vita e del progresso medico-scientifico che hanno contribuito ad allungare notevolmente la vita media delle persone, in particolare della popolazione femminile.

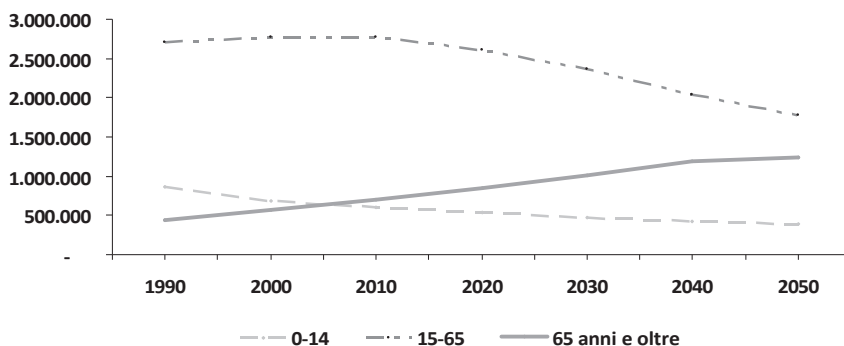
Indicativa è l'analisi della suddivisione della popolazione nelle tre macroclassi d'età, che corrispondono, rispettivamente, all'infanzia (0-14 anni), all'età in potenziale condizione lavorativa (15-64) e alla vecchiaia (65 anni e più).

Sulla base delle previsioni demografiche è possibile stimare quale sarà la consistenza futura di ciascuna macro-classe di età considerata fino all'anno 2050 e calcolarne l'incidenza relativa.

Si osserva nello specifico che la popolazione pugliese della classe (65 anni e oltre) tenderà ad aumentare sempre di più nel corso degli anni, fino quasi a triplicare la popolazione della classe più giovane.

Una forte contrazione caratterizzerà, invece, la popolazione pugliese della classe 15-65 anni, mentre la popolazione più giovane tenderà ancora a diminuire, ma ad una velocità inferiore rispetto a quella degli ultimi 20 anni.

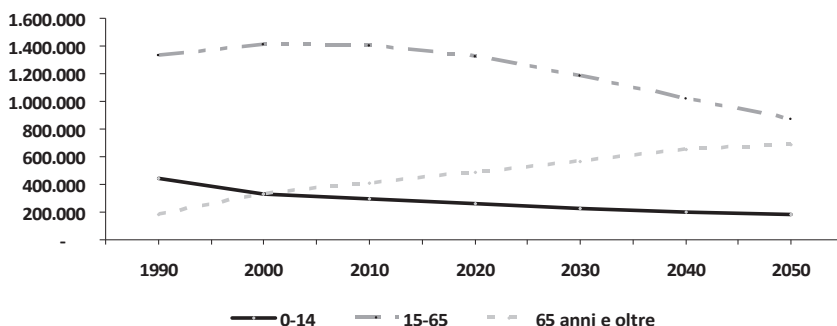
Grafico 1.2 – Puglia: previsione della popolazione pugliese per macro-classi d'età



Fonte: ISTAT, Proiezioni demografiche – NS elaborazioni

Lo stesso andamento si verificherà per la componente femminile della popolazione pugliese e in questo caso la forbice tra le classi estreme si amplierà sempre di più.

Grafico 1.3 – Puglia: previsione della popolazione femminile pugliese per macro-classi d'età



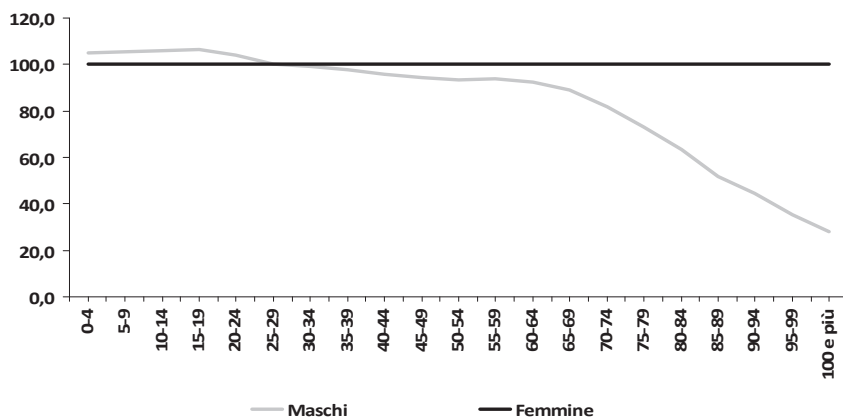
Fonte: ISTAT, Proiezioni demografiche – NS elaborazioni

L'analisi dell'indice di mascolinità⁴ (uomini residenti ogni 100 donne) offre interessanti indicazioni sulla composizione per genere della popolazione pugliese. Il valore medio indica 94 uomini ogni 100 donne, con una modesta variabilità tra le province.

Il rapporto di mascolinità rappresentato nel grafico successivo – mantenendo costante il valore femminile in ogni classe d'età uguale a 100 – evidenzia come la popolazione maschile prevale, anche se di poco, fin verso la classe d'età 25-29 anni, per poi diminuire in maniera esponenziale.

La prevalenza femminile, infatti, diventa significativa dopo i 40 anni, mentre la presenza maschile è prevalente nelle coorti più giovani.

Grafico 1.4 – Puglia: tasso di mascolinità al 1° gennaio 2008



Fonte: Ns elaborazioni su dati Istat

Per rappresentare la distribuzione della popolazione di un dato paese secondo l'età ed il sesso e con riferimento ad un dato arco temporale si ricorre ad una particolare tipologia di grafico: la **piramide delle età**⁵.

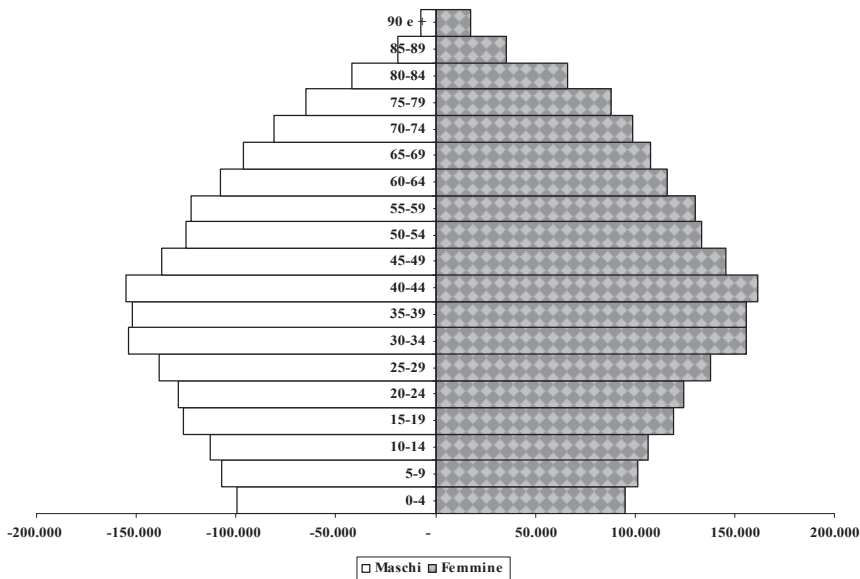
⁴ L'indice di mascolinità è dato dal rapporto tra numero di maschi e numero di femmine moltiplicato 100. Indica quante persone di sesso maschile sono presenti sul territorio ogni 100 femmine.

⁵ Si tratta di un doppio istogramma che presenta su un asse verticale le classi d'età, solitamente ad intervalli di cinque anni, e su un asse orizzontale il numero complessivo di appartenenti a ciascuna classe di età, in modo che ciascuna di esse sia rappresentata da superfici rettangolari aventi basi uguali o proporzionali al numero di individui ed altezze uguali all'ampiezza comune di classe. La rappresentazione grafica si ottiene dalla sovrapposizione di questi rettangoli ed esprime, appunto, le proporzioni esistenti fra il numero di persone a diverse classi di età e la ripartizione dei sessi per ciascuna di queste classi.

Con tale grafico si vuole esprimere la numerosità di ciascuna classe di età rispetto al totale della popolazione e in maniera separata per i due sessi, ciò consente di valutare l'apporto delle diverse generazioni alla dimensione generale della popolazione. Attraverso la piramide dell'età si riescono ad evidenziare aspetti quali la variabilità dei fenomeni investigati, eventuali valori anomali (a seguito di eventi bellici, o boom demografici).

A tal proposito sono state costruite due piramidi delle età, una riferita all'anno 2008 e l'altra con una proiezione all'anno 2020.

Grafico 1.5 – Piramide dell'età della popolazione pugliese al 2008



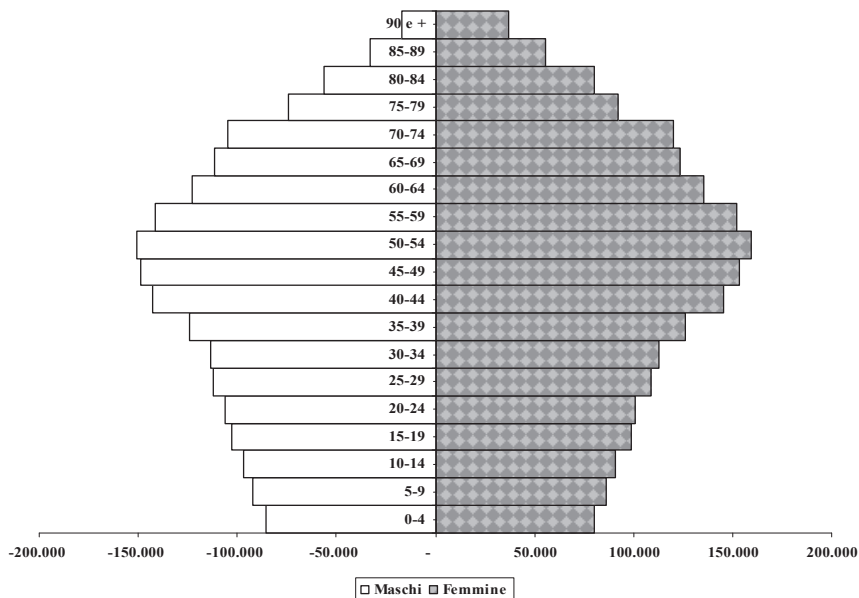
Fonte: Ns elaborazioni su dati Istat

Dalla piramide relativa al 2008 si nota una situazione in cui la base dell'istogramma che la compone è molto ristretta, dovuto al fenomeno della denatalità e un avanzamento delle fasce giovanili (baby boom), non rimpiazzato dal ricambio generazionale.

La forma della piramide ormai decisamente “a botte”, si collega all'attuale quadro demografico caratteristico delle regioni industrializzate.

La piramide al 2020, ha, invece, la forma di una “pigna” e ciò si verifica in conseguenza di una maggiore contrazione delle classi di età infantili, di una significativa presenza di individui adulti e di un allungamento delle barre relative alle fasce di età compresa dai 60 anni in su, a testimonianza dell'incremento della popolazione anziana.

Grafico 1.6 – Piramide dell'età della popolazione pugliese al 2020



Fonte: Ns elaborazioni su dati Istat

È indubbio che le età appartenenti all'infanzia e all'adolescenza sommate a quelle dei "grandi vecchi" gravino sulle classi di età intermedie (25-64 anni) in cui maggiore si pone il problema della conciliazione del carico di lavoro e di famiglia, carico che grava in maniera preponderante sulle donne.

Un altro aspetto da sottolineare è l'importanza della figura dell'anziano nella società attuale; esso sempre più frequentemente si configura come un indicatore di risorsa per la società.

Gli anziani, infatti, sono spesso fornitori di servizi a supporto della famiglia – paragonabile ad un welfare familiare – in particolare alle generazioni più giovani, fino almeno ad un'età di 70 anni, e in questa occupazione sono impegnate non solo le nonne ma attivamente anche i nonni.

1.2 Lo stato civile e i caratteri delle famiglie

Nella società pugliese, analogamente a quella italiana, si stanno diffondendo rapidamente comportamenti una volta ritenuti marginali e circoscritti nel numero.

L'evoluzione dell'attuale condizione familiare può essere sinteticamente così caratterizzata:

- l'ingresso sempre più tardivo, sia per i maschi che per le femmine, nel mondo del lavoro, con caratteri spesso di sottoccupazione e precarietà, ritarda l'uscita dei giovani dalla famiglia di origine, innescando una "sindrome del ritardo" in tutti i passi fondamentali dell'ingresso nel mondo adulto con ripercussioni nella costruzione e nei caratteri dei nuovi legami familiari;
- alla diminuzione dell'intensità della nuzialità si accompagna una tendenza alla posticipazione delle nozze con un'età media al matrimonio tra i pugliesi di 33 anni per gli uomini e 30 per le donne, superiore di 3 anni alla media nazionale;
- una maternità di cui è cambiato il calendario con l'innalzamento dell'età dei genitori alla nascita del primogenito;

Tav 1.3 – Puglia: tassi di natalità, mortalità e nuzialità per province

PROVINCE E REGIONE	Natalità				Mortalità				Nuzialità			
	2005	2006	2007	2008	2005	2006	2007	2008	2005	2006	2007	2008
Foggia	10,1	9,8	9,7	9,8	8,5	8,3	8,7	8,4	5,0	4,7	4,8	4,8
Bari	9,9	9,6	9,6	9,6	7,6	7,6	7,9	8,0	4,6	4,8	4,8	4,8
Taranto	9,3	8,8	9,6	9,7	8,2	7,6	8,5	8,5	5,2	4,8	4,8	4,9
Brindisi	8,8	9,0	8,8	8,7	8,5	8,7	9,2	8,9	4,6	4,3	4,8	4,9
Lecce	8,9	8,7	8,8	8,8	8,9	8,7	9,1	8,8	4,6	4,6	4,7	4,8
Puglia	9,5	9,3	9,4	9,4	8,2	8,0	8,5	8,4	4,7	4,7	4,8	4,8

Fonte: ISTAT, elaborazioni IPRES

Al 1° gennaio 2008, lo stato civile prevalente tra la popolazione pugliese è quello di coniugato, che rappresenta oltre la metà, seguono i celibi e le nubili al 41,7%, i vedovi e le vedove al 6,4 % e i divorziati e le divorziate allo 0,8%.

Il peso percentuale delle diverse condizioni varia molto tra i generi in ragione della maggior consistenza della componente maschile nelle coorti più giovani e della maggiore longevità delle donne: prevalgono i maschi come celibi (44,7% contro 38,8% delle nubili) e come coniugati (52,4% contro 49,9% delle coniugate), prevalgono le femmine come divorziate (1,0% contro lo 0,6% dei divorziati) e come vedove (10,4% contro 2,3%).

La distribuzione tra province non si discosta molto dal dato regionale con la provincia di Bari che ha la maggior consistenza di coniugati.

Tav. 1.4 – Puglia: stato civile della popolazione femminile residente in Puglia al 1° gennaio 2008

	nubili	coniugate	divorziate	vedove	Totale
Foggia	137.151	171.731	2.887	37.459	349.228
Bari	315.674	413.690	8.332	78.641	816.337
Taranto	113.646	151.730	3.621	30.161	299.158
Brindisi	81.877	102.387	2.070	23.232	209.566
Lecce	165.645	206.778	3.908	47.710	424.041
Puglia	813.993	1.046.316	20.818	217.203	2.098.330

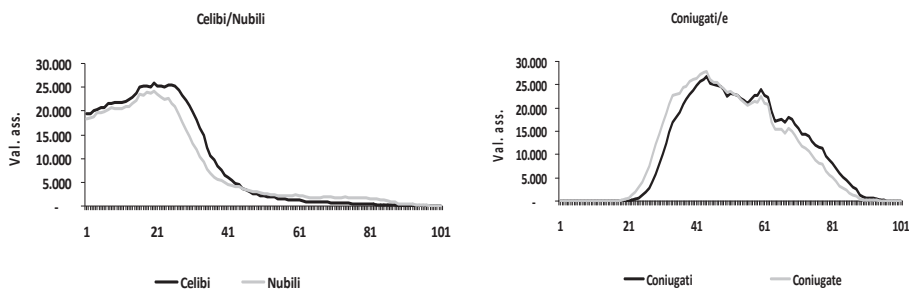
	Incidenza % sul totale				
Foggia	47,3	50,2	61,6	82,0	51,2
Bari	47,3	50,3	63,4	82,1	51,0
Taranto	48,1	50,2	65,3	83,7	51,5
Brindisi	48,7	50,2	64,1	83,9	52,0
Lecce	49,2	50,3	61,4	83,8	52,3
Puglia	47,9	50,2	63,1	82,9	51,5

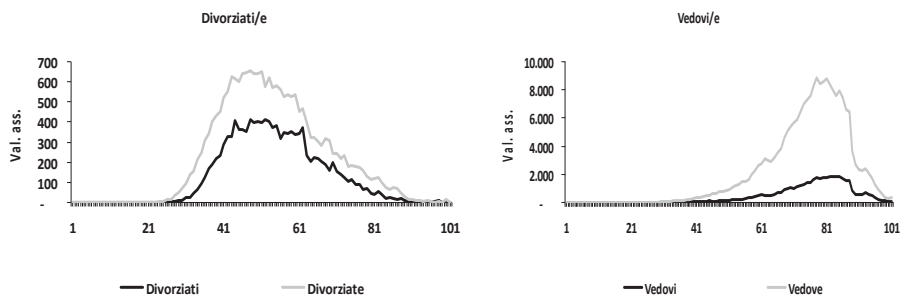
Fonte: dati Istat

Dal confronto con i dati medi nazionali emerge che i pugliesi sono percentualmente meno rappresentati nelle categorie divorziati mentre prevalgono quelle dei coniugati, celibi/nubili e vedovi. Un tale indicatore è determinato essenzialmente dalla minor incidenza nella popolazione pugliese delle classi d'età più giovani, per il resto la condizione dello stato civile dei pugliesi rispecchia quella degli italiani.

Il tasso di nuzialità in Puglia, al 2008, era pari a 4,8 unioni per 1000 residenti in età da matrimonio; risulta stabile rispetto all'anno precedente, ma in lieve crescita dello 0,1% rispetto al 2005.

Grafico 1.7 – Puglia: popolazione residente per stato civile e genere al 1° gennaio 2008

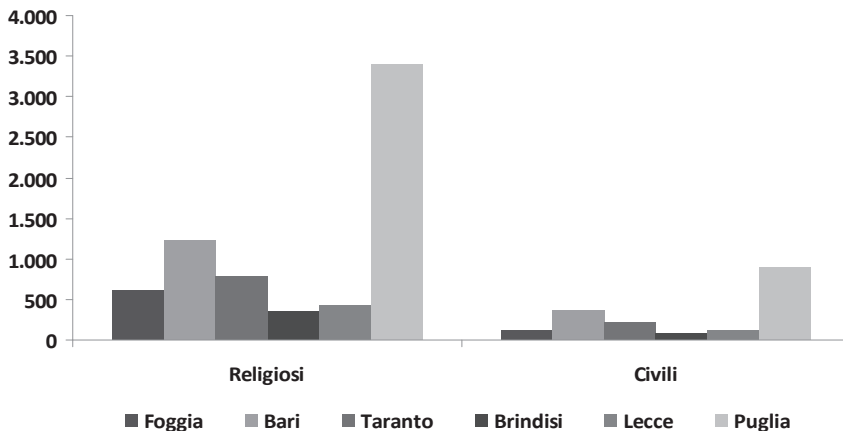




Fonte: ISTAT, Demografia in cifre, <http://demo.istat.it> – Rielaborazione IPRES

Tra i matrimoni celebrati nel 2007 prevalgono, se pur di misura, in tutte le province quelli celebrati con rito confessionale rispetto a quelli con rito civile, quest'ultimo ha un'incidenza del 16,2% sul totale dei matrimoni celebrati.

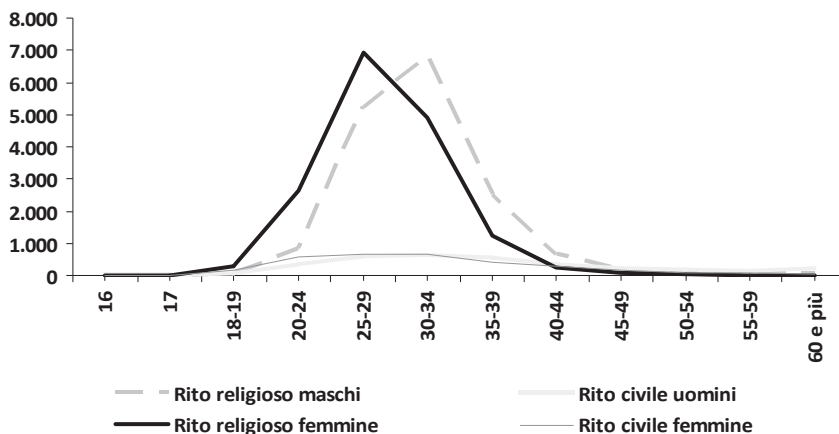
Grafico 1.8- Puglia: matrimoni per rito per comuni capoluogo e regione – Anno 2007. Valori assoluti



Fonte: ISTAT, Demografia in cifre. I matrimoni, <http://demo.istat.it> – rielaborazioni IPRES

Se il matrimonio concordatario prevale nelle fasce di età più giovani, quello civile mostra di essere preferito nella classe di età 30-34 e prevale nell'età matura conseguente, il più delle volte, ad un periodo “di prova” in convivenza o perché spesso rappresenta il secondo matrimonio di almeno uno degli sposi.

Grafico 1.9 – Puglia: matrimoni per rito, per età e per genere – Anno 2007. Valori assoluti

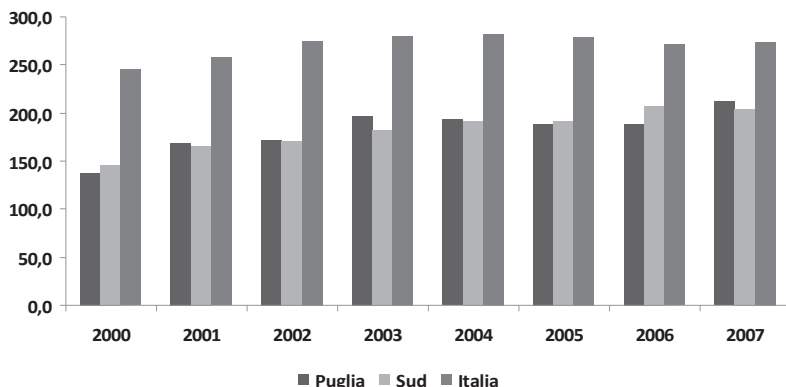


Fonte: ISTAT, Demografia in cifre. I matrimoni, <http://demo.istat.it> – rielaborazioni IPRES

In Puglia, al pari delle società occidentali, l’instabilità dei vincoli familiari e coniugali sta diventando un fenomeno centrale della vita sociale, determinando nuove forme di aggregazione familiare, modificando il corso della vita dei soggetti direttamente o indirettamente coinvolti (ad esempio i figli) e influenzando il grado di benessere della famiglia e dei singoli.

La fragilità del matrimonio si manifesta prevalentemente nei primi anni di unione, ma la separazione si presenta come scelta anche dopo molti anni dalla contrazione del matrimonio, spesso quando i figli sono già adulti, con un’età media alla separazione di 42 anni per i maschi e vicino ai 39 per le donne.

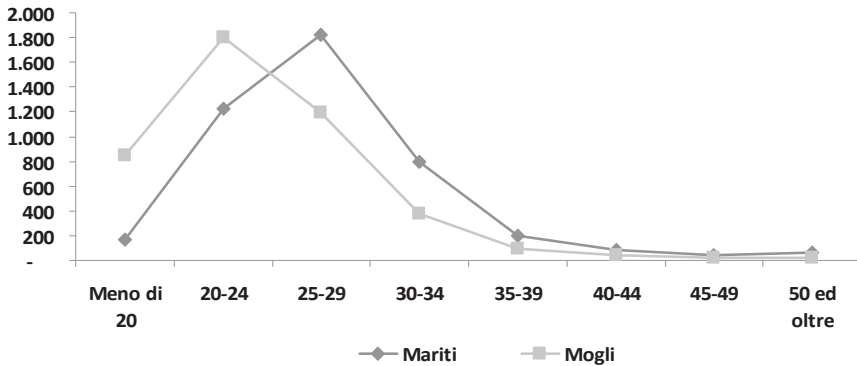
Grafico 1.10 Puglia: separazione per aree geografiche – Anni 2000/2007 (quoziente per coniugati)



Fonte: ISTAT, Separazioni e divorzi, anni 2000-2007. Rielaborazioni IPRES

Spesso la separazione è la conclusione di una scelta matrimoniale forse affrettata compiuta in età giovanile, in una fascia di età compresa tra i 20 e i 30 anni.

Grafico 1.11 – Puglia: separazioni per classi di età dei coniugi al matrimonio – Anno 2007. Valori assoluti



Fonte: ISTAT, Separazioni e divorzi. Anno 2007. Elaborazioni Ipres

1.3 La fertilità in Puglia

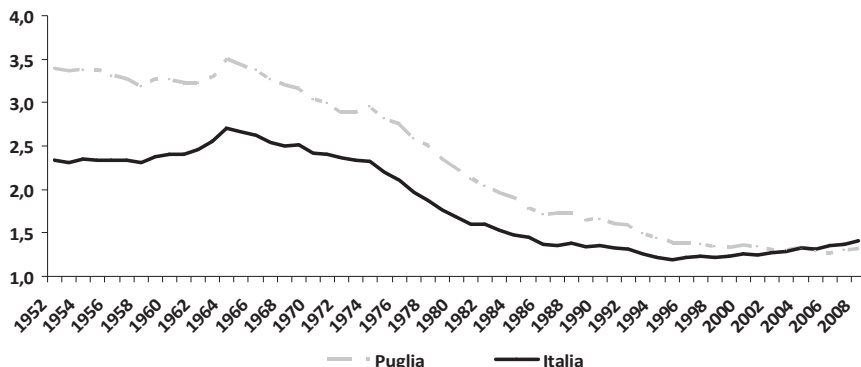
Una delle questioni oggi più dibattute, in ambito demografico e non solo, è quella della bassa fecondità italiana. La fecondità è la manifestazione concreta, e quindi misurabile, della capacità fisiologica di procreare. Si parla di bassa fecondità in quanto il tasso di fecondità totale si aggira in Italia, ormai da più di un ventennio, intorno ai 1,2-1,3 figli in media per donna, un valore ben al di sotto di quella che è la soglia necessaria a garantire almeno il rimpiazzo della generazione precedente, cioè 2,1.

Attualmente il valore medio del tasso di fecondità totale (TFT) in Italia è di 1,41 figli per donna in età feconda, mentre in Puglia tale valore si attesta a 1,34.

In realtà la Puglia non ha mai goduto di tassi di fertilità particolarmente elevati, se non nel periodo del boom economico degli anni Sessanta (ci sono stati valori superiori a 2 tra il 1963 e il 1974) in cui si è registrato l'incremento più elevato della popolazione.

Il confronto dell'andamento negli ultimi 56 anni del TFT in Puglia con quello medio nazionale mostra come, al di là del fatto che il tasso pugliese è sempre superiore- le due curve seguano andamenti analoghi con picchi e depressioni negli stessi anni e con una progressiva contrazione dei tassi medi nazionali fino a equiparare e superare i valori della Puglia negli ultimi anni.

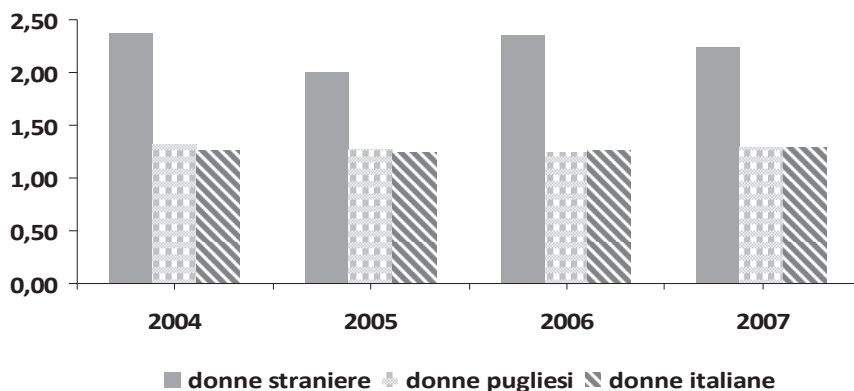
Grafico 1.12 – Tasso di fertilità (per 1.000 abitanti).
Confronto Puglia-Italia. Periodo (1952-2008)



Fonte: ISTAT, Ricostruzione intercensuaria della popolazione <http://demo.istat.it> – rielaborazioni IPRES

Negli ultimi anni, però, il tasso di fertilità della Puglia è in ripresa soprattutto grazie all’apporto delle donne straniere alla natalità; tale ripresa si evidenzia anche a livello nazionale.

Grafico 1.13. – Tassi di fertilità distinti tra totale donne residenti, straniere e italiane. Anni 2004/2007



Fonte: ISTAT, <http://demo.istat.it> – rielaborazioni IPRES

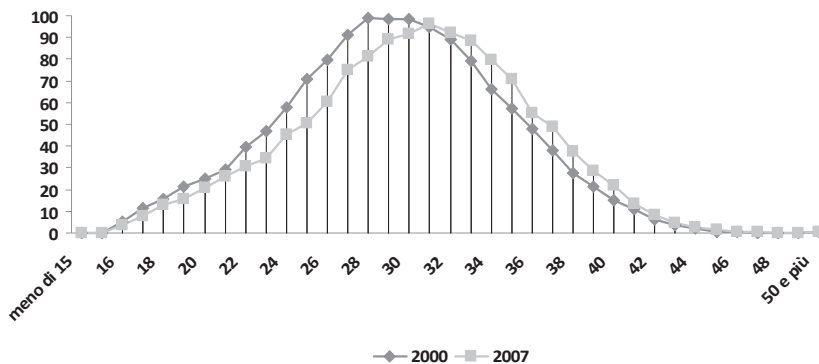
Un ulteriore aspetto da analizzare è l’età al parto delle residenti in Puglia, nel periodo 2000-2007. Dal grafico di seguito riportato, si può notare come le madri dei nati degli ultimi sei anni hanno in maggioranza un’età superiore o uguale ai 31 anni.

Nel 2007 il tasso specifico di fecondità è stato pari al 96,6% (valore più alto in assoluto) corrispondente alle madri di età uguale ai 31 anni,

mentre nel 2000 tale valore si è attestato al 99% corrispondente alle madri con età di 28 anni.

Tra il 2000 ed il 2007 l'età media del primo parto si è spostata di circa quattro anni (da 28 a 31-32 anni) in relazione alla classe di età centrale.

Grafico 1.14 – Età media delle madri al parto



Fonte: ISTAT, elaborazioni IPRES

CAPITOLO 2

IMMIGRAZIONE FEMMINILE IN PUGLIA

2.1 *Immigrate straniere*

I residenti stranieri in Puglia al 1° Gennaio 2008 ammontavano a 63.868 unità – di cui 32.743 donne – e rappresentavano l'1,6% della popolazione residente complessiva.

L'incidenza della presenza straniera sul totale dei residenti regionali produce effetti di un certo rilievo soprattutto sulle trasformazioni anagrafiche della popolazione complessiva e sulle possibili implicazioni future.

In primo luogo è una popolazione in costante crescita, basti pensare che solo nel 2003 la presenza degli stranieri in Puglia ammontava a 35.092. A distanza di cinque anni si è praticamente raddoppiata.

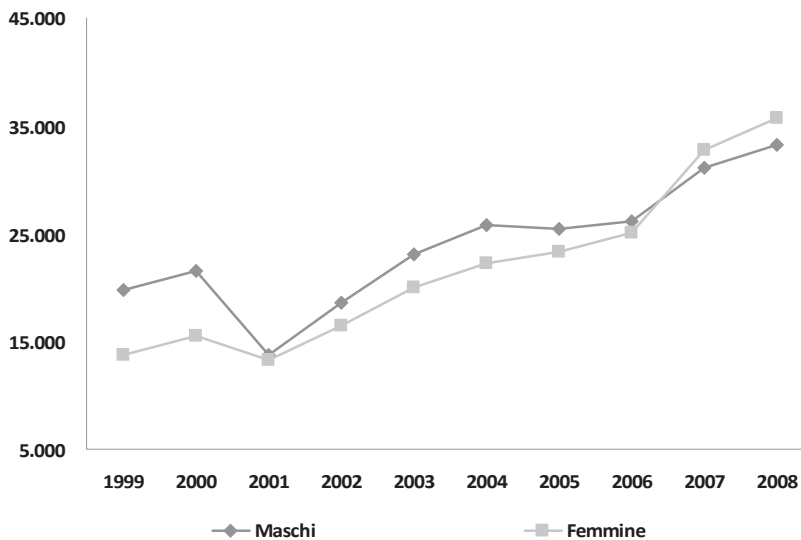
Dopo l'impennata del 2003, in cui si sono esplicitati gli effetti della regolarizzazione degli immigrati determinata dalla legge 189/2002 (denominata Bossi-Fini), nel 2007 la popolazione straniera è ritornata a crescere con valori alti soprattutto grazie agli effetti dell'allargamento a 27 dei Paesi dell'Unione Europea, con l'ingresso di Bulgaria e Romania, evento che ha consentito ai cittadini, soprattutto ai rumeni molto presenti nel nostro Paese, di regolarizzare la loro condizione.

Tale incremento non è dovuto soltanto ad un aumento delle presenze ma anche al fatto che i cittadini di questi stati, residenti alla fine del 2006 nella nostra provincia, con l'anno nuovo hanno cambiato il loro status diventando cittadini dell'UE. L'allargamento della comunità europea ha di riflesso prodotto degli effetti sugli indici di presenza, provocando un maggior aumento, rispetto a quello reale, della popolazione europea e, di converso, una flessione negli indicatori dei cittadini non comunitari.

Soprattutto negli ultimi anni aumenta la componente femminile; la variazione in termini percentuali rispetto al 2003 è stata del 94,4%.

La maggiore incidenza femminile porta a riflettere sul tipo di contributo soprattutto in ambito lavorativo che gli stranieri portano nella nostra regione.

Grafico 2.1 – Puglia: popolazione straniera residente in Puglia. Anni 1999-2008. Valori assoluti



Fonte: ISTAT, Demografia in cifre, <http://demo.istat.it> – Rielaborazione IPRES

Infatti, i maschi sono impiegati quasi esclusivamente nel comparto industriale, agricolo e delle costruzioni, mentre le donne trovano prevalente collocazione nel terziario, soprattutto come collaboratrici domestiche e badanti, oltre, naturalmente, una buona percentuale che non lavora ma che è arrivata in Italia per ricongiungimento familiare.

La componente in più rapida crescita è senza dubbio quella dei minori stranieri, sebbene negli anni della regolarizzazione si sia verificata una lieve flessione dell'incidenza di minorenni sul totale della popolazione straniera, avendo la regolarizzazione interessato gli adulti molto più che i minorenni.

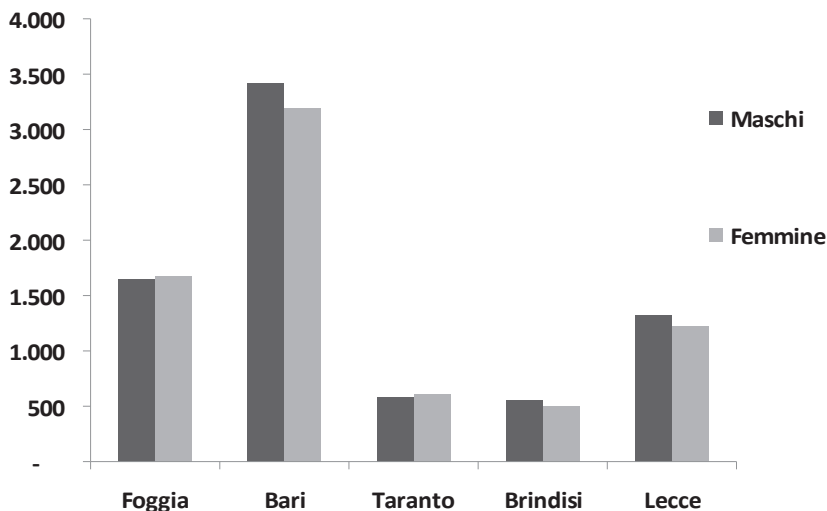
In merito alla quantificazione di questo segmento della popolazione è però necessario fare alcune precisazioni per evidenziare alcune specifiche problematiche di monitoraggio:

- i permessi di soggiorno, essendo riferiti ai soli ultraquattordicenni, sottostimano la presenza minorile straniera poiché per gli infraquattordicenni l'iscrizione avviene sul permesso rilasciato a uno o entrambi i genitori;
- le iscrizioni in anagrafe riguardano i soli minorenni residenti, includendo i minorenni non più presenti e non ancora cancellati, ed escludendo quelli regolari in attesa di iscrizione.

A tutto questo si deve aggiungere, almeno in linea teorica, quella quota, presumibilmente non del tutto irrilevante, di presenza irregolare che sfugge per sua stessa natura a qualunque attività di monitoraggio e di rilevazione statistica. Secondo i dati Istat i minori stranieri residenti in Puglia – al 31 dicembre 2008 – sono complessivamente 14.734, pari al 21,4% del totale degli stranieri residenti. Rispetto all'anno precedente si è registrato un incremento del 19,6%.

La crescita della presenza minorile è alimentata non solo dai ricongiungimenti familiari, che vedono l'arrivo dei bambini dai paesi d'origine dopo un periodo di permanenza di uno o entrambi i genitori nel nostro paese, ma anche e soprattutto dai nati da stranieri in Italia.

Grafico 2.2 – Puglia: incidenza di minori stranieri per genere e per provincia al 31 dicembre 2008.



Fonte: ISTAT, Demografia in cifre, bilanci demografici dei cittadini stranieri, <http://demo.istat.it> – rielaborazioni IPRES

Il fenomeno della crescita della presenza minorile straniera interessa tutte le province pugliesi, con maggiore evidenza per Bari.

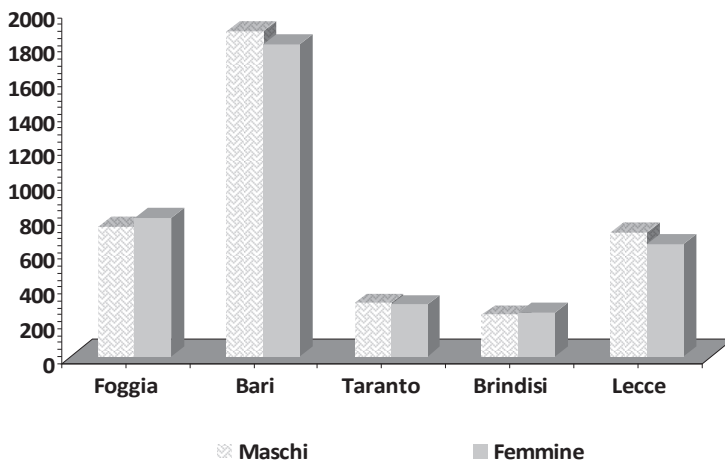
I nati da genitori stranieri costituiscono una componente non trascurabile dell'aumento dei minori di cittadinanza straniera.

Nel 2008, risultano nati in Puglia 7.713 stranieri – 3.903 maschi e 3.810 femmine – e rappresentano l'11,2% della popolazione residente straniera.

Nel confronto con l'anno precedente l'incremento dei bambini nati da coppie straniere è stato del 12,7%.

A livello provinciale a detenere il primato di nascite straniere è la provincia di Bari con 3.692 unità di cui 1.808 femmine. Le uniche province con una prevalenza di nascite straniere al femminile sono risultate Foggia e Brindisi.

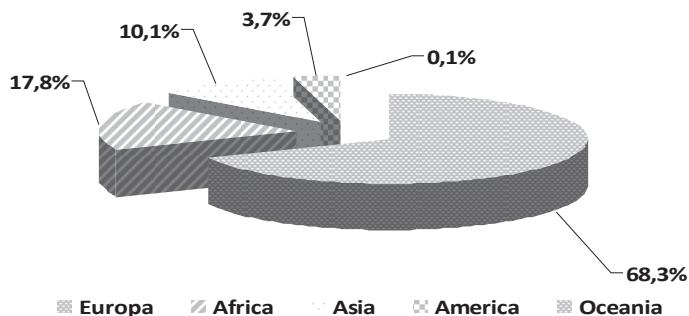
Grafico 2.3 – Puglia: incidenza di nati in Puglia per genere e per provincia al 1° gennaio 2008



Fonte: ISTAT, Bilanci demografici dei cittadini stranieri, <http://demo.istat.it> – rielaborazioni IPRES

In Puglia sono rappresentate 150 diverse nazioni. Il 68,3% degli stranieri residenti al 31 dicembre 2008 è europea mentre dall'Africa proviene il 17,8% degli stranieri. Gli asiatici sono il 10,1% mentre gli americani sono il 3,7%. Sono, infine, 49 i cittadini dell'Oceania e 12 risultano gli apolidi.

Grafico 2.4 – Puglia: incidenza percentuale degli stranieri residenti al 31 dicembre 2008



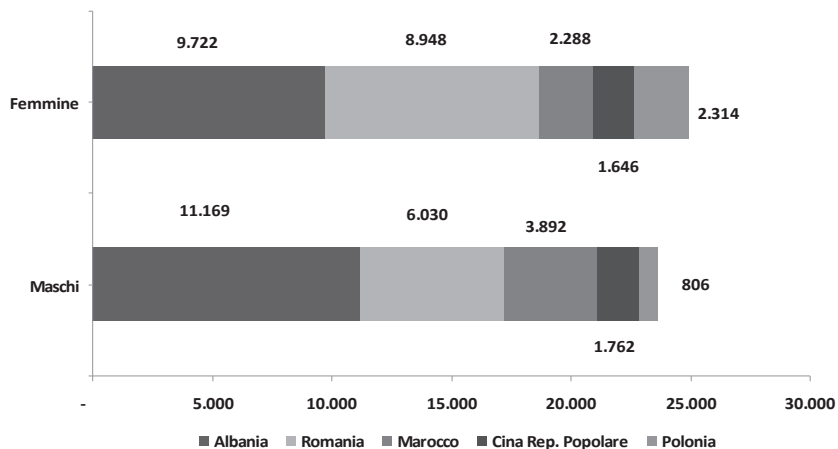
Fonte: ISTAT, Bilanci demografici dei cittadini stranieri, <http://demo.istat.it> – rielaborazioni IPRES

Le comunità più rappresentate si confermano quella albanese (28,3% del totale delle presenze straniere), rumena (20,3%) e marocchina (8,4%).

Molto presente, sia tra i maschi che tra le femmine la componente albanese, anche se in maniera meno rilevante rispetto agli anni passati.

Dal grafico, inoltre, si evince la netta prevalenza dei maschi nella comunità albanese e della componente femminile nella comunità rumena.

Grafico 2.5 – Puglia: prime 5 comunità straniere per genere al 31 dicembre 2008. Valori assoluti

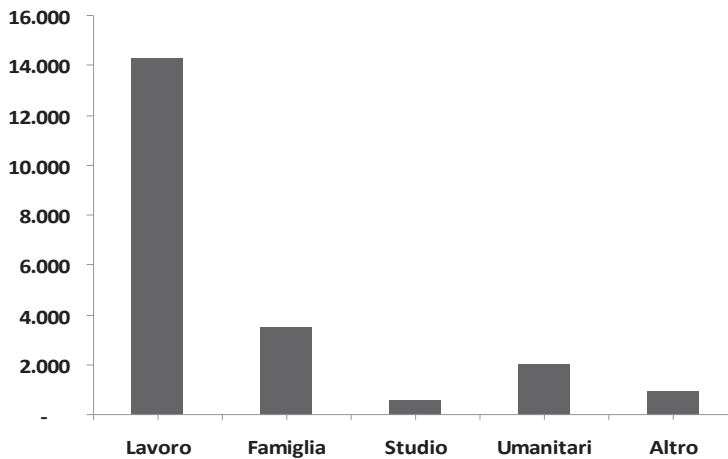


Fonte: ISTAT, Demografia in cifre

Più composita la distribuzione delle diverse comunità nelle varie province. Nel barese, nel tarantino, nel leccese e nel brindisino prevalgono gli albanesi sia femmine (54,3% di tutte le straniere residenti in provincia) che maschi (44,0%) e, data la concentrazione di stranieri in queste province, condiziona tutto il dato regionale. Le donne rumene, invece, sono prevalenti nella provincia di Foggia (33,7% dell'intera provincia).

Tra le motivazioni per la richiesta di permesso di soggiorno da parte di extracomunitari per gli uomini prevale di gran lunga il lavoro e per le donne la ricongiunzione familiare.

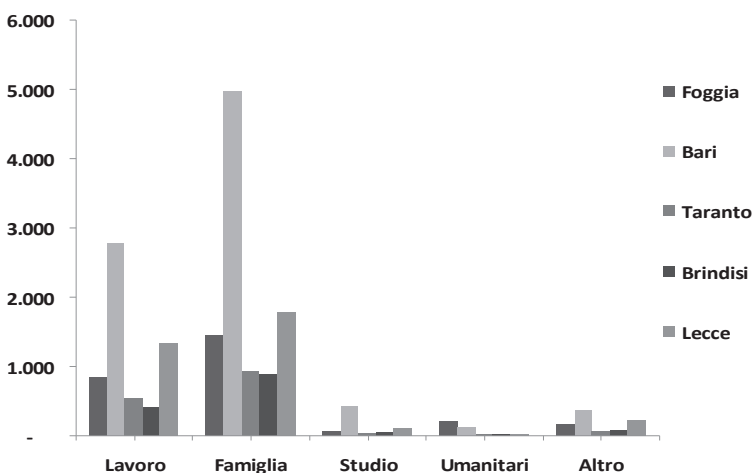
Grafico 2.6 – *Permessi di soggiorno in Puglia, motivo della richiesta e genere al 1° gennaio 2008*



Fonte: ISTAT, elaborazioni IPRES

In tutte e cinque le province le motivazioni che spingono le donne straniere a rimanere in Italia sono di carattere familiare seguite da quelle lavorative. Questo fenomeno è più sentito nella provincia di Bari. Nel barese ha un certo valore anche la motivazione legata allo studio espresso in egual misura da maschi e femmine.

Grafico 2.7 – *Puglia: permessi di soggiorno, motivo della richiesta e genere al 1° gennaio 2008*

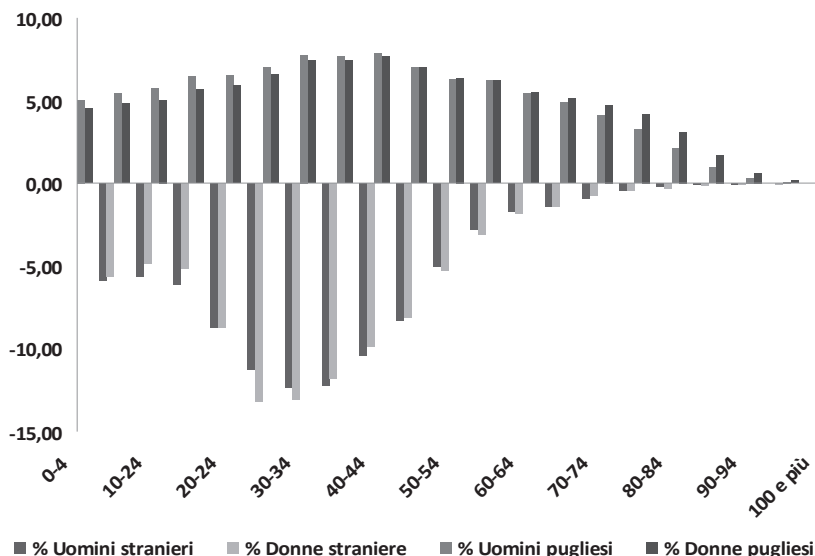


Fonte: ISTAT, elaborazioni IPRES

Il fenomeno migratorio in Puglia ed in Italia è ancora molto recente, per cui le coorti dei residenti stranieri sono ancora costituite da una compagine giovane.

Mettendo a confronto il peso percentuale per classi di età della componente dei residenti italiani e quella degli stranieri, si verifica una prevalenza di quest'ultima nella fascia di età compresa tra i 25 e i 44 anni, ovvero nel pieno dell'attività lavorativa.

Grafico 2.8 – Puglia: Confronto % tra componente italiana e straniera della popolazione residente per genere e fascia di età al 1° gennaio 2008



Fonte: ISTAT, Bilanci demografici dei cittadini stranieri, <http://demo.istat.it> – rielaborazioni IPRES

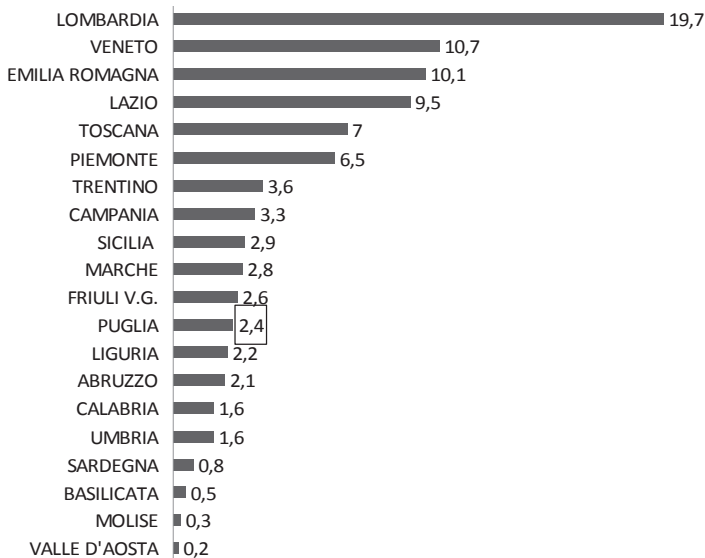
Pertanto, mentre le donne pugliesi cominciano a prevalere sui maschi in tarda età, le straniere sono più numerose già dai 20 anni.

2.2 Condizione lavorative delle immigrate

Nonostante il 2008 sia stato un anno di grave crisi, l'apporto degli immigrati in Italia è risultato così necessario da far aumentare il loro numero di 200 mila unità. I lavoratori nati all'estero sono, infatti, il 15,5% del totale.

Tra di essi non mancano gli italiani di ritorno (a testimonianza degli oltre 4 milioni di emigrati italiani residenti all'estero), ma la stragrande maggioranza è costituita da lavoratori stranieri, il cui afflusso si è incrementato specialmente nell'ultimo decennio.

Grafico 2.9 – Lavoratori nati all'estero per regioni al 31/12/2008.
Valori percentuali



Fonte: Elaborazioni IPRES su dati INAIL

I lavoratori stranieri in senso stretto sono quasi un decimo degli occupati e contribuiscono per un'analoga quota alla creazione della ricchezza del Paese⁶.

In Puglia, i lavoratori nati all'estero nel corso del 2008 sono stati 71.918 unità, con un'incidenza sul totale degli occupati in regione del 7,7% e rappresentano il 2,4% dei lavoratori stranieri presenti in Italia.

Le donne lavoratrici costituiscono, invece, il 39,3 % dei lavoratori stranieri presenti in regione.

Tav. 2.1 – Lavoratori nati all'estero per regioni al 31/12/2008.
Valori assoluti e percentuali

Regioni	Val. ass.	% donne	% stranieri su tot.
Nord Ovest	857.013	36,1	15,2
Nord Est	807.066	39,3	19,3
Centro	627.971	40,2	15,1
Puglia	71.918	39,3	7,7
Sud	304.248	40,6	9,3
Isole	108.711	37,6	7,2
Italia	2.998.462	43,3	15,5

Fonte: Dossier statistico Immigrazione Caritas/Migrantes 2009. Elaborazioni su dati INAIL

⁶ Dossier statistico Immigrazione Caritas/Migrantes 2009

Sempre in Puglia, le assunzioni di lavoratori di nazionalità straniera sono state 38.238, 3.810 unità in meno rispetto all'anno precedente.

Le persone inserite per la prima volta nel mercato del lavoro (neo-assunti), invece, ammontano a 12.750, con un decremento di 10.772 unità rispetto al 2007.

Tav. 2.2 – Lavoratori nati all'estero per ripartizione geografica e regione al 31/12/2008. Valori assoluti

Regioni	Assunti	Nuovi assunti
Nord Ovest	369.689	10.5123
Nord Est	371.037	11.6749
Centro	287.366	91.703
Puglia	38.238	12.750
Sud	162.041	61.201
Isole	59.868	23.256
Italia	1.346.626	444.941

Fonte: Dossier statistico Immigrazione Caritas/Migrantes 2009. Elaborazioni su dati INAIL

L'anno 2008 si è chiuso (in Puglia), per i lavoratori nati all'estero con un saldo⁷ negativo di -2.236 unità, ossia lavoratori che tra l'inizio e la fine del 2008 non hanno conservato un posto di lavoro.

Tav. 2.3 – Lavoratori nati all'estero per ripartizione geografica e regione. Anno 2008. Valori assoluti e percentuali

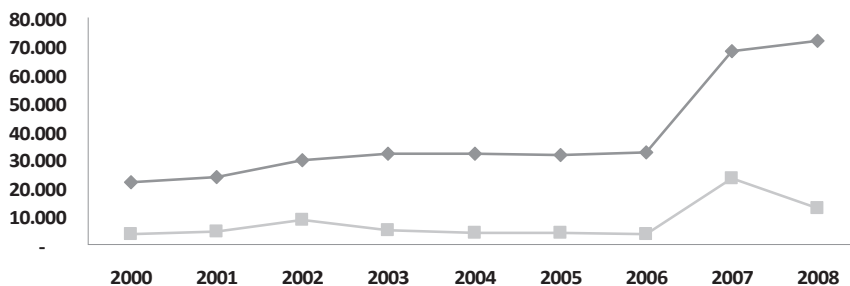
	Saldi		Saldi su assunti	Nuovi assunti su occupati
	Stranieri	% donne		
Nord Ovest	8019	91,4	2,2	12,3
Nord Est	5346	117,6	1,4	14,5
Centro	10567	89,0	3,7	14,6
Puglia	-2.236	36,0	-5,8	17,7
Sud	3392	85,3	2,1	20,1
Isole	2595	54,2	4,3	21,4
Italia	34207	95,3	2,5	14,8

Fonte: Dossier statistico Immigrazione Caritas/Migrantes 2009. Elaborazioni su dati INAIL

⁷ Si tratta della differenza tra le persone che sono state assunte durante l'anno e quelle che hanno cessato l'attività di lavoro.

Nell'arco di nove anni (2000-2008) gli occupati stranieri in Puglia sono ampiamente cresciuti. Nello specifico si osserva – dal grafico di seguito riportato – che i lavoratori stranieri a partire dall'anno 2006 subiscono un forte incremento.

Grafico 2.10 – Puglia: lavoratori nati in un paese straniero – Periodo (2000-2008). Valori assoluti



Fonte: Dossier statistico Immigrazione Caritas/Migrantes 2009. Elaborazioni su dati INAIL

La dinamica che caratterizza, invece, i nuovi assunti stranieri risulta piuttosto stabile a partire dal 2003 e fino a tutto il 2006, da quest'anno in poi si verifica un incremento abbastanza consistente delle nuove assunzioni straniere. Nel 2007 inizia una nuova fase di decrescita.

Gli stranieri e il lavoro domestico

L'invecchiamento della popolazione e la necessità di un supporto alle donne che si inseriscono nel mercato occupazionale hanno reso di primaria importanza il settore della collaborazione familiare.

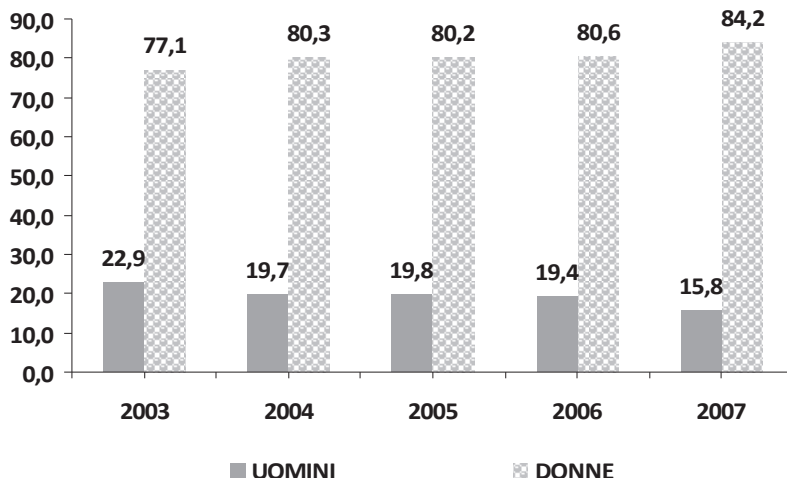
La presenza di collaboratori domestici di origine immigrata è diventata sempre più massiccia nel corso degli anni.

Di conseguenza, il settore domestico continua ad avere una grande rilevanza specialmente dopo l'ultima regolarizzazione, avvenuta nel 2002. Nel complesso panorama dei lavoratori domestici, gli stranieri in Puglia – al 2007 – costituiscono ben il 50,1%.

I collaboratori domestici stranieri iscritti all'INPS hanno subito un aumento vertiginoso passando dalle 12.859 dell'anno 2003 alle 14.562 unità lavorative del 2007.

L'aumento dei collaboratori domestici ha caratterizzato maggiormente il genere femminile – la variazione (2003-2007) in termini percentuali è stata del 34,8% a favore delle donne.

Grafico 2.11- Lavoratori domestici stranieri per sesso.
Periodo (2003-2007). Valori percentuali

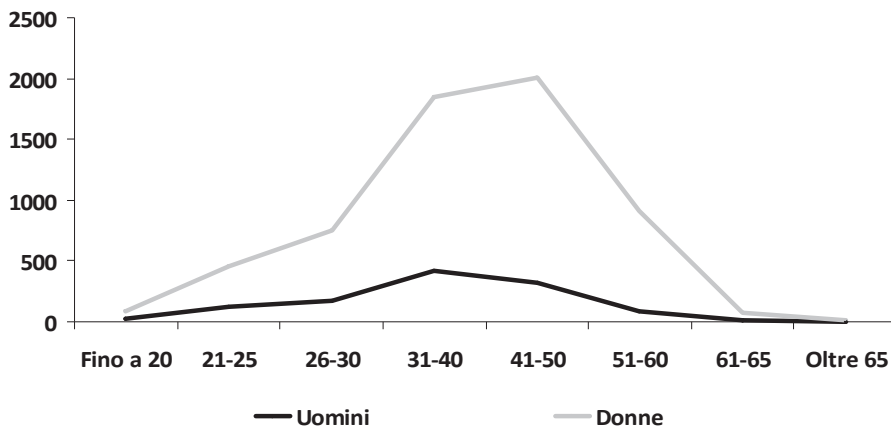


Fonte: Dossier statistico Immigrazione Caritas/Migrantes 2009. Elaborazioni su dati INAIL

Per quanto concerne la distribuzione per classi d'età dei collaboratori domestici stranieri si osserva innanzitutto una netta supremazia delle donne ed un evidente divario nelle classi d'età 31-40 e 41-50 anni.

Nelle collaborazioni domestiche, gli uomini sono tendenzialmente più giovani delle donne. Gli uomini sono maggiormente presenti nella classe d'età 31-40 anni mentre le donne nella classe 41-50 anni.

Grafico 2.12 – Lavoratori domestici stranieri per sesso.
Periodo (2003-2007). Valori assoluti



Fonte: Dossier statistico Immigrazione Caritas/Migrantes 2009. Elaborazioni su dati INAIL

L'ipotesi è che gli uomini entrino nel settore delle collaborazioni domestiche all'inizio del loro percorso migratorio per poi uscirne una volta ottenuto il permesso di soggiorno o più in generale, che le donne mettano in atto strategie migratorie diverse rispetto a quelle degli uomini che prevedono anche la partenza in una età avanzata della vita. Il lavoro domestico assume allora un senso diverso secondo i percorsi migratori.

I lavoratori agricoli stranieri

Il lavoro agricolo è un altro settore caratterizzato da una notevole partecipazione di immigrati specialmente per i lavori stagionali.

Dall'analisi dei dati relativi alla manodopera occupata nel settore agricolo emerge una forte contrazione delle unità extracomunitarie pugliesi nel periodo (2000-2008).

Infatti, gli extracomunitari occupati nel settore agricolo nell'anno 2000 erano 2.603 e sono passati nel 2008 a 1.892 unità, segnando una flessione del -27,3%.

*Tav 2.4 – Lavoratori agricoli stranieri per sesso. Periodo (2003-2008).
Val. ass. e var.%(00/08)*

	Uomini	Donne	Totale	Var.%(00/08) sul totale
Puglia	1.389	503	1.892	-27,3
Sud e isole	14.116	3833	17.949	25,7
Italia	68.952	21.766	90.7180	29,0

Fonte:Dossier statistico Immigrazione Caritas/Migrantes 2009. Elaborazioni su dati INAIL

Le donne rappresentano in questo settore un'infima minoranza, costituendo solamente il 26,5% del totale dei lavoratori impiegati nel lavoro dei campi.

L'imprenditoria straniera

Una delle tendenze più recenti e innovative del processo di inserimento degli immigrati nel mondo del lavoro è rappresentata dal sensibile sviluppo di iniziative autonome e microimprenditoriali da parte degli stessi.

Secondo i dati di Unioncamere, nel corso del 2008, in Italia, sono state 36.694 le imprese individuali aperte da persone nate al di fuori dei confini dell'Unione Europea. Rispetto all'anno precedente, il totale delle

imprese individuali gestite da titolari immigrati da paesi non appartenenti all'UE è aumentato di 15.187 unità (nel 2007 l'aumento era stato di oltre 16mila unità), raggiungendo così il valore di 240.594 imprese, il 6,7% in più rispetto al 2007 (quando la crescita fu però dell'8%).

A seguito della regolarizzazione del 2002, il numero di imprenditori stranieri è notevolmente aumentato. Dal lato della domanda il fenomeno dell'imprenditoria straniera è spiegato in letteratura da diversi fattori tra i quali:

- l'ampliamento dei mercati etnici legati all'incremento della domanda di prodotti e servizi espressa dai contingenti degli immigrati insediati;
- le nuove opportunità offerte dalla domanda, proveniente da un gruppo di consumatori eterogeneo (immigrati e nativi), di prodotti derivanti dalle tradizioni culturali dei paesi di origine degli immigrati;
- lo sviluppo di una domanda proveniente dall'industria manifatturiera per produzioni conto terzi non più sostenute dall'artigianato locale.

Tra gli elementi in grado di influire sulla crescita dell'imprenditoria sono da annoverare anche i fattori dell'offerta. Alcune comunità beneficiano maggiormente rispetto ad altre di vantaggi etnico-culturali che favoriscono l'accesso all'attività imprenditoriale.

A livello regionale, la maggiore concentrazione di imprese individuali con titolare un immigrato si registra in Toscana (11,4%) a seguire ci sono la Lombardia e la Liguria con rispettivamente il 10,2% e il 9,6% di imprese immigrate sul totale.

Molto distante risulta la Puglia che, su un totale di 269.324 imprese individuali registrate, 8.259 imprese hanno come titolare un immigrato e costituiscono a livello regionale il 3,1%, valore decisamente molto basso rispetto ai valori percentuali registrati dalle altre regioni.

Tav. 2.5 – Imprese individuali totali e con titolare immigrato da paesi non UE – Distribuzione per regioni (Valori al 31 dicembre 2008)

Regione	Imprese individuali con titolare immigrato	Totale imprese individuali	% imprese di immigrati sul totale
TOSCANA	25.373	223.520	11,4%
LOMBARDIA	44.581	434.996	10,2%
LIGURIA	8.835	91.685	9,6%
EMILIA-ROMAGNA	24.730	260.291	9,5%
FRIULI-VENEZIA GIULIA	5.678	64.160	8,8%
VENETO	21.974	280.801	7,8%
LAZIO	20.127	266.222	7,6%

MARCHE	7.674	107.031	7,2%
PIEMONTE	18.210	272.672	6,7%
ABRUZZO	6.194	95.689	6,5%
UMBRIA	3.323	53.795	6,2%
CALABRIA	7.181	126.503	5,7%
CAMPANIA	15.029	308.836	4,9%
SARDEGNA	5.145	110.060	4,7%
TRENTINO-ALTO ADIGE	2.965	67.716	4,4%
SICILIA	13.034	320.427	4,1%
VALLE D'AOSTA	290	7.896	3,7%
MOLISE	945	26.236	3,6%
PUGLIA	8.259	269.324	3,1%
BASILICATA	1.047	45.056	2,3%
ITALIA	240.594	3.432.916	7,0%

Fonte: Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

A livello complessivo – ed escludendo le aree di maggiore tradizione migratoria per gli italiani, come la Svizzera, il Nord America ed alcuni paesi del Sudamerica – tra i titolari immigrati le nazionalità più rappresentate in Puglia sono quelle del Marocco (1,920, pari al 23,2% dell'universo dell'imprenditoria immigrata), della Cina (945 titolari) e del Senegal (796).

Il contributo dell'immigrazione alla crescita dell'imprenditoria femminile continua ad essere abbastanza significativo anche in tempo di crisi e di riduzione complessiva delle attività costituite in forma di imprese individuali (le sole per le quali è possibile individuare la titolarità di persone extra comunitarie).

Tav. 2.6 – Donne di nazionalità italiana ed extracomunitaria titolari di imprese individuali per regione. Valori al 31 dicembre 2008. Valori assoluti

Regione	ExtraUe	TOTALE	% ExtraUe Donne su totale	ExtraUe Donne: % per Regione	Totale Donne % per Regione
	Persone	Persone			
LOMBARDIA	7.357	93.175	7,9	15,7	10,7
TOSCANA	5.067	57.298	8,8	10,8	6,6
EMILIA-ROMAGNA	3.696	58.903	6,3	7,9	6,7
VENETO	3.914	62.159	6,3	8,4	7,1
LAZIO	4.564	74.384	6,1	9,8	8,5
PIEMONTE	3.479	69.372	5,0	7,4	7,9

CAMPANIA	3.969	90.204	4,4	8,5	10,3
SICILIA	2.927	84.620	3,5	6,3	9,7
PUGLIA	1.878	67.924	2,8	4,0	7,8
TOTALE ITALIA	46.712	873.024	5,4	100,0	100,0

Fonte: Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

Alla fine del 2008, in Italia, le imprese guidate da donne immigrate ammontano a 46.712 e rappresentano il 5,4% del totale delle imprese guidate dal genere femminile.

Discreta risulta la presenza di donne titolari di imprese in Puglia che ammontano a 1.878, la cui incidenza a livello nazionale è del 4%.

CAPITOLO 3

DONNE PUGLIESI E ISTRUZIONE

Un'istruzione e una formazione professionale di elevata qualità sono fondamentali per consentire ad un paese di affermarsi come società della conoscenza e competere in maniera efficace nell'economia globalizzata.

A tal proposito le azioni della Comunità europea in materia di istruzione e formazione, sulla base degli art. 149 e 150 del Trattato di Amsterdam⁸, contribuiscono allo sviluppo di un'istruzione e di una formazione professionale che mira ad incentivare la cooperazione tra gli Stati membri e a sostenere ed integrare le loro azioni.

Il desiderio di lavorare è in larga misura connesso alla crescita dei tassi di scolarizzazione delle donne, non solo per quanto riguarda l'istruzione secondaria ma anche quella universitaria.

Le donne, fanno oggi un grosso investimento in quello che nel linguaggio degli economisti è definito "capitale umano". È necessario che le donne sfruttino questo investimento alla fine dei propri studi, cercando adeguati ritorni nel mercato del lavoro.

Il capitale umano inteso come l'insieme della conoscenze, capacità e competenze delle singole persone, è considerato come la principale risorsa di cui si dispone per il progresso e lo sviluppo, pertanto la sua valorizzazione è determinante sotto il profilo della qualità della vita, dell'occupazione, della coesione sociale e della competitività.

Negli ultimi anni, gli Stati membri e la Commissione hanno operato congiuntamente in particolare per elaborare una strategia per la realizzazione della formazione lungo tutto l'arco della vita.

Una tappa fondamentale dell'attuale processo in tema di politiche educative è rappresentata dalla strategia formulata a Lisbona (marzo 2000)⁹ con la quale l'Unione Europea si è data l'obiettivo di fare dei suoi sistemi di istruzione e di formazione un "punto di riferimento per la qualità a livello mondiale entro il 2010" e dell'Europa "la meta preferita di studenti e ricercatori del resto del mondo".

⁸ *Trattato di Amsterdam che modifica il Trattato sull'unione europea, I Trattati che istituiscono Le Comunità europee e alcuni atti connessi*, G.U.C.E. C 340 del 10 novembre 1997, artt. 149 e 150

⁹ *Consiglio europeo straordinario di Lisbona, 23 - 24 marzo 2000*, Bollettino UE 3-2000.

3.1 *L'istruzione delle donne pugliesi*

Nonostante il livello di istruzione della popolazione italiana si è molto elevato negli ultimi decenni, un quindicenne italiano su 4 fa fatica a leggere e a comprendere testi linguistici. Sono, per l'esattezza, il 26,4%, circa il 2% in più rispetto alla media europea, che si ferma a quota 24,1 per cento.

Meglio di tutti si confermano i ragazzi finlandesi (solo il 4,8% ha scarsa capacità di lettura), mentre fanalino di coda sono i giovani romeni (53,5%) e bulgari (51,7 per cento). La rilevazione è della Commissione Europea, che ha presentato i "progressi" compiuti dagli Stati membri in relazione ad alcuni obiettivi chiave nei settori dell'istruzione e della formazione per il 2010. L'Italia migliora sul fronte degli abbandoni scolastici, che scendono al 19,7%, e su quello della scolarizzazione, che sale al 76,5 per cento.

In Italia solo il 71% dei giovani compresi tra i 15 e i 19 anni è iscritto a scuola, contro una media europea dell' 81%, mentre solo il 42% delle persone tra i 25 e i 64 anni ha un diploma. Inoltre le persone che hanno meno di 34 con una laurea sono il 10%, mentre nel resto dell'Unione Europea questa quota raggiunge il 26%.

Va sottolineato che per quanto riguarda le competenze di lettura degli studenti 15enni, l'Italia si colloca al 20° posto su 30 Paesi presi in considerazione¹⁰.

Le donne mostrano di aver compreso che l'accumulazione e la valorizzazione del capitale umano rappresenta un fattore determinante per la crescita di un paese, ed hanno affidato al miglioramento della loro istruzione un ruolo importante nel processo della propria affermazione, sia per costruire un confronto paritario con gli uomini, anche in famiglia, che per perseguire una migliore qualità della propria vita.

Si tratta di un'attenzione e di una possibilità crescente tra le generazioni e sono soprattutto le più giovani quelle che mostrano livelli di istruzione più alti.

Attraverso gli ultimi dati censuari sulla popolazione (Censimento 2001) è possibile verificare, nelle diverse classi di età, il possesso di titolo di studio ai diversi gradi.

L'innalzamento del livello d'istruzione tra le generazioni più giovani sottolinea soprattutto il progressivo miglioramento della condizione femminile che, proprio tra le compagini più giovani, supera l'altro sesso a conferma di una ormai caduta discriminazione di genere nell'accesso

¹⁰ Il sole24 ore "Istruzione, Italia cenerentola d'Europa" articolo a cura di Claudio Tucci (28 Novembre 2009).

ad un'istruzione superiore e del generale miglior successo delle studentesse nel conseguimento del traguardo formativo.

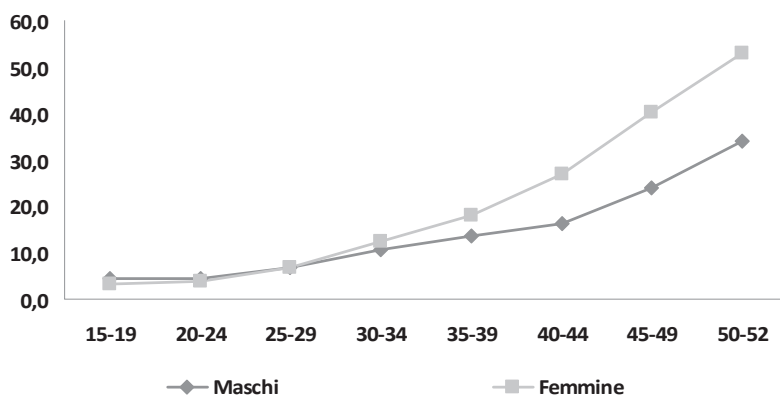
Tav. 3.1 – Puglia: possesso del diploma di scuola media superiore per classi di età e genere. Censimento 2001. Valori percentuali

	> 19 ANNI	19- 34 ANNI	35 – 44 ANNI
MASCHI	31,94	46,69	34,70
FEMMINE	28,57	51,93	32,87
TOTALE	30,18	49,31	33,76

Fonte: Istat, 14° Censimento della popolazione e delle abitazioni 2001. Ns elaborazioni

Per converso, il non possesso del titolo di studio dell'obbligo è, purtroppo, ancora presente nella popolazione attiva con un'incidenza pesante dopo i 40 anni e qui soprattutto tra le donne.

Grafico 3.1 – Puglia: indice di non conseguimento della scuola dell'obbligo per genere per una popolazione compresa tra i 15 e 52 anni. Censimento 2001



Fonte: Istat, 14° Censimento della popolazione e delle abitazioni 2001. Ns elaborazioni

La rilevazione annuale ISTAT sulla forza lavoro¹¹ consente di avere un dettaglio di genere sul possesso di titolo nei diversi gradi di studio per una popolazione con oltre 15 anni.

Il 34,1% della popolazione pugliese di 15 anni e oltre è in possesso della licenza media, il 28,9% ha conseguito la licenza elementare, il

¹¹ Dati media 2008 (Istat – Forze di lavoro).

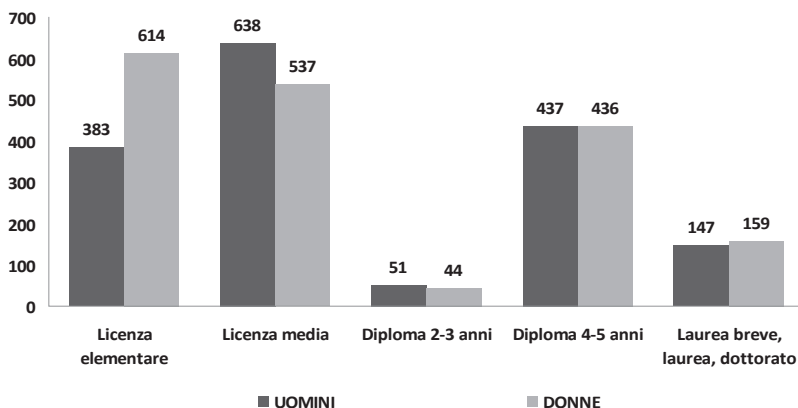
25,3% ha ottenuto il diploma di scuola media superiore e solamente l'8,9% è laureata.

Le donne prevalgono rispetto agli uomini nelle tipologie estreme a sottolineare la differenza generazionale:

- le donne in possesso della sola licenza elementare rappresentano il 34,3% della popolazione femminile, contro il 23,1% dei maschi;
- le donne con un livello più elevato di istruzione con il conseguimento di laurea, diploma di laurea e dottorato coinvolge prevalentemente le più giovani.

La tipologia prevalente in entrambi i generi, ma meno per le donne, è il possesso di licenza media, una condizione abbastanza allineata con i valori nazionali.

Grafico 3.2 – Puglia: popolazione di 15 anni e oltre per titolo di studio e genere. Anno 2008 (Valori assoluti in migliaia)



Fonte: Istat, Istruzione e forza di lavoro. Media 2008. Ns elaborazioni

Che il livello di istruzione della popolazione pugliese e delle donne in particolare stia progressivamente migliorando è sottolineato dal confronto con gli ultimi anni tra i possessori di titoli di studio ai diversi gradi di istruzione.

Rispetto al 2004, aumentano i laureati e nell'ultimo anno considerato avviene il sorpasso delle donne, aumentano anche i diplomati, mentre diminuisce sensibilmente il numero delle persone, tanto maschi che femmine, che sono in possesso della sola licenza media o senza nessun titolo.

Tav.3.2 – Popolazione residente di 15 anni e oltre per titolo di studio, regione e sesso. Anno 2008. Valori percentuali

	DOTTORATO, LAUREA E DIPLOMA UNIVERSITARIO		MATURITÀ		QUALIFICA PROFESSIONALE		LICENZA MEDIA		LICENZA ELEMENTARE	
	maschi	femmine	maschi	femmine	maschi	femmine	maschi	femmine	maschi	femmine
Puglia	8,9	8,9	26,4	24,4	3,1	2,5	38,5	30,0	23,1	34,3
Mezzogiorno	8,7	9,5	27,7	25,4	2,8	2,2	38,0	30,0	22,8	32,8
Italia	10,3	11,1	28,7	26,1	5,5	5,2	35,4	28,1	20,1	29,5

Fonte: Istat, Istruzione e forza di lavoro. Media 2008. Ns elaborazioni

3.2 Accesso delle donne pugliesi all'istruzione superiore

Il maggior investimento che le ragazze fanno nel proprio percorso formativo e nel conseguimento del risultato è dimostrato dal tasso di scolarità¹² delle scuole medie superiori, e dalla percentuale di diplomati. Entrambi gli indicatori rilevano una maggiore incidenza femminile sia in Puglia che in Italia.

Nel Mezzogiorno, il tasso di scolarità femminile è inferiore di 1,2 punti percentuali rispetto a quello maschile, al contrario la percentuale di diplomati è nettamente superiore per le donne in tutte e tre le aree considerate.

Tav. 3.3 – Scuole secondarie di secondo grado: tasso di scolarità e diplomati per 100 diciannovenni per macroregioni – A.A. 2007/2008

REGIONI	Tasso di scolarità (a)			Diplomati per 100 diciannovenni		
	Maschi	Femmine	Maschi e Femmine	Maschi	Femmine	Maschi e Femmine
Puglia	94,1	94,6	94,4	72,3	80,5	76,3
ITALIA	92,5	93,9	93,2	69,6	79,0	74,2
Mezzogiorno	94,7	93,5	94,1	74,0	80,6	77,2

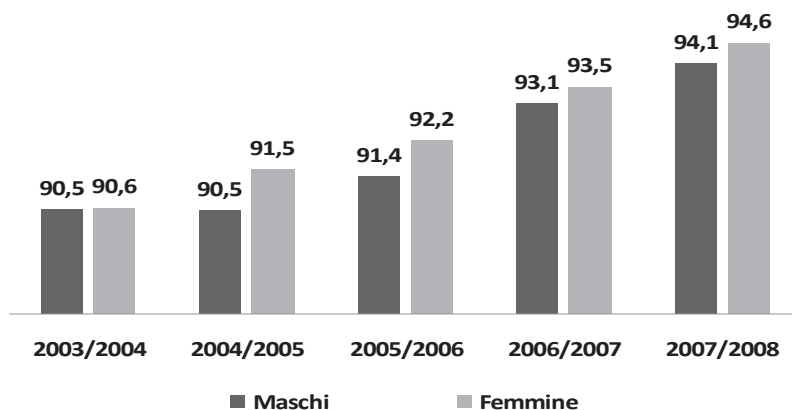
(a) Il tasso di scolarità può assumere valori superiori a 100 per la presenza di ripetenze, anticipi di frequenza o di studenti residenti in altre regioni.

Fonte: elaborazione ISTAT su dati del MIUR

¹² Il tasso di scolarità è calcolato come rapporto tra gli iscritti alla scuola superiore e la popolazione residente di 14-18 anni.

Inoltre, si osserva come dal 2003 al 2007 il tasso di scolarità sia aumentato, soprattutto a causa dell'elevato tasso di scolarità femminile.

*Grafico 3.3 – Scuole secondarie superiori in Puglia.
Tasso di scolarità vari anni. Valori percentuali*

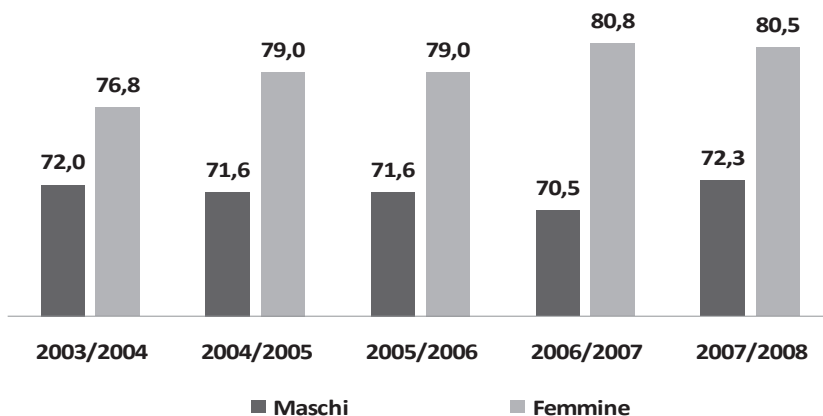


Fonte: Elaborazioni Ipres su dati Istat

Per quanto concerne l'incidenza dei diplomati ogni 100 diciannovenni si osserva che in Puglia vi è una maggiore propensione delle donne a diplomarsi. In effetti, l'indicatore preso in considerazione nel periodo considerato tende ad aumentare.

Per la componente maschile tale indicatore rimane pressochè costante nel tempo.

Grafico 3.4 – Scuole secondarie superiori in Puglia: Diplomati per 100 diciannovenni per genere. Valori percentuali



Fonte: Elaborazioni Ipres su dati Istat

Il tasso di regolarità¹³ agli studi, invece, rappresenta un importante indicatore di efficacia in termini di esito e di processo delle prestazioni didattiche delle scuole superiori.

Nello specifico, misura la capacità che gli stessi studenti pervengano alla conclusione degli studi nei tempi previsti dagli ordinamenti didattici.

In questo caso prevale una maggiore responsabilizzazione verso la propria carriera scolastica tra gli studenti liceali e un minore attaccamento agli istituti professionali; in tutti i percorsi di studio prevale una maggiore regolarità tra le ragazze.

Tav. 3.4 – Scuole secondarie di secondo grado: tassi di regolarità degli studi per tipo di scuola e genere- aa. 2007/2008

REGIONI	Licei		Istituti tecnici		Istituti professionali		Istruzione magistrale (a)		Istruzione artistica (b)		Totale scuole	
	Totale	Donne	Totale	Donne	Totale	Donne	Totale	Donne	Totale	Donne	Totale	Donne
Puglia	94,6	95,3	78,7	82,6	66,1	72,0	86,6	87,7	72,0	76,3	81,8	86,3
ITALIA	90,6	91,9	72,6	76,7	55,7	60,8	80,7	82,2	67,3	71,6	76,0	80,6
Mezzogiorno	91,5	92,6	72,2	75,8	59,7	65,5	82,1	82,8	64,4	68,7	77,2	81,9

(a) L'istruzione magistrale comprende tutti i corsi quinquennali istituiti con il decreto interministeriale del 10/03/1997 (Liceo socio-psico-pedagogico, Liceo sociale, eccetera).

(b) L'istruzione artistica comprende il liceo artistico e l'istituto d'arte.

Fonte: elaborazioni Istat su dati del Ministero della pubblica istruzione

Un altro indicatore da prendere in considerazione è rappresentato dal tasso di femminilizzazione delle scuole pugliesi.

Il tasso di femminilizzazione¹⁴ nelle scuole medie pugliesi di secondo grado (48,6%) è lievemente superiore a quello dell'intero Mezzogiorno.

Tav. 3.5 – Scuole secondarie di secondo grado:tasso di femminilizzazione per tipo di scuola e area geografica – a.a. 2007/2008

REGIONI	Licei	Istituti tecnici	Istituti professionali	Istruzione magistrale (a)	Istruzione artistica (b)	Totale scuole
Puglia	59,2	31,5	44,9	88,5	63,8	48,6
Mezzogiorno	57,4	32,5	40,6	85,0	63,2	48,5
Italia	57,0	34,1	43,5	84,0	66,0	49,0

a) L'istruzione magistrale comprende tutti i corsi quinquennali istituiti con il decreto interministeriale del 10/03/1997 (Liceo socio-psico-pedagogico, Liceo sociale, eccetera).

b) L'istruzione artistica comprende il liceo artistico e l'istituto d'arte.

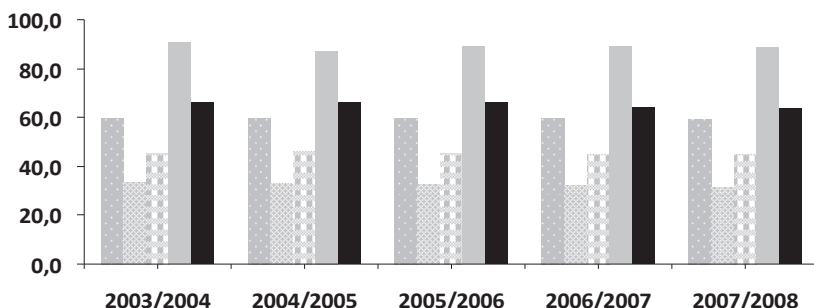
Fonte: elaborazioni Istat su dati del Ministero della pubblica istruzione

¹³ Il tasso di regolarità è calcolato come rapporto tra gli iscritti con età pari od inferiore a quella teorica di frequenza ed il totale degli iscritti.

¹⁴ Il tasso di femminilizzazione è calcolato come rapporto tra le iscritte femmine e il totale degli iscritti.

Forte è la caratterizzazione di genere negli indirizzi di studio che vede prevalere le ragazze negli Istituti magistrali e in quelli artistici, in misura minore negli Istituti professionali e nei Licei e infine in minoranza negli Istituti tecnici.

Grafico 3.5 – Puglia: tassi di femminilizzazione delle scuole superiori per tipologia di scuola. Valori percentuali



(b) L'istruzione magistrale comprende tutti i corsi quinquennali istituiti con il decreto interministeriale del 10/03/1997 (Liceo socio-psico-pedagogico, Liceo sociale, eccetera).

(c) L'istruzione artistica comprende il liceo artistico e l'istituto d'arte.

Fonte: elaborazioni IPRES su dati del Ministero della Pubblica Istruzione

Occorre comprendere se continuare a studiare dopo la maturità migliori la possibilità di trovare un lavoro.

Effettivamente, la probabilità di restare senza occupazione si riduce all'aumentare del titolo di studio, anche se naturalmente il titolo universitario non è una garanzia¹⁵. In particolare, la difficoltà nel trovare il primo lavoro è comune a tutti i livelli di formazione.

Ma resta di fatto che migliori risultati occupazionali per coloro che hanno un'istruzione superiore sono riscontrabili in tutte le ripartizioni territoriali.

Attraverso l'indagine campionaria condotta nel 2007 dall'Istat¹⁶, è emerso che il titolo conseguito con percorsi professionali aiuta a trovare un posto di lavoro.

¹⁵ A. Ciccone, F. Cingano and P. Cipollone "The private and social return to schooling in Italy", Banca d'Italia, *Tem di Discussione*, N. 569 – gennaio 2006

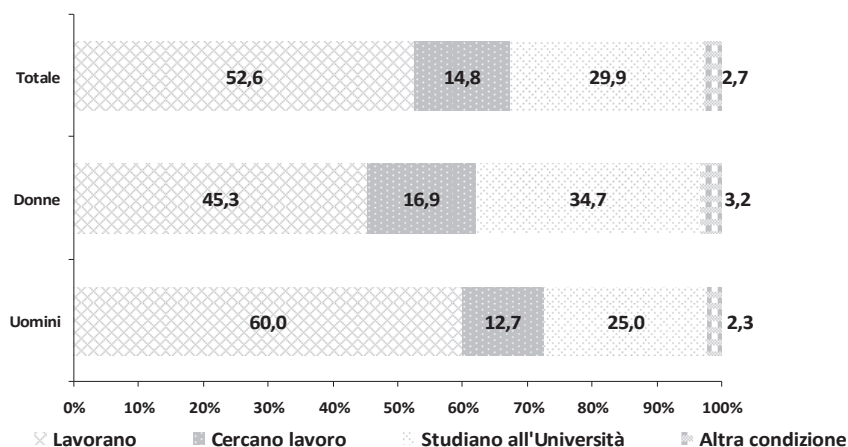
¹⁶ Nel 2007, l'ISTAT ha realizzato la "Quarta indagine sui percorsi di studio e di lavoro dei diplomati", pubblicata il 12 novembre 2009, che ha avuto come oggetto la coorte dei diplomati del 2004 intervistati a tre anni dal conseguimento del titolo e da cui si evincono le seguenti informazioni: risultati del percorso scolastico, opinioni sull'esperienza nella scuola, prosecuzione degli studi, inserimento nel mondo del lavoro.

L'indagine fa parte del sistema integrato di rilevazioni Istat sulla transizione dal mondo dell'istruzione a quello del lavoro. Il sistema rappresenta, da una parte, una rilevante fonte

In Italia, a tre anni dal conseguimento del titolo, il 67,4% dei diplomati è attivo nel mercato del lavoro: oltre la metà è occupata (52,6%), mentre il 14,8% è in cerca di un'occupazione. Il 29,9% dei 415.247 diplomati del 2004 è invece impegnato esclusivamente negli studi universitari. E tra i diplomati in percorsi professionalizzanti, a tre anni dal titolo, lavora il 75,5% dei giovani.

Nel periodo successivo al conseguimento del diploma, i giovani si trovano a vivere sempre più frequentemente un mix di studio, ricerca del lavoro e occupazione, che inevitabilmente condiziona non solo le scelte occupazionali, ma anche le caratteristiche del lavoro svolto.

Grafico 3.6 – Italia: Diplomati del 2004 per condizione occupazionale nel 2007 per sesso. Valori percentuali



Fonte: Elaborazioni IPRES su dati Istat

Le scelte dei giovani diplomati si differenziano fortemente anche in base all'area geografica di provenienza. La percentuale di chi si è già inserito nel mondo del lavoro diminuisce notevolmente da Nord a Sud, passando dal 62,6% di occupati nell'Italia Nord-occidentale a solo il 45% del Sud e al 44,6% delle Isole.

di dati per l'analisi comparativa della resa dei diversi titoli di studio sul mercato del lavoro, dall'altra, uno strumento utile per valutare l'efficacia del sistema di istruzione superiore nel suo complesso. Le indagini consentono tra l'altro di indagare sull'influenza dell'origine sociale, sia sul processo di selezione scolastica e universitaria, sia sul processo di transizione al lavoro. Le rilevazioni del sistema si svolgono con cadenza triennale, vengono condotte su singole leve di studenti a circa tre anni dal conseguimento del titolo e sono realizzate con tecnica CATI (Computer Assisted Telephone Interviewing).

In particolare, le regioni che si contraddistinguono per i tassi di occupazione più elevati sono: la Lombardia (65,1%), il Veneto (63,4%) e il Piemonte (61,5%). Al contrario, la Basilicata (35,6%), il Molise (37,1%) e la Calabria (37,4%) sono quelle con i livelli più bassi di occupazione (oltre 15 punti percentuali inferiori alla media nazionale).

In Puglia, su un campione di 34.961 diplomati, risulta occupato il 48,6% degli intervistati. Il restante 51,4% è distribuito tra coloro che cercano lavoro (20%), coloro che hanno intrapreso la carriera universitaria (28,2%) e infine coloro che si trovano in altre condizioni (2,7%).

Tav.3.6 – Diplomati del 2004 per condizione occupazionale nel 2007, sesso e ripartizione geografica. Valori assoluti

REGIONI	Lavorano (b)	Non lavorano			Totale
		Cercano lavoro (b)	Studiano all'università (c)	Altra condizione	
Totale					
Nord-ovest	51.021	6.729	22.285	1.461	81.496
Nord-est	36.700	4.411	17.870	1.379	60.360
Centro	44.596	9.205	26.211	1.850	81.861
Sud	59.208	27.677	40.116	4.519	131.521
Puglia	16.986	6.989	9.871	1.115	34.961
Isole	26.780	13.456	17.688	2.086	60.009
Italia	218.305	61.478	124.170	11.294	415.247
Di cui Donne					
Nord-ovest	24.504	3.938	13.069	722	42.233
Nord-est	17.995	2.495	10.096	698	31.283
Centro	19.993	5.021	14.912	1.175	41.101
Sud	22.072	15.972	23.799	2.698	64.541
Puglia	6.512	4.274	6.071	644	17.500
Isole	10.623	8.106	10.948	1.327	31.004
Italia	95.187	35.532	72.823	6.620	210.162

(b) inclusi eventuali studenti.

(c) Esclusi gli studenti in cerca di lavoro

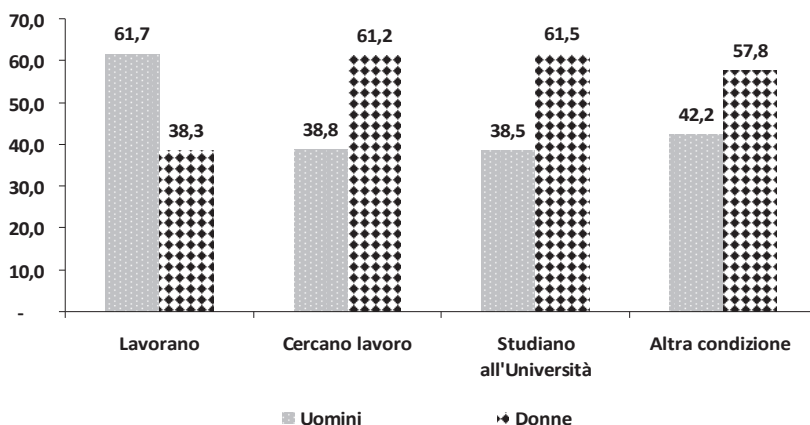
Fonte: Dati Istat

Per quanto concerne il genere, invece, i giovani maschi diplomati che hanno trovato un'occupazione costituiscono il 61,7% contro il 38,3% rappresentato dalle donne.

Le donne preferiscono proseguire gli studi. In effetti, le donne che intendono conseguire un titolo accademico surclassano i colleghi maschi raggiungendo il 61,5%.

Allo stesso tempo prevalgono tra le donne coloro che sono alla ricerca di un posto di lavoro (61,2%).

Grafico 3.7 – Puglia: diplomati del 2004 per condizione occupazionale nel 2007 e per sesso. Valori percentuali



Fonte: Elaborazioni IPRES su dati Istat

Tra le motivazioni che inducono i maschi ad interrompere l'università, il fatto di aver trovato un lavoro o di essere già impegnati in un'attività, la difficoltà degli studi e la scarsa fiducia nella spendibilità della laurea sul mercato del lavoro, mentre per le donne prevalgono i motivi personali (cura di figli/familiari, salute, ecc...).

In Puglia, il 73,7% dei diplomati che svolge un lavoro continuativo, è occupato a tempo pieno e il restante 26,3% è in condizione di part-time. Tra coloro che sono occupati a tempo parziale, il 13,5% degli intervistati ha dichiarato che lo ha fatto per scelta.

Se si entra nello specifico delle differenze di genere, l'orario di lavoro condiziona notevolmente le donne.

Si riscontra tra i diplomati maschi occupati una netta supremazia del tempo pieno. Tale tipologia di orario caratterizza l'87% del genere maschile. Tra le donne prevale anche se di poco la formula dell'orario a tempo pieno anche se la scelta del part-time è perseguita dal 49,1% delle donne diplomate.

Tav. 3.7 – Puglia: diplomati del 2004 che nel 2007 svolgono un lavoro continuativo iniziato dopo il diploma per orario di lavoro e sesso. Composizione percentuale

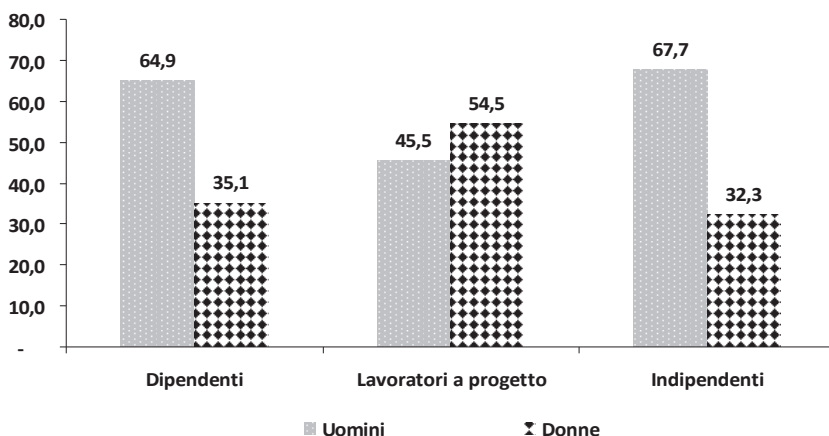
Diplomati Puglia	Tempo pieno	Part-time			Totale
		Per scelta	Per mancanza di altre opportunità	Totale	
Uomini	87,0	6,6	6,4	13,0	100,0
Donne	50,9	25,3	23,8	49,1	100,0
Totale	73,7	13,5	12,8	26,3	100,0

Fonte: Elaborazioni IPRES su dati Istat

Un altro aspetto preso in considerazione dall'indagine statistica fa riferimento alla posizione nella professione dei diplomati che svolgono un lavoro continuativo. In quest'ultimo caso l'83,7% dei diplomati svolge un lavoro da dipendente, il 9,5% è impiegato in collaborazioni a progetto e solamente il 6,8% svolge un lavoro autonomo.

Le differenze sostanziali si verificano quando si considerano entrambi i generi. Nello specifico, se si considerano i maschi, il 64,9% di essi lavora come dipendente mentre 45,5% ha un contratto di collaborazione a progetto.

Grafico 3.8 – Puglia: diplomati del 2004 che nel 2007 svolgono un lavoro continuativo iniziato dopo il diploma come dipendenti, lavoratori a progetto o indipendenti per sesso. Valori percentuali



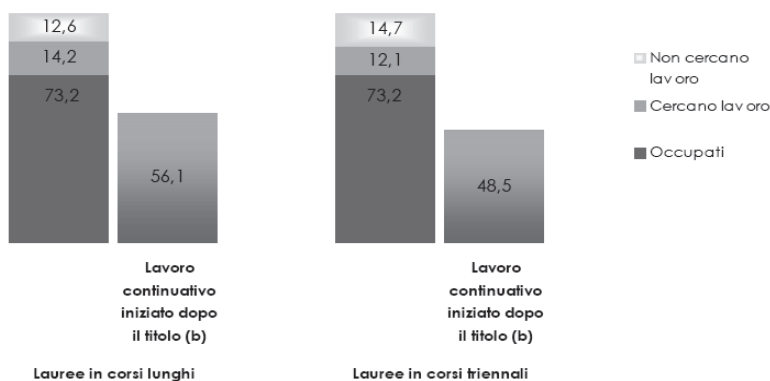
Fonte: Elaborazioni IPRES su dati Istat

Inserimento professionale dei laureati del 2004. Indagine Istat 2007. Un quadro d'insieme

Sempre nel 2007, l'Istat ha condotto l'indagine sull'inserimento professionale dei laureati¹⁷ del 2004, anno in cui vi sono stati i primi laureati con il ciclo breve introdotto dalla precedente riforma degli studi universitari, il cosiddetto "3+2".

A livello nazionale, l'universo di riferimento ha riguardato 260.070 laureati, di cui 167.886 in corsi lunghi di durata 4-6 anni e 92.184 in corsi di durata triennale. Dall'indagine è emerso che, a circa tre anni dal conseguimento del titolo di studio, il 73,2% dei laureati sia del vecchio che del nuovo ordinamento svolge un'attività lavorativa, il 14,2% è alla ricerca di un'occupazione, mentre il 12% pur non lavorando, dichiara di non essere alla ricerca di un lavoro. Anche tra i laureati triennali la quota di occupati si attesta al 73,2% mentre è relativamente contenuta la percentuale di giovani in cerca di lavoro (12,1%).

Grafico 3.9 – Italia: condizione occupazionale nel 2007 dei laureati del 2004 (a) per tipologia di corso di laurea concluso. Composizioni percentuali



(a) Esclusi quanti hanno conseguito un'altra laurea prima del 2004

(b) I lavori continuativi sono tutti i lavori che vengono svolti con continuità, cioè con cadenza regolare, anche se a termine

Fonte:Elaborazioni IPRES su dati ISTAT

¹⁷ L'indagine sull'inserimento professionale dei laureati permette per la prima volta di analizzare contemporaneamente il processo di transizione al mondo del lavoro dei laureati nei corsi lunghi (laurea tradizionale del vecchio ordinamento e laurea specialistica a ciclo unico) e quello dei laureati nei corsi di laurea triennali del nuovo ordinamento (entrato in vigore nell'anno accademico 2001/02).L'indagine viene condotta su leve di giovani che hanno conseguito il titolo tre anni prima e sono realizzate con tecnica CATI (Computer assisted Telephone Interviewing).

Al contrario, è più elevata la quota degli “inattivi” (quelli cioè che non lavorano o non cercano lavoro perché impegnati in ulteriori attività formative). È frequente, inoltre, per i laureati triennali, il passaggio dopo la laurea ai corsi di secondo livello finalizzati alla laurea specialistica.

L'indagine ha messo in evidenza come il lavoro stabile rappresenti, soprattutto per le donne, un obiettivo difficile da raggiungere: in effetti solo il 53,3% delle laureate in corsi lunghi (contro il 60,3% dei laureati) è occupata in lavori continuativi.

Tra le laureate triennali il gap con i laureati è irrilevante sia per i livelli occupazionali complessivi sia per i lavori continuativi iniziati dopo la laurea. Questo è dovuto soprattutto alla elevata consistenza numerica femminile.

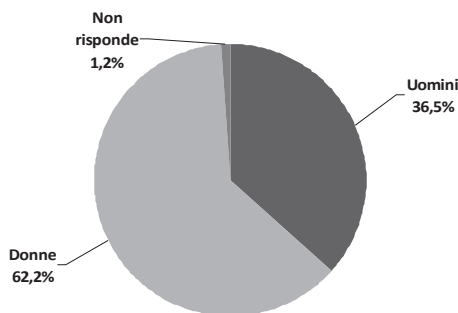
L'inserimento professionale in termini di occupazione continuativa, quindi, è inferiore per le donne ed è più forte per le laureate dei corsi di laurea lunghi che triennali.

Dall'analisi si deduce che la coerenza tra il titolo posseduto e quello richiesto è lievemente più elevata tra i laureati dei corsi lunghi che in quelli triennali, ma soprattutto in termini di opportunità lavorative e di carriera, oltre che di remunerazione, l'accoglienza del mercato del lavoro non sempre è adeguata all'investimento formativo.

L'inserimento professionale dei laureati in Puglia.

Al 2007, in Puglia, l'universo di riferimento è costituito da 12.099 laureati, di cui il 62,2% costituito da donne e il 36,5% da uomini.

Grafico 3.10 – Laureati per genere in Puglia (su tot. 12099). Valori percentuali



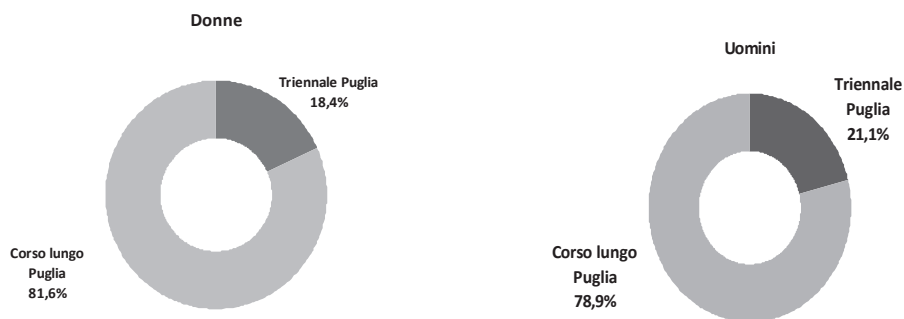
Fonte: Elaborazioni IPRES su dati Istat

Oltre a rilevare la condizione occupazionale, l'indagine del 2007 permette di ricostruire per le diverse tipologie di laurea, anche la condizione occupazionale ad un anno dal conseguimento del titolo, fornendo

una ricostruzione più dettagliata del percorso di avvicinamento al mercato del lavoro dei giovani che escono dall'università. Rispetto alle edizioni precedenti il campione è stato ridisegnato per garantire stime a livello di ateneo per i principali domini di studio e, per le università con un alto numero di laureati, informazioni incrociate con la tipologia di corso e con l'area didattica.

Per quanto concerne i maschi, il 78,9% di essi ha conseguito un titolo di studio di lunga durata mentre il 21,1% ha conseguito la laurea triennale.

Grafico 3.11 – Incidenza in termini percentuali delle donne e degli uomini laureati per tipologia di corso. Anno 2007 (laureati al 2004). Valori percentuali



Fonte: Elaborazioni IPRES su dati Istat

Per le donne, la quota in termini percentuali delle laureate dei corsi lunghi aumenta ancor di più e si attesta all'81,6%, mentre è notevolmente bassa la quota in termini percentuali delle laureate nel triennio (18,4%).

La condizione occupazionale a tre anni dalla laurea.

A tre anni dal conseguimento del titolo accademico in Puglia, il 61,6% dei laureati in corsi lunghi svolge un'attività lavorativa, anche tra i laureati triennali la quota di occupati si attesta al 61,2%.

Se si considerano i laureati distinti per sesso e tipologia di corso emergono spunti interessanti di riflessione. Le donne laureate con il vecchio ordinamento che svolgono un'attività lavorativa costituiscono il 56,3% contro il 71% dei maschi. Al contrario, la quota percentuale delle laureate triennali aumenta leggermente e si attesta al 58,1%. Invece, tra gli uomini con la laurea triennale vi è un sensibile aumento della quota di chi dichiara di non lavorare (33,7%), sebbene risulti abbastanza consistente la quota dei lavoratori (66,3%).

In base a tali dati le donne trovano più facilmente un'occupazione con le lauree brevi mentre tra i maschi avviene esattamente il contrario.

Tav. 3.8 – Condizione occupazionale nel 2007 delle laureate, corsi lunghi e triennali. Valori assoluti e percentuali

Condizione occupate delle laureate	Donne (Val. ass.)	Incidenza % donne su totale	% su totale	
			Donne	Uomini
Corsi lunghi				
Lavora	3.437	58,3	56,3	71,0
Non Lavora	2.663	72,6	43,7	29,0
Totale	6.100	63,8	100,0	100,0
Corsi triennali				
Lavora	793	58,4	58,1	66,3
Non Lavora	572	66,6	41,9	33,7
Totale	1.365	61,6	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni IPRES su dati Istat

Per quanto concerne i laureati in corsi lunghi, dei 3.668 laureati che non lavorano, il 72,6% è costituito da donne.

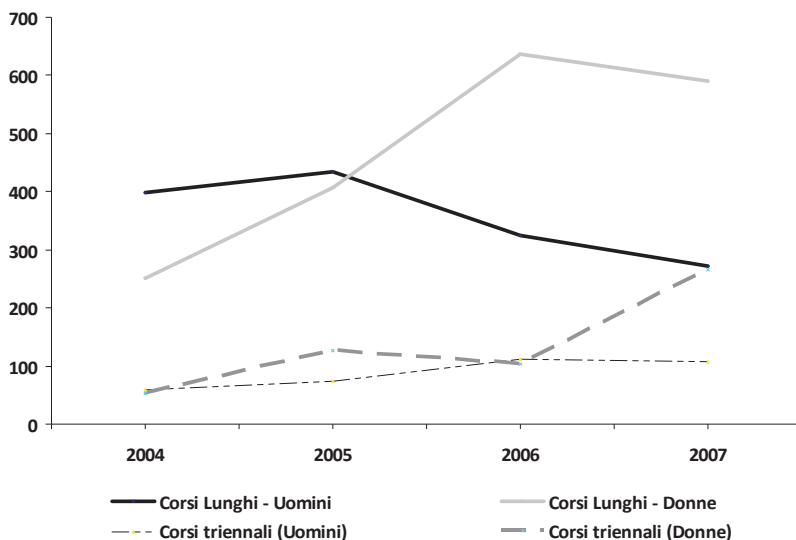
Per le laureate che hanno conseguito il titolo nel triennio, si verifica una situazione analoga a quella precedente. Infatti, i due terzi dei laureati triennali che dichiarano di non lavorare sono donne (66,6%).

L'analisi della situazione occupazionale, al momento della laurea e fino a tre anni dal conseguimento del titolo, può aiutare a rendere più chiari i percorsi di avvicinamento al mercato del lavoro dei laureati delle due diverse tipologie di corsi.

Dal grafico, si evince come le donne laureate nei corsi lunghi all'aumentare degli anni dal conseguimento del titolo hanno trovato facilmente un'occupazione. A partire dal terzo anno si avverte una leggera flessione.

Per giovani laureati si prospetta, invece, un percorso diverso. Ad un anno dal conseguimento del titolo accademico trovano facilmente lavoro ma a partire dal secondo anno in poi il livello occupazionale dei laureati diminuisce.

Grafico 3.12 – Puglia: laureati 2004 per condizione occupazionale nel 2004 e per genere. Valori assoluti e percentuali



Fonte: Elaborazioni IPRES su dati Istat

La situazione cambia radicalmente quando si considerano i laureati dei corsi triennali di ambo i sessi. La dinamica occupazionale delle donne laureate ha un andamento altalenante. Si verifica un aumento dell'occupazione a partire dal terzo anno dal conseguimento della laurea.

Per i maschi invece la dinamica occupazionale ha un andamento pressochè costante. I livelli più contenuti di questi ultimi sono da imputare anche ad una loro minore partecipazione al mercato del lavoro, dovuta sostanzialmente ad un diffuso orientamento verso la prosecuzione degli studi nei corsi del biennio specialistico.

Se, invece, prendiamo in considerazione le posizioni professionali dei laureati dei corsi lunghi, si osserva che il 67,5 % lavora come dipendente, il 18,5% come autonomo, il 10,5% come lavoratore a progetto e infine il 3,9% come prestatore d'opera occasionale.

Le donne sono meno presenti tra i lavoratori autonomi, mentre prevalgono tra i dipendenti e tra i prestatori d'opera occasionali.

Tav. 3.9 – Puglia: laureati del 2004 che nel 2007 svolgono un lavoro continuativo iniziato dopo la laurea per posizione nella professione e sesso. Valori assoluti e percentuali

Posizione nella professione	Corsi Lunghi				Corsi triennali			
	Donne (Val. ass.)	% donne su totale	% su totale		Donne (Val. ass.)	% donne su totale	% su totale	
			Donne	Uomini			Donne	Uomini
Lavoro autonomo	384	35,0	11,2	29,0	73	40,1	9,2	19,3
Lavoro a progetto	448	75,5	13,0	5,9	107	67,3	13,5	9,2
Prestatore d'opera occasionale	134	58,3	3,9	3,9	27	69,2	3,4	2,1
Lavoro alle dipendenze	2.472	62,2	71,9	61,2	586	60,0	73,9	69,3
Totale	3.438	58,3	100,0	100,0	793	58,4	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni IPRES su dati Istat

La maggioranza delle laureate dei corsi triennali svolge un lavoro di prestatore d'opera occasionale (69,2%). Una quota consistente delle laureate triennali (67,3%) lavora a progetto. Le laureate nei corsi lunghi che occupano la posizione di lavoratore dipendente sono il 71,3% quadri/funzionari.

Al contrario le laureate triennali svolgono nel 74,5% dei casi attività impiegatizia.

Tav. 3.10 – Puglia: laureate del 2004 che nel 2007 svolgono un lavoro iniziato dopo la laurea per posizione nella professione (Lav. Dipendenti). Valori assoluti e percentuali

Posizione nella professione	Corsi Lunghi				Corsi triennali			
	Donne (Val. ass.)	% donne su totale	% su totale		Donne (Val. ass.)	% donne su totale	% su totale	
			Donne	Uomini			Donne	Uomini
Dirigente	14	17,7	0,5	4,3	21	38,2	3,6	8,7
Quadro	662	71,3	26,8	17,7	64	51,6	10,9	15,3
Impiegato (alta qualific.)	1.221	55,3	49,4	65,4	381	61,3	65,0	61,6
Impiegati esecutivi	550	75,2	22,2	12,0	102	74,5	17,4	9,0
Operaio o capo operaio	9	56,3	0,4	0,6	12	38,7	2,0	4,9
Altro	17	100	0,7	-	6	75,0	1,0	0,5
Totale	2.473	62,2	100,0	100,0	586	60,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni IPRES su dati Istat

Per quanto concerne il lavoro autonomo, l'attività occupazione svolta dalla maggioranza dei laureati dei corsi lunghi e triennali è quella di libero professionista. In termini percentuali tale attività è svolta per l'89,5% dai laureati dei corsi lunghi e per il 74,7% dai laureati triennali.

Tav. 3.11 – Puglia: laureate del 2004 che nel 2007 svolgono un lavoro iniziato dopo la laurea per posizione nella professione (Lav. Autonomi). Valori assoluti e percentuali

Posizione nella professione	Corsi Lunghi				Corsi triennali			
	Donne (Val. ass.)	% donne su totale	% su totale		Donne (Val. ass.)	% donne su totale	% su totale	
			Donne	Uomini			Donne	Uomini
Imprenditore	6	19,4	1,6	3,5	4	18,2	5,5	16,5
Libero professionista	350	35,7	90,9	88,7	59	43,4	80,8	70,6
Lavoratore in proprio	19	29,7	4,9	6,3	10	45,5	13,7	11,0
Coadiuvante familiare	10	50,0	2,6	1,5	-	-	-	1,8
Totale	385	62,2	100,0	100,0	73	40,1	100,0	100,0

Fonte:Elaborazioni IPRES su dati Istat

Tra le donne la figura professionale prevalente resta sempre quella di libero professionista.

In generale, gli uomini sembrano trovare condizioni migliori di inserimento professionale, con quote più elevate rispetto alle donne in termini di occupazione continuativa. Tra i laureati triennali, tuttavia, lo svantaggio femminile si dimostra decisamente più contenuto.

Sebbene l'accoglienza del mercato del lavoro non sia sempre adeguata all'investimento formativo (sia rispetto alle opportunità di lavoro sia alle progressioni di carriera), nel complesso le donne laureate occupate mostrano comunque un buon livello di soddisfazione. Rispetto ai triennali, tuttavia, le laureate in corsi lunghi manifestano livelli di soddisfazione più contenuti, che possono dipendere, tra l'altro, anche dalle maggiori aspettative di chi ha intrapreso un investimento formativo più impegnativo e di durata maggiore.

3.3. La formazione universitaria delle donne pugliesi

Le diverse performance di studio, soprattutto tra maschi e femmine, al compimento del percorso formativo della scuola dell'obbligo hanno una diretta influenza sulle ulteriori scelte formative e sulle future collocazioni in campo professionale.

L'offerta universitaria in Puglia è soddisfatta dalla presenza di quattro atenei (Università degli Studi di Foggia, di Bari, Politecnico, Università del Salento (Lecce) e Libera Università del Mediterraneo “Jean Monnet” di Casamassima), con 103.839 iscritti, di cui 63.049 donne, nell'anno accademico 2008-2009¹⁸.

Complessivamente gli iscritti nell'anno accademico 2008-09 registrano una prevalenza femminile (60,7%) caratterizzata dai risultati di Foggia (62,2% degli iscritti donne), Bari (64,8% delle iscritte) e Lecce (con il 66,2% delle donne iscritte) mentre decisamente maschili sono gli iscritti del Politecnico di Bari (70,9%) e della Libera Università Mediterranea “Jean Monnet” (62,1%).

Tav. 3.12 – Iscritti A.A. 2008/2009 per Università in Puglia. Valori assoluti

UNIVERSITÀ PUGLIESI	ISCRITTI TOTALI		ISCRITTI AL 1° ANNO	
	TOTALE	DI CUI DONNE	TOTALE	DI CUI DONNE
FOGGIA	10.432	6.489	3.050	1.848
BARI	56.032	36.281	13.632	8.578
BARI - POLITECNICO	11.274	3.276	2.624	755
CASAMASSIMA	991	376	203	76
LECCE	25.110	16.627	6.777	4.228
TOTALE	103.839	63.409	26286	15485

Fonte: MIUR, <http://statistica.miur.it> – rielaborazione Ipres

Il conseguimento del titolo sottolinea un “successo” superiore per le donne, a dimostrazione di un loro maggior impegno negli studi. Su un totale di 14.989 laureati, il 64,2% sono costituite da donne mentre il restante 35,8% da uomini.

In Puglia, l'Università con la maggior quota di laureati è Bari (circa 8.000 laureati nel 2008 di cui 5.430 donne). Tuttavia, in rapporto al totale degli iscritti, la LUM mostra valori più elevati (20% di laureati) seguita dall'Università del Salento (15,7% di laureati); ultimo è il Politecnico con il 12,8%.

¹⁸ Dati forniti dall'Ufficio di statistica del Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica.

Tav. 3.13 – Puglia: Laureati/diplomati degli atenei pugliesi per facoltà – Anno solare 2008. Valori assoluti

Atenei pugliesi	Uomini	Donne	Totale
Foggia	538	914	1.452
Bari	2.509	5.430	7.939
Bari –Politecnico	1.037	408	1.445
Casamassima “Jean Monnet”	133	66	199
Lecce- Università del Salento	1.145	2.809	3.954
Totale	5.362	9.627	14.989

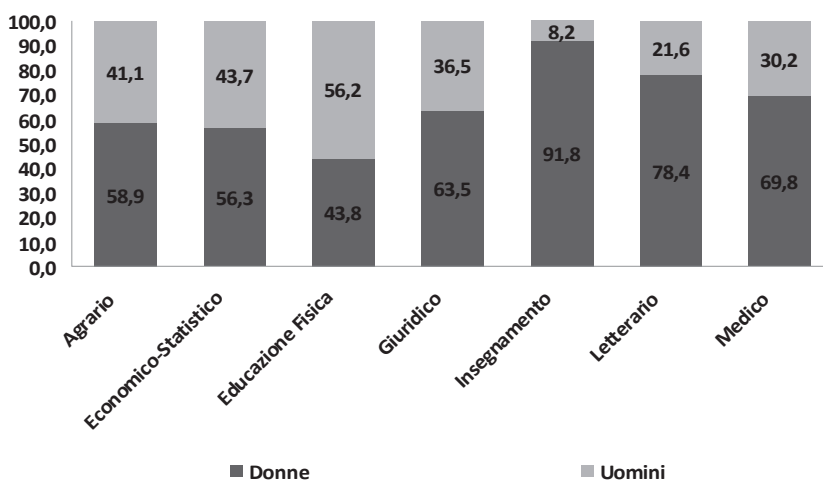
Fonte: MIUR, <http://statistica.miur.it> –rielaborazione Ipres.

Se consideriamo, invece, tutte le sedi universitarie presenti sul territorio pugliese suddivise per gruppi di corso, si osserva che la maggior parte delle donne laureate provengono da corsi di studio di tipo umanistico, mentre ancora oggi le scelte formative considerate ad appannaggio degli uomini sono quelle scientifiche.

Nell’anno 2008, presso l’Università degli Studi di Foggia, la Facoltà con la più alta presenza di laureate è quella afferente all’area disciplinare **insegnamento** (91,8%).

I laureati di sesso maschile, invece, prevalgono nel gruppo di corso inerente l’educazione fisica (56,2%). In tutti i restanti corsi si verifica una netta supremazia delle donne.

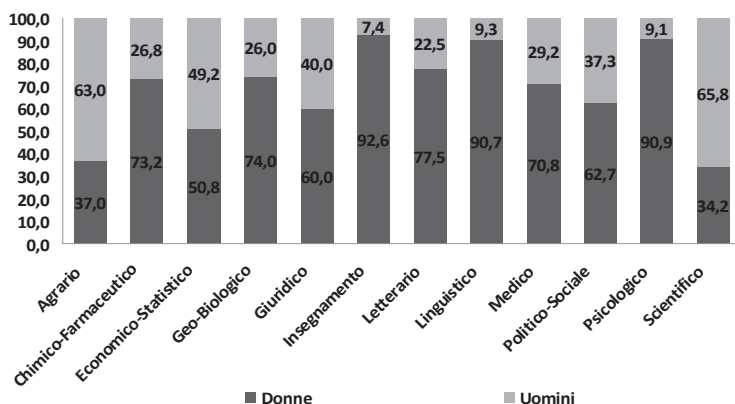
Grafico 3.13 – Università degli Studi di Foggia: Laureati/diplomati per sesso e gruppo di corso. Anno solare 2008. Valori percentuali



Fonte: MIUR, <http://statistica.miur.it> –rielaborazione Ipres

A Bari, le Facoltà che “producono” il maggior numero di donne laureate sono quelle relative all’insegnamento (92,6%), linguistico (90,7%) e psicologico (90,9%). Gli uomini prevalgono nelle discipline scientifiche (65,8%) e ingegneria (100%),

Grafico 3.14 – Università degli Studi di Bari: Laureati/diplomati per sesso e gruppo di corso. Anno solare 2008. Valori percentuali

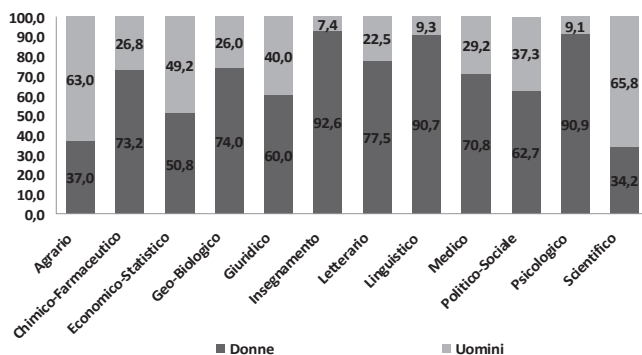


Fonte: MIUR, <http://statistica.miur.it> –rielaborazione Ipres

Il Politecnico di Bari, costituito da due corsi di studio (ingegneria e architettura), registra il più alto numero di laureati tra le fila maschili (71,8%).

Considerando i singoli corsi, si osserva una più equa distribuzione di lauree tra i sessi in architettura rispetto ad ingegneria dove si verifica una netta supremazia degli uomini laureati.

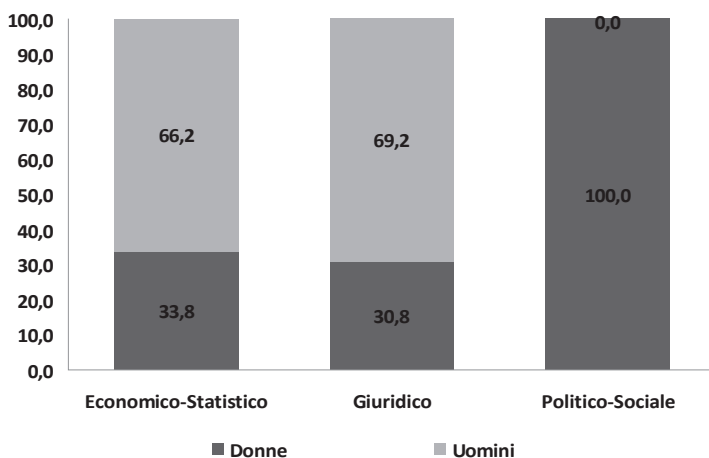
Grafico 3.15 – Università degli Studi di Bari (Politecnico)- Laureati/diplomati per sesso e gruppo di corso. Anno solare 2008. Valori percentuali



Fonte: MIUR, <http://statistica.miur.it> –rielaborazione Ipres

Una inversione di tendenza si verifica nella libera Università di Casamassima “Jean Monnet” in cui una nutrita rappresentanza maschile ha conseguito la laurea sia nel ramo giuridico (69,2%) che in quello economico-statistico (66,2%). Una stragrande maggioranza di donne, invece, ha preferito indirizzare il proprio percorso di studio sino al raggiungimento del titolo accademico in discipline politico-sociali (100%).

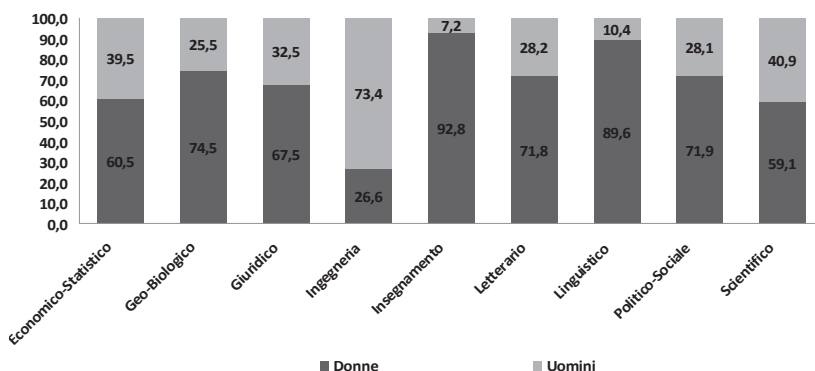
Grafico 3.16 – LUM Jean Monnet – Laureati/diplomati per sesso e gruppo di corso. Anno solare 2008. Valori percentuali



Fonte: MIUR, <http://statistica.miur.it> –rielaborazione Ipres

Nell’Ateneo salentino si verifica la medesima situazione riscontrata per gli atenei barese e foggiano e cioè una maggiore concentrazione di donne laureate in discipline prettamente umanistiche.

Grafico 3.17 – Università degli Studi del Salento – Laureati/diplomati per sesso e gruppo di corso. Anno solare 2008. Valori percentuali



Fonte: MIUR, <http://statistica.miur.it> –rielaborazione Ipres

CAPITOLO 4

IL MERCATO DEL LAVORO FEMMINILE

4.1 *Le donne e il lavoro in Puglia*

Le forze di lavoro femminili in Puglia nel 2008 ammontano a 497.000 unità, il 34,3% del totale. Le “donne inattive” in età da lavoro ammontano a 883.000, il 68,8% della popolazione femminile e il 64,1% del totale degli inattivi. Le donne costituiscono la risorsa che manca allo sviluppo regionale.

Tav. 4.1. – Puglia: Forze di lavoro, occupazione e disoccupazione femminile – Anno 2008

	Valori assoluti (.000)		% sul totale	
	15-64	65 e oltre	15-64	65 e oltre
Forze di lavoro	495	2	34,4	14,3
Occupazione	416	2	32,7	14,3
In cerca di occupazione	79	-	46,7	-
Inattive	883	410	68,8	58,0
TOTALE	1.378	412	50,6	57,1

Fonte: Ns elaborazioni su dati Istat

Le donne occupate ammontano a 418.000 unità, pressoché tutte nella classe di età 15-64 anni. L'occupazione femminile rappresenta appena un terzo degli occupati, e poco meno della metà delle persone in cerca di occupazione.

Rispetto al 2004, anno di riferimento per le nuove rilevazioni delle forze di lavoro, l'offerta di lavoro femminile è diminuita del 2,8% (quella maschile è rimasta stabile), mentre è aumentata l'occupazione (+ 4,6% leggermente superiore a quella maschile, di conseguenza è diminuita la disoccupazione (circa il 30% in meno passando da 111 mila a 79 mila nel 2008).

L'offerta di lavoro femminile scomparsa è confluita nella quota delle donne inattive, aumentata del 2,2%.

Tav. 4.2 – Puglia: tassi di attività, occupazione, disoccupazione e inattività. Anno 2008. Valori percentuali

	Uomini	Donne	Gap
Tasso di attività totale	57,9	27,8	-30,1
Tasso di attività 15-64 anni	70,3	35,9	-34,4
Tasso di occupazione totale	52,4	23,4	-29,0
Tasso di occupazione 15-64 anni	63,6	30,2	-33,4
Tasso di disoccupazione	9,4	15,8	6,4
Tasso di inattività totale	42,1	72,2	30,1
Tasso di inattività 15-64 anni	29,7	64,1	34,4

Fonte: Ns elaborazioni su dati Istat

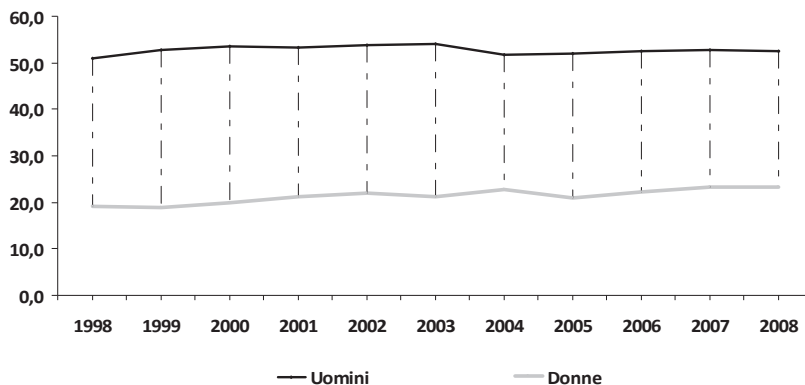
Il tasso di attività femminile è di ben 34,4 punti percentuali inferiore a quello maschile, mentre il tasso di occupazione femminile è inferiore di ben 33,4 punti percentuali a quello maschile (63,6%). Il tasso di disoccupazione femminile supera di 6,4 punti percentuali quello maschile.

Si è osservato che nel periodo recente l'occupazione femminile è cresciuta in Puglia di circa 20.000 unità tra il 2004 ed il 2008, con un tasso di occupazione che nel 2008 ha raggiunto il 30,2% per la classe di età 15-64 anni.

Il dato pur positivo fino al 2008, evidenzia un'evoluzione molto lenta, forse troppo, dell'occupazione femminile che la recente crisi economica ha già eliminato, come vedremo in seguito.

Questa evoluzione lenta è stata una costante negli ultimi dieci anni. Considerando, infatti, il tasso di occupazione complessivo (e non solo quello 15-64 anni) si osserva che la distanza tra il tasso di occupazione maschile e quello femminile si è ridotta di poco; quello femminile è rimasto molto basso e lo sarà ancora per molto in assenza di politiche più incisive.

Grafico 4.1- Puglia: Tassi di occupazione per genere.
Valori percentuali. Dinamica 1998-2008



Fonte:Elaborazioni Ipres su dati Istat

Occupazione per fasce d'età

Un raffronto sui tassi di occupazione per classi d'età evidenzia che lo scarto tra i sessi rimane pronunciato in tutte le fasce d'età, e, analizzando la situazione al 2008, presenta una prima forte accentuazione del *gap* occupazionale nella fascia 35-44 anni nella quale il divario tra il tasso di occupazione maschile (84%) e quello femminile (37,7%) diviene molto accentuato (gap 46,3%).

Esso si amplifica nel successivo segmento dei 45-54 anni, in cui si registra un gap del 48,3%, mentre si riduce notevolmente nelle fasce d'età (15-24 anni) e (55 e oltre).

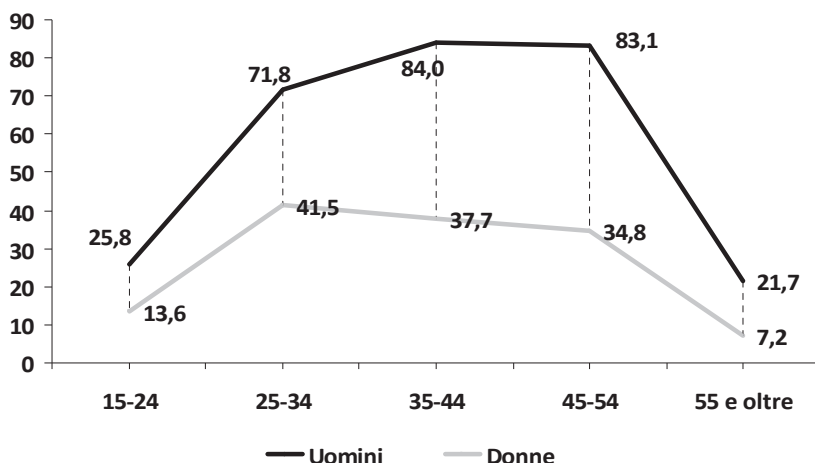
La dinamica del gap occupazionale evidenzia gravi situazioni nella fase che coincide con i periodi di maternità (e ci si ferma spesso al primo figlio pur desiderandone un secondo); con l'uscita definitiva dal mercato del lavoro nella fase successiva o perché non ci sono le condizioni per un rientro o perché si rinuncia a cercare lavoro per dedicarsi alle attività di cura o perché i carichi di lavoro mal si conciliano con i sopravvenuti carichi familiari o perché si è scoraggiate nella ricerca di un lavoro che non c'è.

Se questa è la situazione per la condizione occupazionale delle donne, allora le *politiche di conciliazione* rappresentano solo una parte della risposta per:

- incrementare la partecipazione al mercato del lavoro;
- favorire la permanenza nel mercato del lavoro nella fase della maternità;
- favorire il rientro al lavoro nella fase successiva.

Sono, questi, tre problemi diversi che vanno affrontati con strumenti appropriati.

Grafico 4.2 – Puglia: tassi di occupazione per genere e fasce d'età.
Valori percentuali. Media 2008



Fonte:Elaborazioni Ipres su dati Istat

Il livello di istruzione delle donne occupate

In Italia, come negli altri Paesi dell'Unione Europea, si è registrato negli ultimi decenni un deciso aumento dei livelli di istruzione della popolazione in età lavorativa, di entrambi i sessi e in particolare delle donne.

Lo stesso fenomeno ha caratterizzato la Puglia negli ultimi cinque anni.

Se nel 2004, gli occupati erano in possesso, principalmente di titoli di studio medio – bassi, con una predominanza della componente maschile, nel 2008 gli occupati hanno principalmente un livello di istruzione medio – alto, con una predominanza in questo caso della componente femminile.

Nel 2008 si è verificato un incremento considerevole degli occupati laureati (38,1%), soprattutto delle donne (45,6%). Al contrario gli occupati in possesso della sola licenza elementare sono notevolmente diminuiti. Il decremento ha caratterizzato in misura maggiore le donne (-28,9%) rispetto agli uomini (-22%).

La crescita occupazionale è risultata, quindi, più vivace in corrispondenza dei titoli di studio più elevati.

Tav. 4.3 – Puglia: occupati per titolo di studio e sesso. Anno 2008.
Valori assoluti in migliaia. Variazioni percentuali 08-04

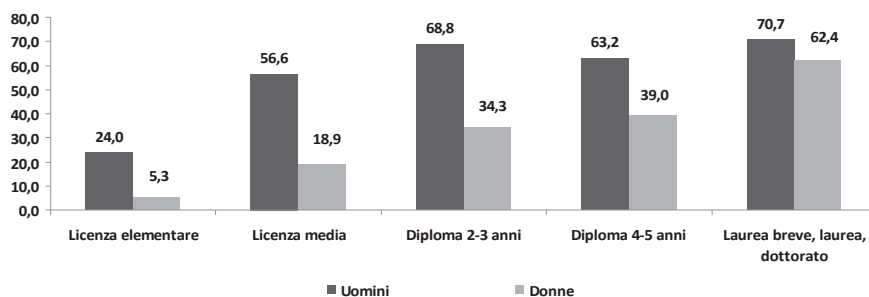
Occupati	Licenza elementare	Licenza media	Diploma 2-3 anni	Diploma 4-5 anni	Laurea breve, laurea, dottorato	Totale
2008						
Uomini	92	361	35	276	104	868
Donne	32	102	15	170	99	418
Totale	124	463	50	446	203	1286
Var.% 08-04						
Uomini	-22,0	3,7	2,9	7,4	31,6	3,8
Donne	-28,9	-10,5	-6,3	8,3	45,6	4,5
Totale	-23,9	0,2	0,0	7,7	38,1	4,0

Fonte: Elaborazioni Ipres su dati Istat

Incrementi inferiori, ma comunque positivi si sono avuti anche per gli occupati in possesso del diploma 2-3 anni, ad eccezione in questo caso delle donne in cui si è verificata una riduzione del -6,3 %. Gli occupati nel tempo, quindi, sono diventati più istruiti e, un particolare contributo è stato dato dalle donne occupate istruite.

In effetti, la probabilità di restare senza occupazione si riduce all'aumentare del titolo di studio, anche se naturalmente il titolo universitario non è una garanzia¹⁹.

Grafico 4.3 – Puglia: tassi di occupazione per titolo di studio.
Valori percentuali. Anno 2008



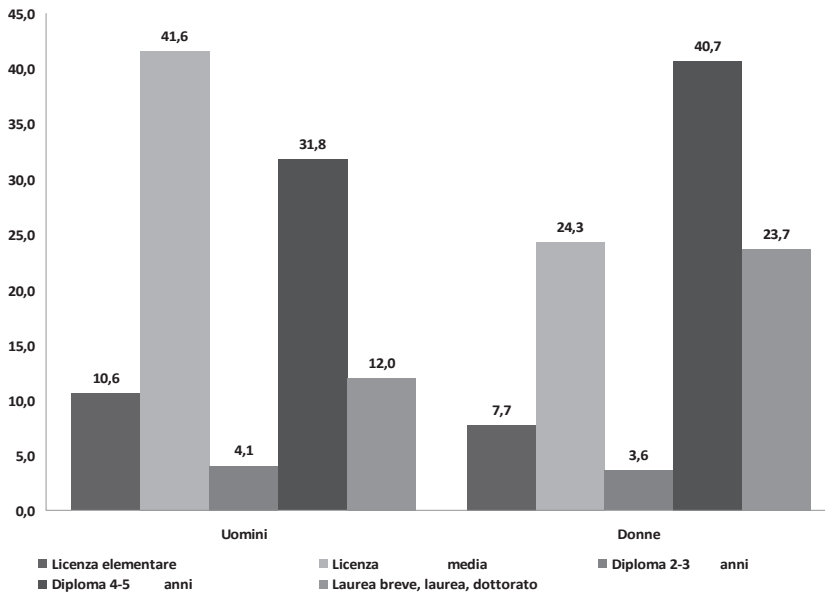
Fonte: Elaborazioni IPRES su dati Istat

¹⁹ A. Ciccone, F. Cingano and P. Cipollone (2006).

Il grafico di seguito riportato, mostra gli occupati in possesso di un titolo di studio, al 2008, con riferimento agli uomini ed alle donne. Si osserva che, le donne occupate sono più “istruite” degli uomini occupati. Infatti, la quota di donne occupate è maggiore di quella rispettiva degli uomini con riferimento al possesso di titoli di studio superiori (diploma superiore e laurea).

Solamente il 7,7% delle donne in possesso della sola licenza elementare lavora.

Grafico 4.4 – Puglia: occupati per titolo di studio e per genere. Valori percentuali. Anno 2008



Fonte: Elaborazioni Ipres su dati Istat

Occupati per settori economici

Disaggregando il dato sull'occupazione per settori di attività, riscontriamo 109 mila occupati nel comparto agricolo, 327 mila occupati nel comparto industriale e 851 mila occupati nel comparto dei servizi.

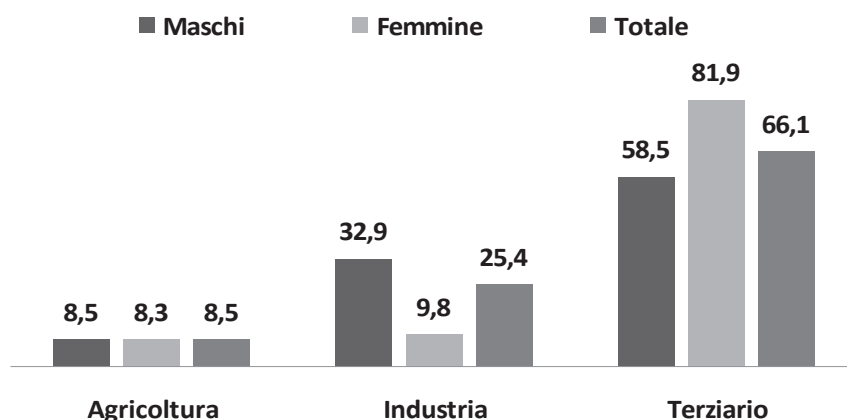
Il settore maggiormente trainante dell'economia pugliese è quello dei servizi dove risulta essere impiegato il 66,1 % degli occupati. Nei servizi si concentra l'occupazione femminile con l'82% del totale delle donne occupate (un indice di concentrazione di 1,24). Modesta è, invece, l'occupazione femminile nell'industria, appena il 9,8% del totale delle donne occupate, contro il 32,9 % degli uomini.

Le donne non sono bene accette (o non adatte) per un'occupazione nell'industria manifatturiera?

A ben vedere questa è una situazione che accomuna le Regioni del Mezzogiorno, mentre nelle regioni del Nord del Paese le donne occupate nell'industria ammontano a circa il 20% del totale. In media nazionale la quota di donne occupate nell'industria sono circa il 16% del totale delle donne occupate, mentre a livello UE 27 sono il 13,4%, in Germania il 13,4%.

Nel complesso risulta confermata la correlazione forte tra occupazione femminile e espansione dell'economia terziaria.

Grafico 4.5 – Puglia: occupati per macro settori economici e per genere. Valori percentuali. Anno 2008



Fonte: Elaborazioni Ipres su dati Istat

Sotto il profilo dell'analisi per posizione professionale, le donne occupate alle dipendenze ammontano a 335 mila, le indipendenti a 83 mila. Una comparazione tra la Puglia e le regioni del Nord del Paese, evidenzia un profilo dell'occupazione delle donne strutturalmente diverso.

Tav. 4.4 – Donne occupate per posizione nella professione. Valori percentuali. Anno 2008

Indicatori	Puglia	Nord
Donne dipendenti su totale dipendenti	35,0	46,0
Donne indipendenti su totale indipendenti	25,2	30,4
Donne dipendenti su totale donne occupate	80,1	82,2
Donne dipendenti su totale occupazione	26,0	34,6
Donne indipendenti su totale occupazione	6,5	7,5
Donne occupate su totale occupazione	32,5	42,1

Fonte: Ns elaborazioni su dati Istat

In particolare, mentre nel Nord la quota delle donne dipendenti sul totale dipendenti è pari al 46%, in Puglia si osserva un valore inferiore di circa 11 punti percentuali. Simile divario in termini di punti percentuali si registra nel rapporto tra donne occupate su totale occupazione (il 32,5% in Puglia contro il 42,1% nel Nord del Paese).

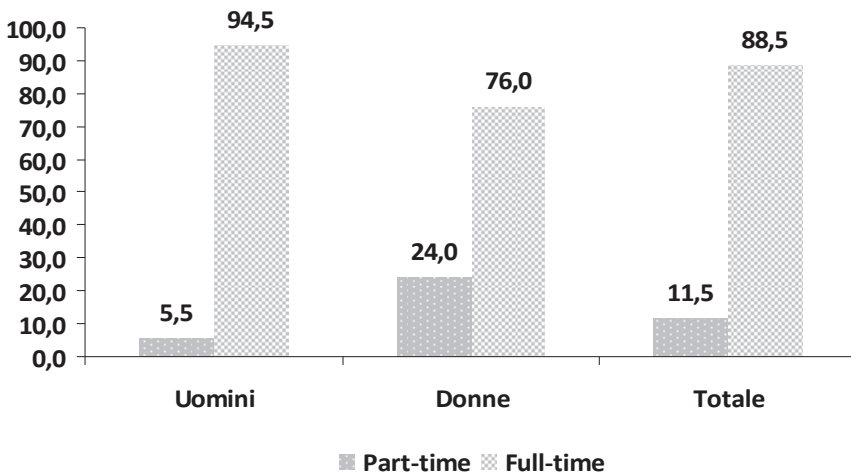
Il divario diminuisce in modo sostanziale se si confronta l'occupazione indipendente delle donne. Infatti, la differenza in termini di punti percentuali di donne indipendenti su totale occupazione tra Nord e Puglia è dell'1%.

I tempi e gli orari di lavoro

Il numero di lavoratori a tempo parziale in Puglia ammonta nel 2008 a 148 mila unità (11,5% del totale degli occupati contro il 14,3% a livello nazionale). Le donne rappresentano il 67,6% (contro il 77,8% a livello medio nazionale).

Le donne occupate a tempo parziale sono 100 mila e rappresentano il 24% dell'occupazione femminile in Puglia, contro il 27,9% a livello medio nazionale. La quota, invece di occupazione a tempo parziale degli uomini è pressoché simile in Puglia (5,5% sul totale occupati uomini) al livello medio nazionale (5,3%).

Grafico 4.6 – Puglia: occupati per tipologia di orario e sesso. Anno 2008. Valori percentuali



Il lavoro a tempo parziale è aumentato nel 2008 di circa 13.000 unità rispetto all'anno precedente, tale aumento è attribuibile in parte sia alle donne che agli uomini.

Indubbiamente, però, il bacino dei lavoratori part-time è costituito per la grande maggioranza dalle donne. Negli ultimi cinque anni, il lavoro a tempo parziale in Puglia è aumentato di circa 38 mila unità, di questo aumento il 63% è da attribuire alle donne.

È, infatti, la componente femminile della forza lavoro quella maggiormente interessata da un istituto che, tipicamente, viene incontro alle esigenze di conciliazione tra tempi di lavoro e tempi di vita dei lavoratori. Per i giovani, questa conciliazione riguarda in genere il lavoro e lo studio, ma anche il bilanciamento tra l'ingresso nella vita lavorativa ed il tempo libero. Per le coorti di età centrali (tra i 25 ed i 44 anni) prevale invece la conciliazione tra lavoro e cura domestica. È in queste fasce di età che la conciliazione, e di conseguenza il lavoro a tempo parziale, assumono una forte connotazione di genere.

Infatti, mentre tra gli uomini l'incidenza del lavoro a tempo parziale diminuisce al crescere dell'età, tra le donne il part-time raggiunge solitamente la massima diffusione nella fascia di età compresa tra i 35 e i 44 anni.

Le tipologie di contratto

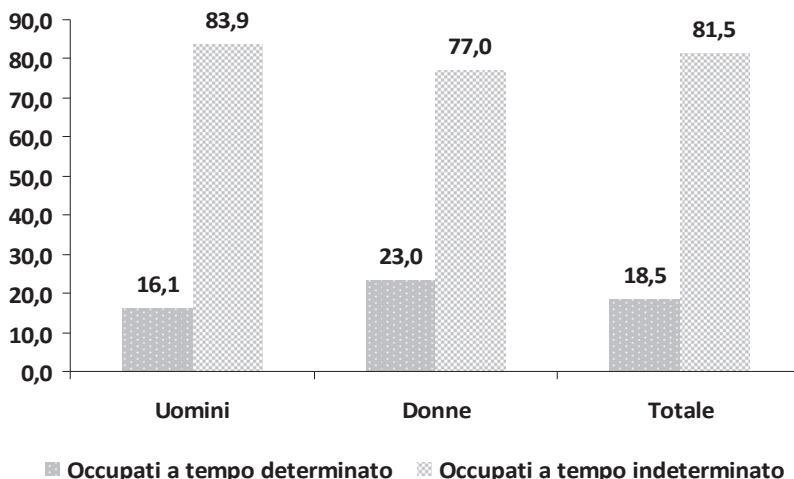
Un altro aspetto da sottolineare si riferisce alle tipologie contrattuali delle lavoratrici e dei lavoratori che svolgono un'attività dipendente.

Al 2008, gli occupati dipendenti a tempo indeterminato ammontano a 780.000 persone, di cui 258 mila donne e 522 mila uomini.

Rispetto al 2007 è aumentata l'incidenza dell'occupazione a tempo indeterminato su quella complessiva, passata da 80,1% nel 2007, a 81,5% nel 2008.

Le donne con un contratto di lavoro a tempo indeterminato rappresentano il 77% del totale delle donne alle dipendenze, contro una media nazionale dell'84,4%. Gli uomini rappresentano invece l'83,9% contro l'88,4% a livello nazionale.

Grafico 4.7 – Puglia: incidenza percentuale della tipologia contrattuale. Anno 2008. Valori percentuali

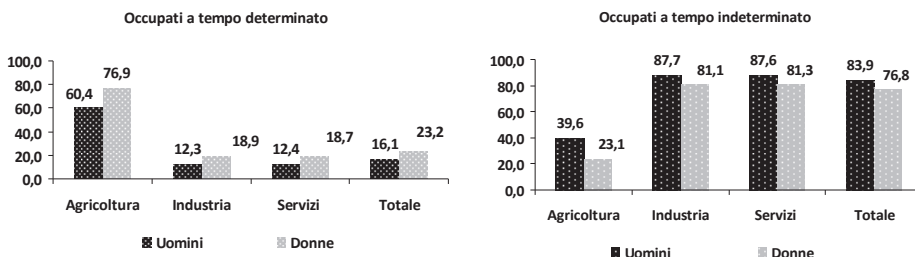


Fonte: Elaborazioni Ipres su dati Istat

Tuttavia, sotto il profilo dinamico, l'occupazione a tempo determinato è aumentato più per gli uomini che per le donne. Infatti, tra il 2004 ed il 2008 tale tipologia di occupazione è aumentata di 13 mila unità, attribuibile per oltre i due terzi agli uomini.

Considerando l'applicazione delle due tipologie contrattuali per i tre macrosettori produttivi si osserva che le donne evidenziano 6-7 punti percentuali in più, rispetto agli uomini, per la tipologia contrattuale del tempo determinato nel totale e per l'industria ed i servizi, mentre in agricoltura raggiunge una differenza di circa 16 punti percentuali.

Grafico 4.8 – Puglia: incidenza percentuale della tipologia contrattuale per settore produttivo e per sesso. Valori percentuali. Anno 2008



Fonte: Elaborazioni Ipres su dati Istat

Molto probabilmente questa situazione non dipende tanto da una richiesta delle donne, quanto da un comportamento sistematico delle imprese.

4.2 Le donne “inattive”

Nell’ambito della popolazione si distinguono due grandi categorie: le “forze di lavoro” che corrispondono alle persone in età da 15 anni e oltre – che sono occupate o in cerca di occupazione; le “non forze di lavoro” che riguardano, invece, il resto della popolazione che non si trova nella condizione di occupato o in cerca di occupazione.

Come abbiamo osservato in precedenza, l’offerta di lavoro femminile nel corso del periodo 2004-2008 è diminuita. Ma questa quota non è scomparsa. Bensì è confluita nelle “non forze di lavoro”.

Tav. 4.5 – Puglia: grandi aggregati della popolazione femminile (Popolazione di 15-64 anni di età). Anno 2008

	Valori assoluti (.000)	% su totale
1. Forze di lavoro	497	34,2
a) di cui in cerca di occupazione	79	46,7
2. Non forze di lavoro	1.595	61,1
b) di cui inattive ma disponibili a lavorare	209	68,1
Totale popolazione	2.093	51,5

Nostre elaborazioni su dati ISTAT

Tuttavia, nelle “non forze di lavoro” vi è una quota che viene definita “disoccupazione implicita”²⁰ che corrisponde a coloro che, pur appartenendo alle non forze di lavoro (inattivi), dichiarano di cercare lavoro non attivamente e di non cercare lavoro, ma di essere disponibili a lavorare.

Se sommiamo la componente della disoccupazione implicita alle persone in cerca di occupazione si ha una disoccupazione femminile complessiva di 288 mila unità nel 2008, con tasso di disoccupazione complessiva pari a 40% e non al 16% come viene ufficialmente rilevata.

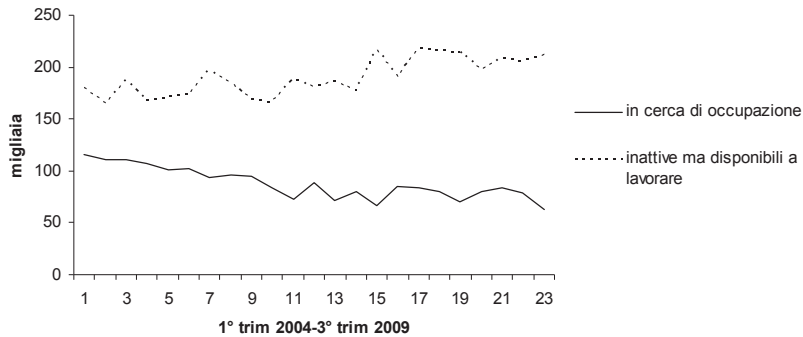
Nel corso degli ultimi cinque anni si può osservare, attraverso l’andamento trimestrale, che mentre tende a diminuire il numero delle donne in cerca di occupazione, aumenta, quasi in forma speculare, il numero delle donne classificabili come “disoccupate implicite”.

Pertanto, non è più sufficiente fare riferimento al tasso di disoccupazione esplicito, ma occorre tener presente anche la “disoccupazione im-

²⁰ Cfr SVIMEZ 2008, 2009. La SVIMEZ individua la disoccupazione implicita tra quelle delle non forze di lavoro che dichiarano di cercare un lavoro ma non attivamente o non cercano ma sono disponibili a lavorare.

plicita” in considerazione della struttura del mercato del lavoro Mezzogiorno ed in Puglia che vede una bassa partecipazione “esplicita” delle donne.

Grafico 4.9 – Puglia: “Disoccupazione” Femminile, trimestri 2004-2008



Fonte: Ns elaborazioni su dati ISTAT

Quali sono le donne interessate dal fenomeno della disoccupazione implicita?

Un’analisi per classi di età evidenzia una forte concentrazione nella classe di età centrale 35-44 anni. È questa la classe che ha magari un secondo figlio e che difficilmente trova una ricollocazione nel mercato del lavoro, o un rientro, soprattutto se il precedente lavoro non era di tipo pubblico.

Inoltre, sotto il profilo dinamico si può osservare che nel corso degli ultimi cinque anni vi è stata una forte crescita dell’inattività delle donne tra 45-54 anni.

Tav. 4.6 – Puglia: donne inattive ma disponibili a lavorare per classe di età – Anno 2008

Classi di età	Val. Ass. .000	% su totale	Var.% 2008/04
15-24	32.723	15,5	9,4
25-34	51.518	24,4	6,5
35-44	66.572	31,5	22,7
45-54	45.256	21,4	35,2
55-64	15.232	7,2	66,4
Totale	211.301	100,0	20,6

Fonte: Ns elaborazioni su dati ISTAT

Come ha sottolineato di recente l'indagine multiscopo ISTAT²¹ si tratta di un'età che vive in modo accentuato la difficoltà delle donne sia a partecipare al mercato del lavoro sia a conciliare vita lavorativa con la vita familiare, una volta entrate nel mercato del lavoro ed aver trovato una occupazione.

Il raggiungimento della piena maturità anagrafica delle donne (35-44 anni) si accompagna ad una maggiore difficoltà a partecipare al mercato del lavoro che spesso si trasforma in “scoraggiamento” e in una transizione verso l'inattività.

In questa fase molto delicata, in cui si compiono grandi scelte di vita (sviluppo della vita familiare, nascita di uno o più figli, maggiori e più numerose responsabilità educative (nei confronti dei bambini) e di cura (nei confronti dei bambini e dei genitori e/o parenti anziani) risulta sempre più necessario, da un lato offrire, strumenti di conciliazione ampi, diversificati ed accessibili per uomini e donne; dall'altro riequilibrare le esigenze di conciliazione tra uomini e donne, affinché non ricadano solo ed esclusivamente sulle donne.

Tale situazione è particolarmente grave nel Mezzogiorno ed in Puglia, nonostante qualche miglioramento (ma messo in crisi nel corso del 2009), mentre molto più contenuta risulta nelle regioni del Nord del Paese.

Da questa indagine emerge che a 10 anni dal primo impiego “*il numero di figli avuti condiziona fortemente la capacità di gestire la famiglia e mantenere il proprio lavoro*”.

Si tratta di un fattore di criticità particolarmente importante in considerazione che da molti anni vi è una situazione caratterizzata da una bassa partecipazione delle donne al mercato del lavoro accompagnato da un basso tasso di fecondità: *le donne non lavorano e non hanno figli*.

Per quanto riguarda le donne che avevano tra i 35 e i 45 anni nel 2003 (coincidenti con la dinamica da noi osservata a partire dal 2004), l'indagine delinea sinteticamente tre profili di criticità:

- un primo gruppo riguarda le donne che hanno smesso di lavorare tra il 2003 e il 2007: per la maggior parte si tratta di donne con più di 40 anni, con basso profilo culturale e residenti in gran parte nel Mezzogiorno; quasi due terzi dei casi diventano casalinghe;
- un secondo gruppo riguarda le donne che non sono riuscite nel tempo a stabilizzare la propria situazione lavorativa, con il rischio di cadere nella trappola della precarietà. Sono maggiormente coinvolte le persone di 40-45 anni e quelle con istruzione medio-alta.

²¹ ISTAT, Le difficoltà nella transizione dei giovani allo stato adulto e le criticità nei percorsi di vita femminili, *indagini Multiscopo*, 28 dicembre 2009

- un terzo gruppo comprende donne che permangono nella condizione di non occupate: le caratteristiche ne fanno un segmento della popolazione femminile estremamente fragile: sono quasi tutte casalinghe, hanno un livello di istruzione molto basso, risiedono nel Mezzogiorno. Si tratta di donne quasi tutte scoraggiate rispetto alle possibilità di inserimento nel mercato del lavoro.

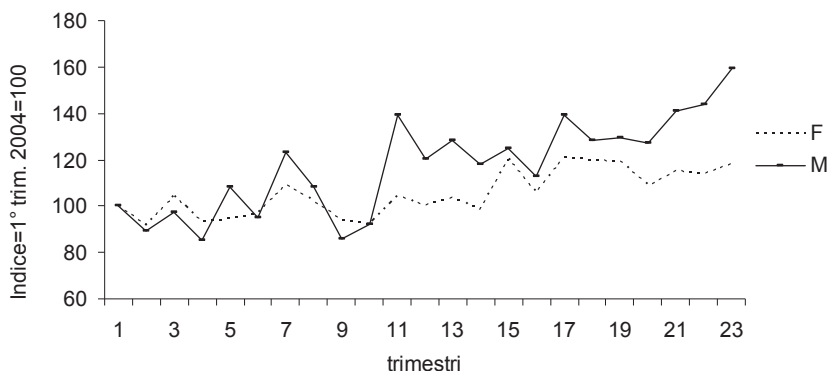
Infine, per *“le donne 35-45enni un’ulteriore criticità è rappresentata dalla difficoltà di realizzare le aspettative riproduttive”*.

Le donne nella classe di età centrale per il mercato del lavoro (35-54 anni) evidenziano, pertanto:

- maggiori criticità nell’accesso al mercato del lavoro;
- se rientrano, mostrano seri problemi di conciliazione vita lavorativa con la vita familiare;
- se perdono il lavoro evidenziano gravi problemi di reingresso;
- evidenziano seri problemi nel conciliare il desiderio di avere uno o più figli con le condizioni di accesso, permanenza e rientro nel mercato del lavoro, tanto che molte o rinunciano ad avere uno o più figli o rinunciano alla partecipazione al lavoro.

Sotto il profilo dinamico, la componente implicita della disoccupazione è cresciuta nel corso degli anni considerati. Infatti, tra il primo trimestre 2004 ed il primo trimestre 2009 per le donne si osserva una crescita del 15,2% mentre per gli uomini del +41%.

Grafico 4.10 – Puglia: inattivi disposti a lavorare per sesso - 1° trim. 2004-3° trim. 2008



Fonte: ns elaborazioni su dati ISTAT

Pur essendoci una differenza tra donne e uomini di circa 110-120 mila unità, si può osservare come negli ultimi cinque trimestri sia au-

mentato da un lato il numero di uomini nella condizione di disoccupazione implicita, dall'altro come questa dinamica sia più accentuata per gli uomini che per le donne, anche se queste ultime partivano da valori decisamente molto più elevati.

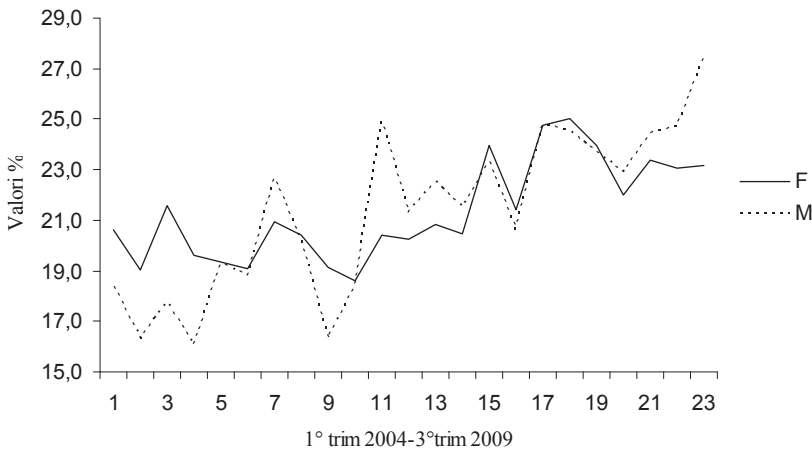
Pertanto anche per gli uomini sembra presentarsi, sia pure in modo più contenuto, il fenomeno della disoccupazione implicita, con un'accentuazione negli ultimi cinque trimestri a cavallo tra la seconda metà del 2008 e il 2009.

Se si prendono in considerazione le persone inattive tra i 15 e i 64 anni ma disponibili a lavorare, si osserva una quota crescente negli anni sia tra le donne che tra gli uomini.

Tuttavia, mentre per gli uomini vi è una forte accentuazione a partire dagli ultimi quattro trimestri, raggiungendo una quota intorno al 28% del totale degli uomini inattivi nella classe 15-64 anni; per le donne, nello stesso periodo, vi è una riduzione intorno al 23% dopo aver raggiunto un picco del 25% nella prima metà del 2008.

Sembra che la crisi economica e del mercato del lavoro dalla seconda metà del 2008 abbia modificato il comportamento delle donne sul mercato del lavoro: riduzione dell'offerta di lavoro accompagnata da una contrazione della quota di inattive disponibili a lavorare.

Grafico 4.11 – Puglia: persone disponibili a lavorare su inattivi 15-64 anni

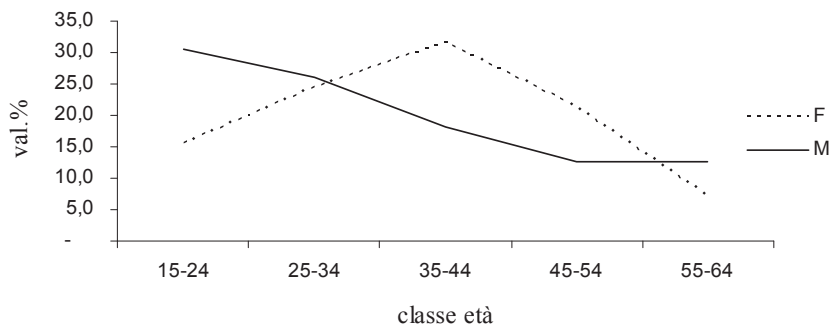


Fonte: Ns. elaborazioni su dati ISTAT

Infine un'analisi per classi di età evidenzia la segmentazione della disoccupazione esplicita per sesso e per classe di età. Infatti, da un lato si può osservare come per le donne le classi di età più critiche sono quelle

tra i 35 e i 54 anni (come si è notato in precedenza): c'è disponibilità a lavorare ma non si trova lavoro; mentre per gli uomini le classi di età più critiche sono quelle iniziali tra i 15 e i 34 anni.

Grafico 4.12- Puglia: inattivi disponibili a lavorare. Anno 2008



Fonte: Ns elaborazioni su dati Istat

Tuttavia, si incomincia a intravedere qualche elemento di criticità significativa, per gli uomini, nella classe di età prossima alla pensione tra i 55 e i 64 anni. È questo un segnale importante delle difficoltà a trovare lavoro per questa classe di età che, uscita dal mercato o mai entrata formalmente, accresce la propria disponibilità a lavorare.

4.3 La dinamica dell'occupazione femminile nel 2009

Nel 2009, diminuiscono il tasso di attività ed il tasso di occupazione, mentre aumenta il tasso di disoccupazione. Questo andamento è comune sia a livello nazionale che regionale, ma risulta nettamente più accentuato a livello regionale.

Un confronto tra la media dei primi tre trimestri del 2009 e lo stesso periodo del 2008 evidenzia come la crisi finanziaria prima e la crisi economica poi, abbiano inciso in modo negativo sul mercato del lavoro.

Un aspetto di particolare rilevanza è la forte differenza che risulta nell'andamento delle forze di lavoro: mentre a livello nazionale si ha una contrazione dello 0,6%, a livello regionale si registra una contrazione del 3,1%, circa 44.000 persone in meno sul mercato del lavoro pugliese.

Se a livello nazionale si sono persi circa 360.000 occupati (-1,6%), a livello regionale la contrazione è risultata di circa 51.000 (-4%).

Apparentemente meno negativo sembra la dinamica della disoccupazione che aumenta meno in Puglia (+4,3%) rispetto al dato medio nazionale (+12,9%). Tuttavia, va considerato quanto detto in preceden-

za circa la “scomparsa” dal mercato del lavoro regionale di un numero consistente di persone.

Tav. 4.7 – Puglia: principali indicatori mercato del lavoro – media primi tre trimestri 2009

	2009 Val. ass. (.000) Donne	Var.% rispetto stesso periodo 2008 – Donne		Var. % rispetto stesso periodo 2008 – M+F	
		Puglia	Italia	Puglia	Italia
Occupati	407	-3,5	-1,0	-4,1	-1,6
Disoccupati	75	-4,3	+4,9	+4,3	+12,9
Forze di lavoro	482	-3,7	-0,5	-3,1	-0,6

Fonte: Ns. elaborazioni su dati ISTAT

Una situazione critica riguarda il mercato del lavoro femminile. Infatti, si può osservare che:

- la riduzione delle forze di lavoro è superiore a quella degli uomini (-3,7% contro il 2,8%);
- la riduzione dell'occupazione femminile (-15.000 persone) è, invece, leggermente inferiore a quella maschile (3,5% contro il 4,2%);
- la disoccupazione femminile diminuisce (-3.000 persone pari ad una contrazione del 4,3%) mentre aumenta quella maschile (+12,6%).

Tra i primi tre trimestri del 2008 e del 2009 “scompaiono” dal mercato del lavoro circa 18.000 donne (26.000 uomini). Associando questi due andamenti si giustifica il valore apparentemente positivo di una diminuzione anche della disoccupazione. Si tratta, invece, di una uscita netta dal mercato del lavoro, entrando nelle “non forze di lavoro”.

Il tasso di attività delle donne (15-64 anni) si riduce notevolmente raggiungendo il 34,8%, con una contrazione del 3,7% rispetto ai primi tre trimestri del 2008 (-1,1% a livello medio nazionale).

Il tasso di occupazione delle donne ritorna sotto il 30%, con una contrazione del 3,6% (-1,6% a livello nazionale). Infine, il tasso di disoccupazione si assesta intorno al 15,5% (contro il 9% a livello medio nazionale).

In Puglia, il numero di occupati, in base alla media dei primi tre trimestri del 2009, ammonta a 1.243.000. La contrazione dell'occupazione ha riguardato in misura significativa l'occupazione indipendente (-9%) rispetto a quella dipendente (-2,3%)

L'industria è il settore che ha perso più posti di lavoro (-25.000 persone), con una forte contrazione del settore delle costruzioni (-11.000).

I servizi hanno perso complessivamente 25.000 posti di lavoro, soprattutto nell'occupazione indipendente (le famose partite IVA), di cui una quota di circa 7.000 posti di lavoro è da attribuire al commercio. Tuttavia, in questo settore si osserva un aumento di circa 3 mila posti di lavoro nell'occupazione dipendente ed una contrazione di 10.000 posti nell'occupazione indipendente.

Tav. 4.8 – Puglia: occupati per settore di attività economica, posizione nella professione, sesso. Valori assoluti in migliaia. Media primi tre trimestri 2009

	Agricoltura	Industria	Di cui Costruzioni	Servizi	Di cui Commercio	Totale
Totale						
Dipendenti	77	246	83	614	111	937
Indipendenti	27	62	35	217	97	306
Totale	104	308	118	830	207	1.243
Variazione % rispetto stesso periodo 2008						
Dipendenti	7,5	-7,3	-9,4	-1,3	3,0	-2,3
Indipendenti	-22,2	-7,9	-7,0	-7,3	-9,5	-9,0
Totale	-2,2	-7,4	-8,7	-2,9	-3,2	-4,1
Donne						
Dipendenti	24	36	3	270	45	329
Indipendenti	5	5	1	67	26	78
Totale	29	41	4	337	71	407
Variazione % rispetto stesso periodo 2008						
Dipendenti	-0,4	-5,2	ns	-1,8	+5,2	-2,0
Indipendenti	-38,1	+28,6	ns	-8,1	-11,1	-9,3
Totale	-10,3	-1,8	ns	-3,1	-1,5	-3,5

Fonte: Ns elab. su dati Istat; n.s. = non significativo

Per quanto riguarda le donne, dei 15.000 posti di lavoro persi tra i primi tre trimestri del 2008 e analogo periodo del 2009, i due terzi sono attribuibili ai servizi, settore in cui è particolarmente concentrata l'occupazione femminile. In questo settore è stata l'occupazione indipendente a risentire in modo significativo della crisi economica.

È da sottolineare che nell'ambito del commercio cresce l'occupazione dipendente mentre diminuisce significativamente l'occupazione indipendente.

Infine, si deve osservare nell'industria una forte contrazione dell'occupazione alle dipendenze, già modesta, e un incremento significativo dell'occupazione indipendente (lavoro autonomo e nuova imprenditoria femminile).

Pertanto, la crisi occupazionale per le donne colpisce tutti i settori, ma in modo particolare quello dei servizi. Contribuisce a tale contrazione in parti pressoché uguali sia l'occupazione dipendente che quella indipendente.

CAPITOLO 5

LE DONNE PUGLIESI

E LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La presenza femminile nei luoghi di lavoro e il ruolo delle donne dentro alle organizzazioni è un tema molto sentito dalle democrazie contemporanee.

L'ingresso nel pubblico rappresenta una delle modalità più significative con le quali le donne sono entrate massicciamente nel mercato del lavoro negli anni '70 in Italia, più tardi rispetto agli altri paesi europei, probabilmente a causa di una maggiore compatibilità tra lavoro professionale e lavoro di cura soprattutto all'interno della pubblica amministrazione.

In effetti, la pubblica amministrazione è uno dei settori lavorativi in cui la presenza femminile risulta più consistente, superando in molti casi anche quella maschile.

Tra i fattori che hanno favorito tale presenza sono da ricordare da un lato i criteri di accesso, caratterizzati da maggiore standardizzazione e da un minor grado di arbitrarietà rispetto ad altri contesti lavorativi, dall'altro i modelli di organizzazione del lavoro, che offrono maggiori opportunità di conciliare la vita lavorativa con gli impegni familiari.

La maggiore possibilità di conciliazione tra lavoro e famiglia appare difatti una delle spiegazioni della consistente presenza delle donne in un ambito di mercato dove i vantaggi di un sistema particolarmente ampio di permessi, aspettative, congedi non di rado presentano svantaggi quali una retribuzione minore e una minore possibilità di realizzazione professionale (visibilità, carriera) rispetto al mercato privato.

Nonostante, però l'intenso processo di femminilizzazione ed il contemporaneo aumento dei livelli di scolarizzazione delle dipendenti registrati nel pubblico impiego, si rilevano ancora fenomeni di segregazione verticale ed orizzontale.

5.1 Donne e Pubblica Amministrazione: un quadro generale

Secondo gli ultimi dati disponibili (2008)²², in Italia, dei 3.375.331 dipendenti pubblici, 1.859.867 ovvero il 55,1% sono donne. Rispetto

²² I dati si basano sulla rilevazione del Conto Annuale che viene effettuata dal Dipartimento della Ragioneria dello Stato ai sensi del titolo V del decreto legislativo n.165/2001. È

all'anno precedente, il personale assunto con contratto a tempo indeterminato ha subito un incremento di 8.593 unità.

Tra i fattori più rilevanti che hanno favorito l'inserimento lavorativo delle donne sono da annoverare sia i criteri di accesso meno arbitrari (concorsi pubblici) rispetto ad altri contesti, sia i modelli organizzativi che, contemplando un vasto sistema di tutele, consentono di conciliare maggiormente gli impegni della sfera lavorativa e di quella familiare.

Per queste ragioni la pubblica amministrazione è spesso stata considerata come una sorta di approdo privilegiato per l'occupazione femminile, capace di garantire ai propri dipendenti una serie di tutele non fruibili in altri ambiti lavorativi privati e/o meno protetti.

A livello complessivo, la percentuale delle donne aumenta nel 2008, ma risulta distribuita in maniera assai diseguale tra i vari tipi di enti.

Tav. 5.1 – Presenza femminile e incidenza del personale sul totale a tempo indeterminato

1.842.857 unità nel 2006 (54,3%)
1.840.379 unità nel 2007 (54,7%)
1.859.867 unità nel 2008 (55,1%)

In effetti, un'analisi per settori pubblici mette in luce come la presenza femminile si concentri soprattutto nella Scuola, dove i tre quarti circa dei dipendenti sono donne (77,6%), così come sono consistenti nel Servizio Sanitario Nazionale (62,8%).

La Magistratura e la carriera diplomatica rimangono largamente dei settori a partecipazione maschile. C'è da tener presente i settori "Corpi di polizia" e "Forze Armate" che raccolgono il 29,7% della popolazione maschile contro il solo 1,2% della rispettiva popolazione femminile.

una rilevazione di tipo censuario che coinvolge quasi 10 mila amministrazioni pubbliche – nello specifico gli enti censiti sono stati 9.936 – distribuite su tutto il territorio nazionale. Il Conto Annuale fornisce informazioni sulla consistenza e struttura del personale in servizio, sulle assenze retribuite e non, sul titolo di studio, sull'anzianità di servizio e sull'età anagrafica dei dipendenti dell'ente e sui rapporti di lavoro flessibili. I dati dei conti annuali sono reperibili dal 2001 al 2008 (con aggiornamento al 30/11/2009). L'elaborazione delle diverse variabili è disponibile solo a livello nazionale; tuttavia è possibile estrapolare la consistenza e la struttura a livello territoriale del personale con contratto a tempo indeterminato.

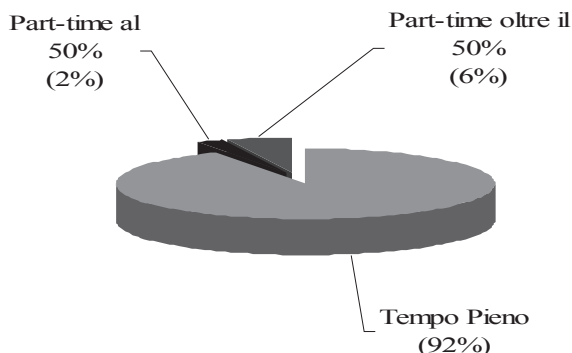
Tav. 5.2 – Presenza femminile nella Pubblica Amministrazione in Italia. Anno 2008. Valori assoluti

Comparto	Tempo Pieno		Part-Time fino al 50%		Part-Time oltre il 50%		Totale tempo indeterminato	
	Totale	di cui donne	Totale	di cui donne	Totale	di cui donne	Totale	di cui donne
SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE	631.152	377.659	13.719	12.105	45.068	43.421	689.939	433.185
ENTI PUBBLICI NON ECONOMICI	53.328	28.487	689	470	2.144	1.904	56.161	30.861
ENTI DI RICERCA	16.834	7.000	162	90	341	281	17.337	7.371
REGIONI E AUT.LOC. (CCNL)	478.663	225.607	15.306	9.183	28.298	23.921	522.267	258.711
REGIONI A STATUTO SPECIALE	58.743	31.712	4.173	3.636	9.672	8.846	72.588	44.194
MINISTERI	170.649	84.372	5.154	3.827	7.528	6.127	183.331	94.326
AGENZIE FISCALI	50.609	22.896	744	382	3.886	3.242	55.239	26.520
PRESIDENZA CONSIGLIO MINISTRI	2.345	1.189	27	24	12	9	2.384	1.222
SCUOLA	1.103.304	855.134	11.143	8.448	15.416	12.857	1.129.863	876.439
A.F.A.M.	8.830	3.537	30	20	157	77	9.017	3.634
UNIVERSITÀ	115.646	50.460	1.107	626	3.117	2.768	119.870	53.854
VIGILI DEL FUOCO	31.774	1.737	45	22	163	147	31.982	1.906
CORPI DI POLIZIA	325.664	20.811	0	0	0	0	325.664	20.811
FORZE ARMATE	146.393	1.529	0	0	0	0	146.393	1.529
MAGISTRATURA	10.410	4.133	0	0	0	0	10.410	4.133
CARRIERA DIPLOMATICA	935	147	0	0	0	0	935	147
CARRIERA PREFETTIZIA	1.475	739	1	1	2	1	1.478	741
CARRIERA PENITENZIARIA	473	283	0	0	0	0	473	283
TOTALE PUBBLICO IMPIEGO	3.207.227	1.717.432	52.300	38.834	115.804	103.601	3.375.331	1.859.867

Fonte: Elaborazioni IPRES su dati Ministero delle Finanze – Ragioneria Generale dello Stato (Conto Annuale 2008)

Per quanto concerne la flessibilità dell'orario lavorativo applicato al settore del pubblico impiego, si osserva che, su un totale di 1.859.677 donne impiegate, solamente il 7% ha aderito alla formula del part-time, la stragrande maggioranza lavora a tempo pieno (92%).

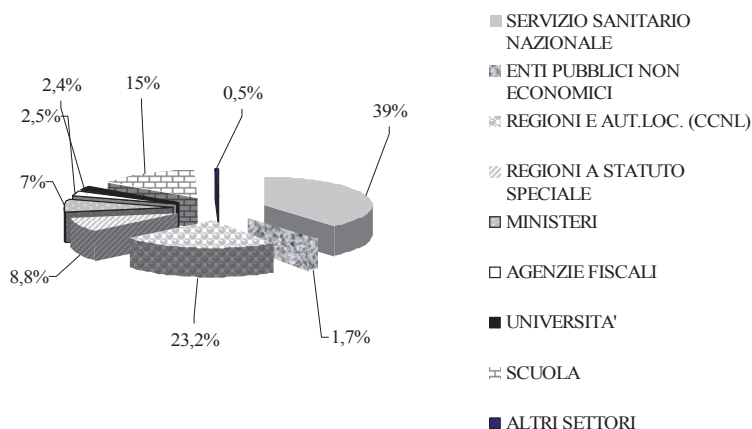
Grafico 5.1 – Personale femminile dipendente della P.A. a tempo indeterminato per tipologia di orario di lavoro. Valori percentuali



Fonte: Elaborazioni IPRES su dati Ministero delle Finanze – Ragioneria Generale dello Stato (Conto Annuale 2008)

Se si analizza in termini percentuali l'applicazione del part-time per singolo comparto del genere femminile si osserva che il ricorso a questa formula è massimo nel Servizio Sanitario Nazionale, (in cui il 39% del personale femminile è in part-time).

Grafico 5.2 – Personale femminile dipendente della P.A. (a tempo indeterminato) in part-time. Anno 2008. Valori percentuali

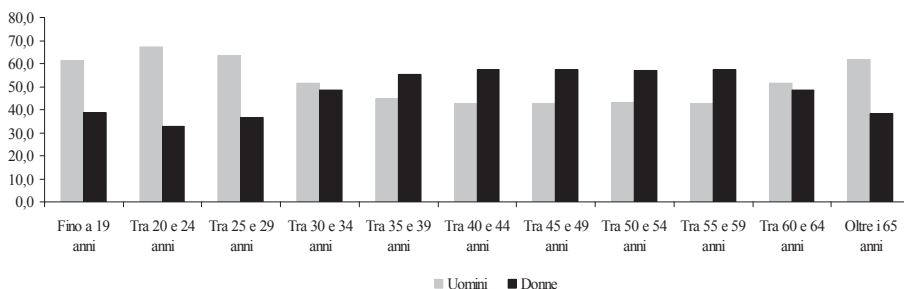


Fonte: Elaborazioni IPRES su dati Ministero delle Finanze – R.G.S (Conto Annuale 2008)

La distribuzione anagrafica

Forti differenze tra la componente maschile e quella femminile del lavoro pubblico si registrano analizzando i dati in rapporto all'età. I maschi sono in maggioranza nella componente più giovane (dai 19 anni di età fino ai 29 anni), ma anche in quella più anziana (65 anni e oltre). Le donne, invece, prevalgono nella fascia centrale dell'età: dai 30 ai 59 anni.

Grafico 5.3 – Dipendenti Pubblici per classe di età in Italia e sesso. Anno 2008. Valori percentuali



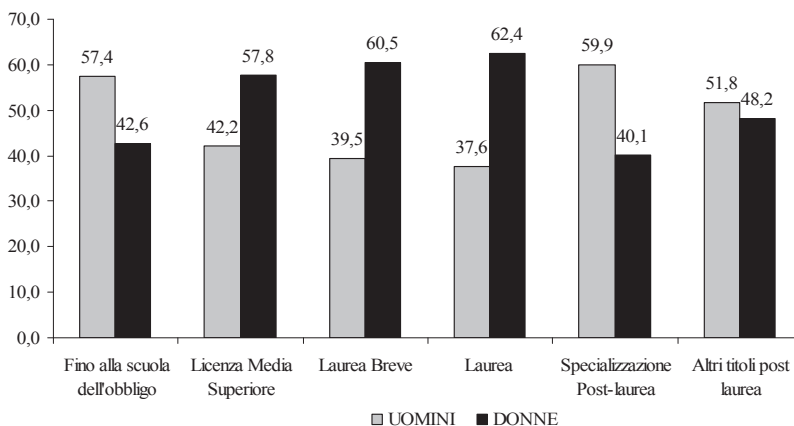
Fonte: Elaborazioni IPRES su dati Ministero delle Finanze – R. G.S. (Conto Annuale 2008)

Il grado di istruzione

L'apporto delle donne al mondo della PA si qualifica per un elevato tasso di istruzione. Infatti, tra i dipendenti pubblici laureati, il 62,4 % sono donne, mentre tale rapporto si inverte, se si considerano coloro dotati di un titolo di studio che non supera la scuola dell'obbligo (uomini 57,4% e donne 42,6%).

Si nota, infatti, come le donne occupate nella P.A. siano tuttavia proporzionalmente (e anche in valori assoluti) più competenti dell'universo maschile sia a livello di preparazione di base che a livello superiore. Considerando le competenze di più elevata specializzazione (corsi post laurea) i maschi superano di gran lunga le donne.

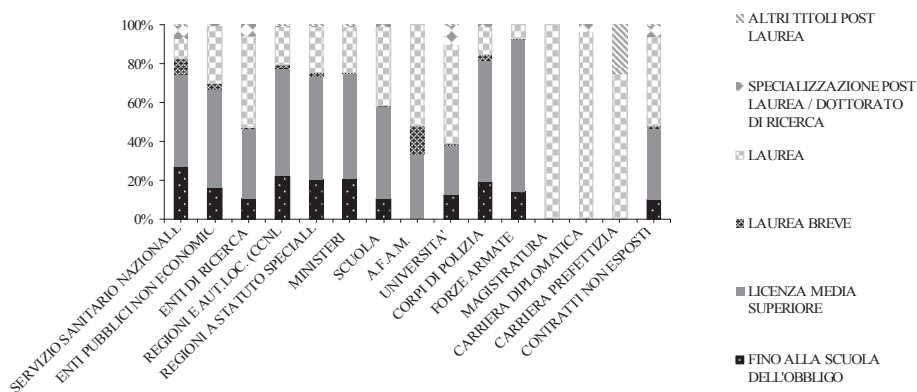
Grafico 5.4 – Dipendenti pubblici per titolo di studio in Italia.
Anno 2008. Valori percentuali



Fonte: Elaborazioni IPRES su dati Ministero delle Finanze – R. G. S. (Conto Annuale 2008)

Il dato va comunque contestualizzato, considerando la presenza femminile in base alla tipologia di ente pubblico. Se si considera la percentuale di laureati o dotati di specializzazione post-laurea tra il personale, si notano forti differenze. Nella Scuola, dove pure le donne prevalgono numericamente, il loro grado di istruzione è inferiore, così come nell'Università e nel Servizio Sanitario Nazionale. Altrove le differenze non sono sostanziali, ad eccezione dell'esercito, dove tra le donne prevale un elevato grado di istruzione.

Grafico 5.5 – Occupati donne nella P.A. per comparto e titolo di studio.
Anno 2008. Valori percentuali



Fonte: Elaborazioni IPRES su dati Ministero delle Finanze – R. G.S. (Conto Annuale 2008)

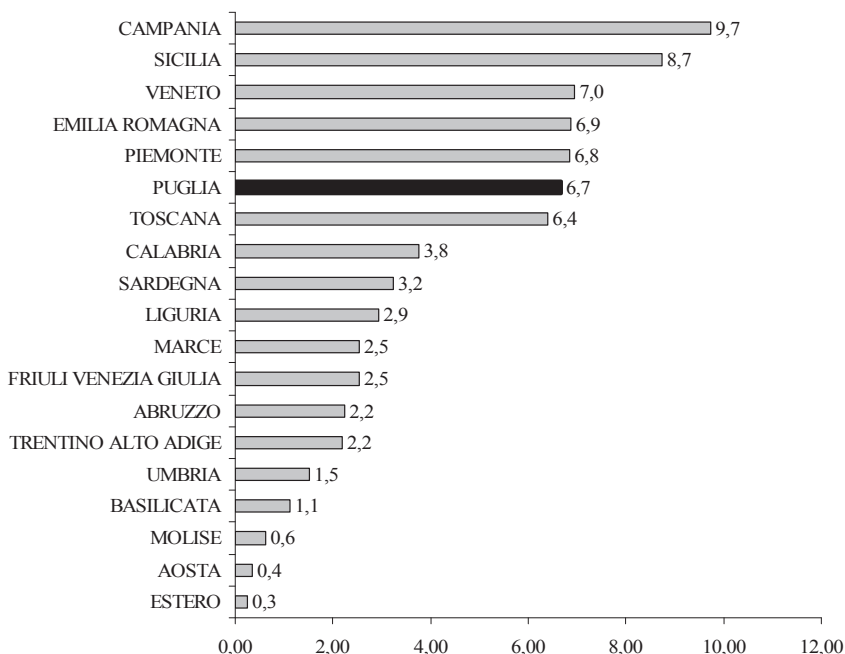
Si evince come i comparti con maggiore specializzazione siano quelli relativi all'ambito politico-giudiziario dove le occupate sono tutte laureate, e nella carriera prefettizia dove la laurea sembra essere il requisito minimo di competenza.

In tutti gli altri comparti la maggioranza delle donne dispone della licenza media superiore.

5.2 Donne e Pubblica Amministrazione in Puglia

Su un totale nazionale di più di 3 milioni di dipendenti, la Puglia rappresenta il 6,7 %, con 223.980 unità, di cui 104.800 donne (il 46,8%). La quota di dipendenti della pubblica amministrazione in Puglia è tra le più alte del Sud d'Italia, risultando inferiore solamente alla Campania (9,74%) e alla Sicilia (8,72%).

Grafico 5.6 – Personale nella P. A. al 31/12/2008 per regione.
Valori percentuali

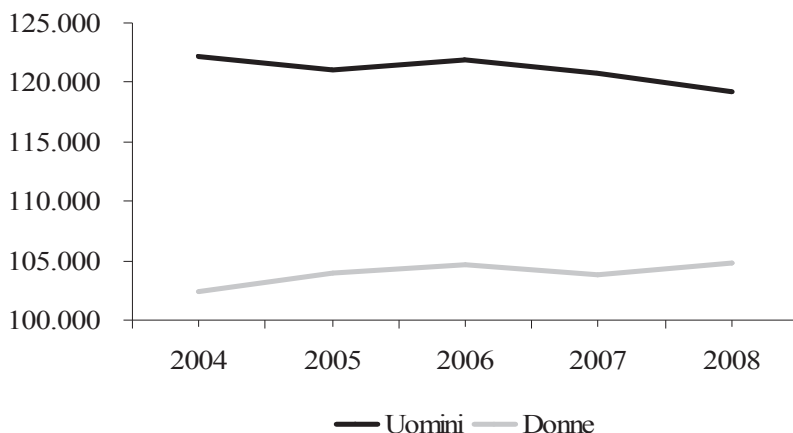


Fonte: Elaborazioni IPRES su dati Ministero delle Finanze – R. G. S. (Conto Annuale 2008)

Al contrario di quanto avviene su scala nazionale le donne impiegate nelle amministrazioni pubbliche pugliesi risultano in netta minoranza rispetto agli uomini (46,8% contro il 55,1% della media nazionale).

Negli ultimi cinque anni, l'andamento occupazionale nella pubblica amministrazione ha subito una contrazione di circa 1.000 unità (da 224.537 unità – di cui 102.399 donne – nel 2004, alle 223.980 – di cui 104.800 donne – nel 2008). Tuttavia, nell'ambito di questa contrazione si è osservato un aumento di circa 2.500 dipendenti donne (da 102.399 nel 2004 a 104.800 nel 2008). Per i maschi, si assiste ad un evidente calo a partire dal 2006.

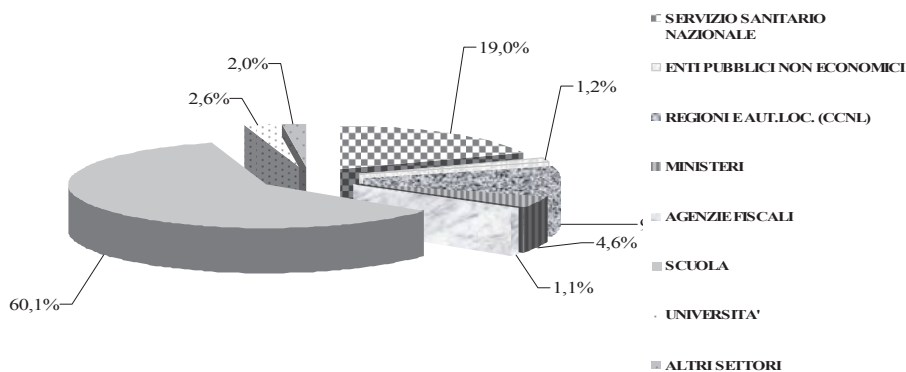
Grafico: 5.7 – Puglia: occupati per genere nella P. A. Valori assoluti



Fonte: Elaborazioni IPRES su dati Ministero delle Finanze – R. G.S. (Conto Annuale 2008)

Confrontando, invece, le sole ultime due annualità (2008 e 2007), la Puglia ha avuto un decremento di personale (-550 unità), a scapito della componente maschile, giacché nella media delle variazioni delle singole categorie sono gli uomini a essere diminuiti, di 1.596 unità (-1,3%), mentre, al contrario, le donne sono aumentate dell' 1% (+ 1.046 unità), confermando la crescita del lavoro pubblico femminile nell'ultimo quinquennio, a cui si è, invece, accompagnato un andamento negativo per quella maschile.

Grafico 5.8 – Puglia: personale femminile in servizio al 31/12/2008 per comparto. Incidenza % sul totale.



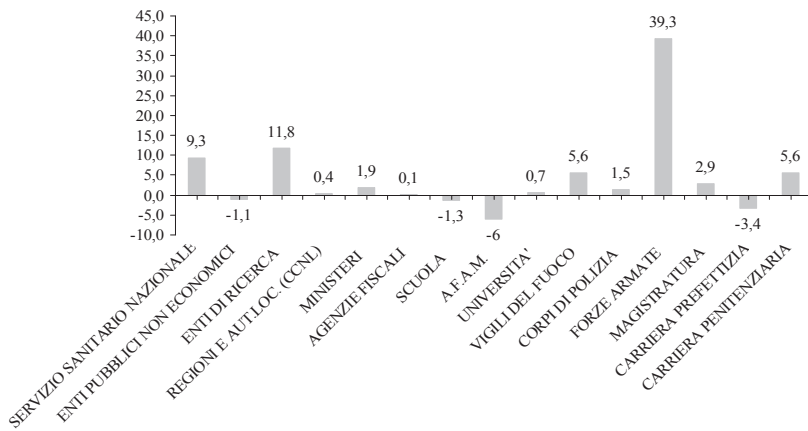
Fonte: Elaborazioni IPRES su dati Ministero delle Finanze – R. G. S. (Conto Annuale 2008)

In riferimento ai diversi settori che compongono la pubblica amministrazione, l'occupazione femminile si concentra nel comparto della Sanità (19%) e soprattutto in quello della Scuola (60,1%). Questo risultato deriva dalla peculiarità dei due comparti, nei quali operano figure professionali a tradizionale prevalenza femminile quali il personale sanitario e l'insegnante.

La segmentazione settoriale rappresenta un segno importante di differenza tra i maschi e le donne quando si analizzano più nel dettaglio i singoli comparti.

Comparando le due annualità (2007 e 2008) si osserva un consistente incremento dell'occupazione femminile (+ 39,9%) in un settore che è stato per anni a forte caratterizzazione maschile e cioè le Forze Armate. Da evidenziare il considerevole decremento delle occupate nel settore della Scuola (-1,3%).

Grafico 5.9 – Puglia: occupati per categoria e per genere nella P. A. Variazioni percentuali 08/07



Fonte: Elaborazioni IPRES su dati Ministero delle Finanze – R. G. S. (Conto Annuale 2008)

Nonostante la modesta, ma non trascurabile, presenza maschile, la professione di insegnante resta, comunque, tipicamente femminile e va inquadrata nel processo di integrazione delle donne nel mercato del lavoro. Altra condizione che ha favorito un tale sbocco lavorativo è il percorso formativo realizzato, che ha riguardato in prevalenza percorsi umanistici e amministrativi, che facilitano poi l'assunzione nel pubblico impiego.

Inoltre, proprio il pubblico impiego sembra offrire migliori condizioni che consentono alle donne di conciliare il lavoro con le esigenze familiari.

L'insegnamento risulta, perciò, oggi un lavoro da valorizzare e può essere considerato un caso di prestazione lavorativa che non ha un adeguato riconoscimento economico come accade in altri ambiti professionali per cui lo rendono poco attraente agli occhi del maschio "procacciatore di reddito" (*"breadwinner"*)²³.

Infatti, ciò che meglio lo contraddistingue e che poi dovrebbe essere alla base di ogni esperienza educativa scolastica, l'importanza cioè del rapporto relazionale con i bambini, non è considerato, in quanto è dato per scontato e quasi dovuto da parte delle donne.

Le donne, quindi, costituiscono la maggioranza in ogni grado scolastico e si conferma, dunque, la nota femminilizzazione del corpo inse-

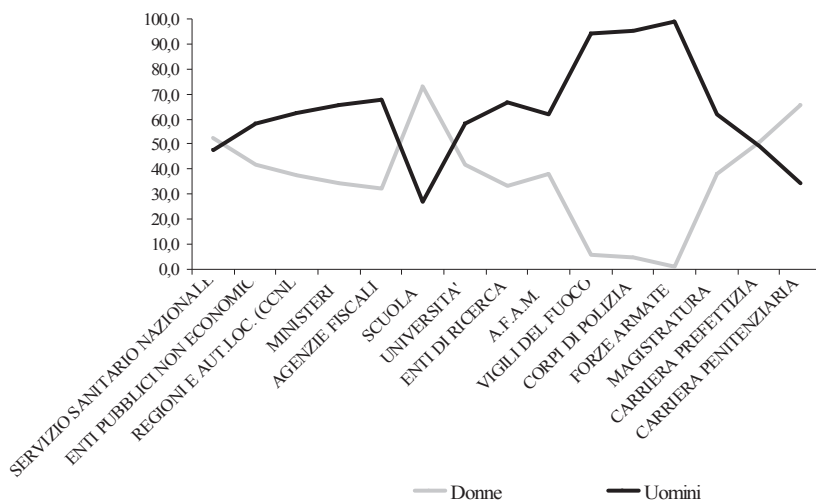
²³ Vedi F. FIORI, Genere e processo decisionale, in A. PINNELLI, F. RACIOPPI, L. TERZERA (a cura), *Genere, famiglia e salute*, Milano, 2007, p. 244.

gnante, un processo che sembra ormai un fatto compiuto e acquisito nella scuola dell’infanzia e primaria; ancora in lenta crescita nella media dell’obbligo e assestatosi su una leggera prevalenza femminile nelle superiori.

La tipologia dell’orario sostituisce in una certa misura il part-time del rapporto lavorativo privato, favorendo la partecipazione della donna al lavoro; è questo non un fenomeno tipicamente italiano, in quanto è comune nella maggior parte dei paesi dell’Europa meridionale.

Tuttavia, negli ultimi anni anche nella scuola si osserva una graduale modifica della tipologia di orario, soprattutto nelle scuole dell’infanzia e primaria, con le leggi di riforma in attuazione e con l’obiettivo di incrementare la scuola a tempo pieno. Per quanto riguarda quest’ultimo aspetto in Puglia è aumentato il numero di scuole dell’infanzia e primarie che realizzano il tempo pieno, ma risultano ancora scarsamente diffuse.

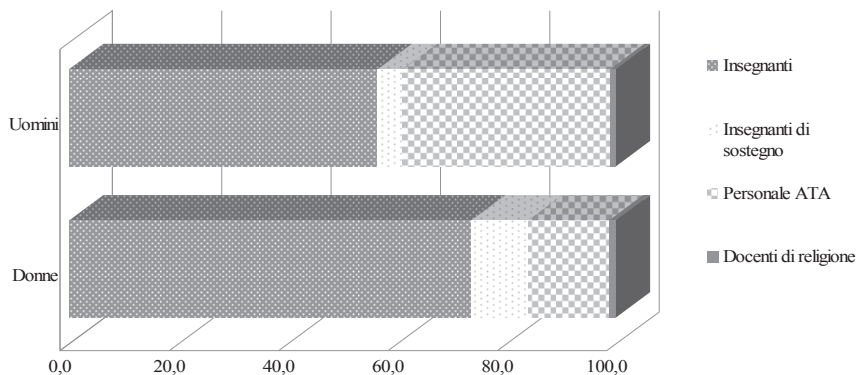
Grafico 5.10 – Puglia: occupati per categoria e per genere nella P. A. Anno 2008. Valori assoluti



Fonte: Elaborazioni IPRES su dati Ministero delle Finanze – R. G. S. (Conto Annuale 2008)

Se si prendono in considerazione gli occupati per ruolo e per genere nel settore Scuola, si osserva che gli uomini sono fortemente sovrarappresentati nel personale “assistente tecnico amministrativo” (A.T.A.), che costituiscono il 37,9% del personale maschile impiegato nella scuola contro il 14,8% del genere femminile, mentre le donne prevalgono maggiormente nell’insegnamento (compresa quello di sostegno).

Grafico 5.11 – Puglia: occupati per ruolo e per genere nel settore Scuola. Anno 2008. Valori percentuali

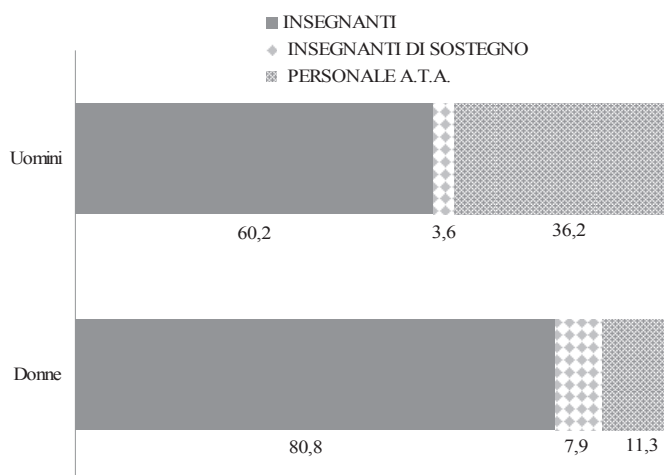


Fonte: Elaborazioni IPRES su dati Ministero delle Finanze – R. G. S. (Conto Annuale 2008)

La durata contrattuale ha un peso non indifferente sull'uno o sull'altro sesso.

In effetti, per quanto concerne le due tipologie di contratto (tempo indeterminato e tempo determinato) si riscontra che sono a tempo indeterminato il 73,5% delle donne e il 26,5% degli uomini. Il contratto a tempo indeterminato è preponderante -per entrambi i generi- nell'insegnamento (60,2% dei casi per gli uomini e 80,8% per le donne).

Grafico 5.12 – Puglia: Occupati nella scuola a tempo indeterminato. Anno 2008. Valori percentuali



Fonte: Elaborazioni IPRES su dati Ministero delle Finanze – R. G. S. (Conto Annuale 2008)

Significativa è la durata contrattuale a tempo indeterminato che caratterizza il personale ATA che coinvolge il genere maschile (36,2%), mentre, per gli insegnanti di sostegno, il contratto è solamente per il 3,6% dei casi a tempo indeterminato.

Per quanto concerne l'applicazione del contratto a tempo determinato – nell'insegnamento – si verifica per entrambi i sessi una situazione di sostanziale equilibrio: tale tipologia contrattuale riguarda il 41,8% delle donne e il 42,7% degli uomini.

Grafico 5.13 – Puglia: occupati nella scuola a tempo determinato. Anno 2008. Valori percentuali



Fonte: Elaborazioni IPRES su dati Ministero delle Finanze – R. G.S. (Conto Annuale 2008)

Le differenze risultano maggiormente evidenti per le altre due categorie lavorative (insegnanti di sostegno e personale ATA).

In effetti, il 48,1% degli uomini del personale ATA risulta essere assunto con contratto a tempo determinato contro il 33,8% delle donne.

Diametralmente opposta è la situazione che caratterizza gli insegnanti di sostegno. L'assunzione a tempo determinato caratterizza il 24,4% delle donne contro il 9,1% degli uomini.

CAPITOLO 6

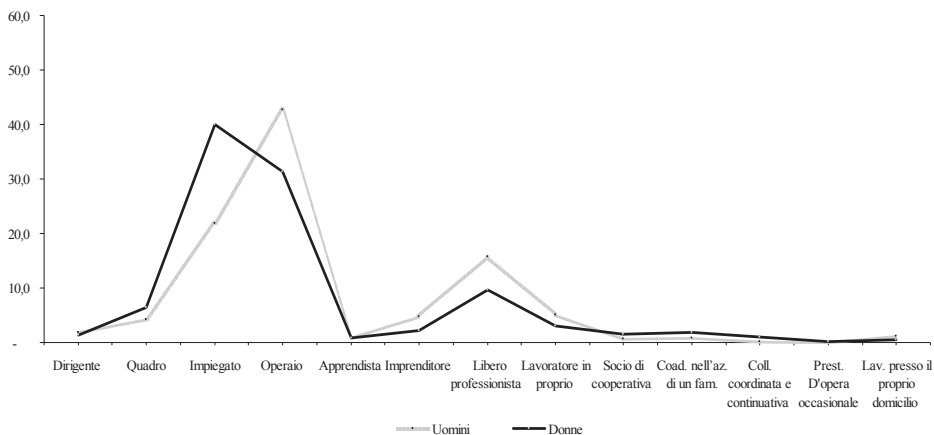
I PERCORSI DI CARRIERA DELLE DONNE IN PUGLIA

6.1 *La carriera delle donne nel lavoro dipendente e indipendente*

Per l'analisi dei percorsi di carriera delle donne lavoratrici pugliesi si fa riferimento ai dati forniti dall'ISTAT sulla popolazione e sulle dinamiche occupazionali a livello regionale, che forniscono informazioni anche relativamente al progresso professionale delle persone occupate.

Al 2008, le donne pugliesi, che rappresentano il 32,5% degli occupati, lavorano in larga maggioranza (71,6 %) con rapporto di dipendenza e svolgono prevalentemente attività impiegatizia (40%) e di operaie e assimilate (31,3%), mentre nell'attività autonoma sono per la maggior parte libere professioniste.

Grafico 6.1 – Puglia: occupati per posizione nella professione e per genere. Anno 2008



Fonte: Elaborazioni IPRES su dati Istat

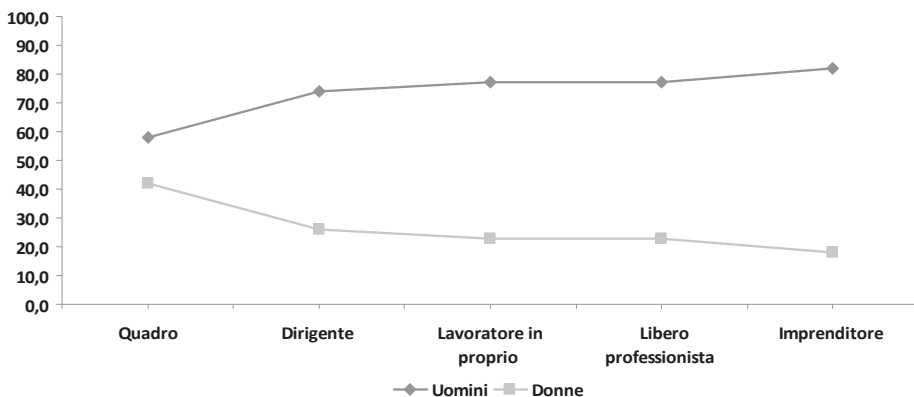
Se si prendono in considerazione gli occupati distinti per sesso e posizione nella professione si osserva che le donne sono fortemente legate al ruolo dipendente impiegatizio. Gli uomini prevalgono nella categoria degli operai.

Nel caso di lavoro autonomo, si manifesta una differenza di genere piuttosto netta soprattutto nel lavoro in proprio e nella libera professione, dove gli uomini hanno una percentuale di presenza molto più significativa (77,3%).

Le differenze di genere si accentuano leggendo le posizioni alte della carriera: infatti, se si calcola il peso rispetto delle percentuali femminili e maschili per ciascuna posizione professionale, tanto nel lavoro dipendente, quanto in quello autonomo, la forbice tra donne e uomini si allarga a sfavore delle prime in misura proporzionale col salire della carriera.

Diversi fattori possono determinare questo squilibrio di genere nella distribuzione per qualifiche e professioni, il più importante dei quali è sicuramente la doppia presenza nel mercato del lavoro e nel lavoro domestico, che coinvolge da sempre le donne molto più degli uomini.

Grafico 6.2 – Puglia: occupati per posizione nella professione e per genere. Anno 2008. Valori percentuali



Fonte: Elaborazioni IPRES su dati Istat

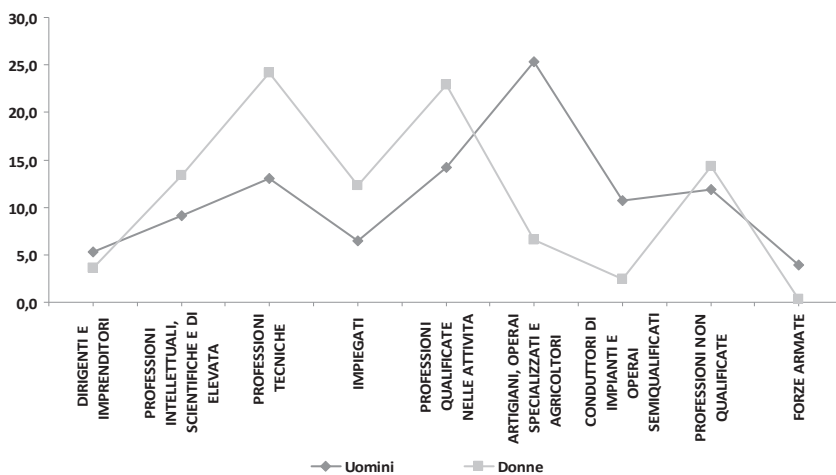
Se la più elevata diffusione nel nostro paese di servizi di cura costituisce un supporto indispensabile alla partecipazione delle donne occorre aumentare l'attenzione delle istituzioni verso la promozione di politiche di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro e di condivisione del lavoro di cura. Politiche che possono contribuire a migliorare l'accesso delle donne a posizioni professionali alte, in un numero nettamente maggiore di quello attuale.

6.2 I gruppi professionali

L'analisi per gruppi professionali mette in luce che le donne pugliesi rappresentano solamente il 24,3% del gruppo dirigenti e imprenditori mentre raggiungono il 47,1% nelle professioni tecniche.

Cosicché le donne svolgono lavori in cui è richiesta un'elevata specializzazione e in professioni altamente qualificate.

Grafico 6.3 – Puglia: occupati per gruppo professionale e per genere – Anno 2008. Valori percentuali

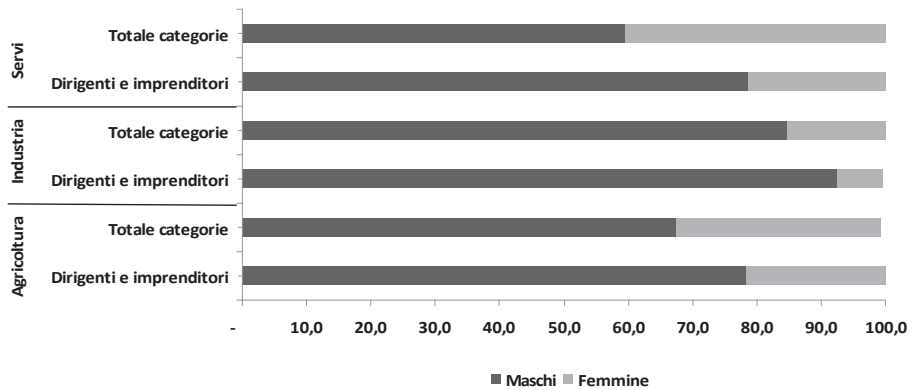


Fonte: Elaborazioni IPRES su dati Istat

Il lavoro di imprenditrici e dirigenti: settori produttivi ed età

La collocazione delle donne nelle posizioni apicali (gruppo dirigenziale e imprenditoriale) risulta diversificata in relazione ai principali macrosettori produttivi. Se nell'industria le donne dirigenti e imprenditrici sono nettamente minoritarie, caratterizzando il settore in senso fortemente maschile, i servizi mostrano una buona quota di donne nelle posizioni apicali.

Grafico 6.4 – Puglia: dirigenti e imprenditori, per settore e per genere. Anno 2008. Valori percentuali

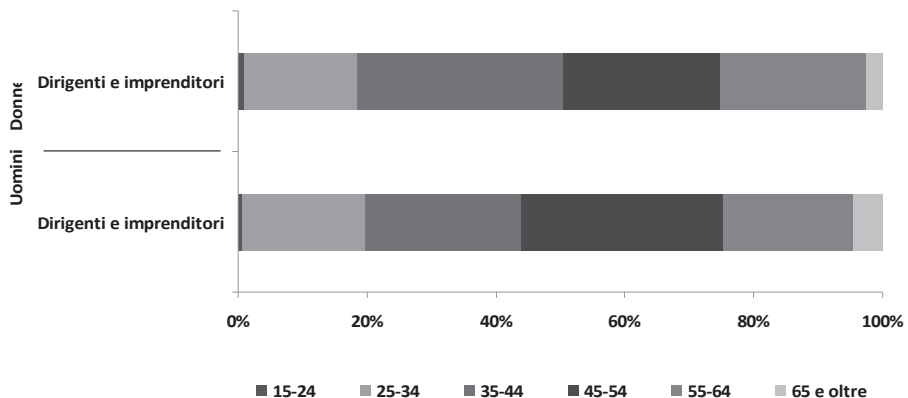


Fonte: Elaborazioni IPRES su dati Istat

L'agricoltura si colloca in una posizione intermedia. Sembra, quindi, emergere una notevole difficoltà delle donne a raggiungere e mantenere posizioni apicali nell'industria, dominata dagli uomini.

Anche in riferimento all'età, il rapporto dei due generi per la categoria professionale di dirigenti e imprenditori registra situazioni differenti rispetto alla media dell'insieme degli occupati.

Grafico 6.5 – Puglia: dirigenti e imprenditori, per età e per genere – Anno 2008. Valori percentuali



Fonte: Elaborazioni IPRES su dati Istat

Infatti, la percentuale femminile diminuisce più sensibilmente nella fascia più giovane, configurando come prevalente per le donne impren-

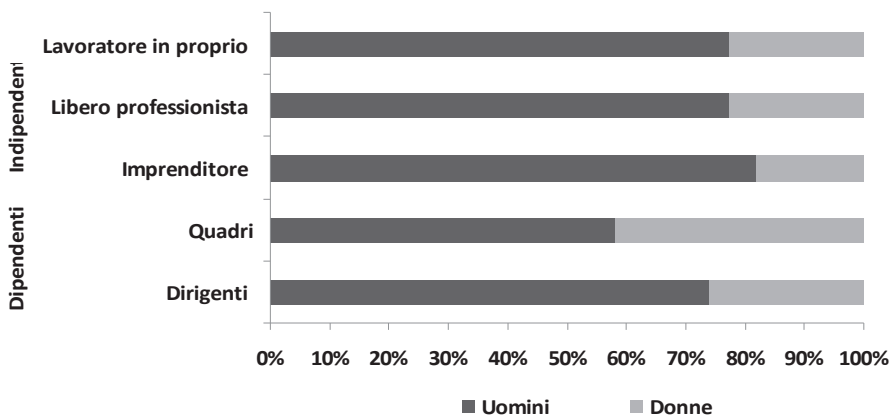
ditrici e dirigenti soprattutto la fascia mediana (tra i 35 e i 44 anni), con un andamento che è presente anche tra gli uomini, ma che per le donne è più marcato, segnale non positivo di una certa difficoltà per le generazioni femminili più giovani di accedere a posizioni tradizionalmente maschili.

Le posizioni professionali di vertice

Considerando l'insieme delle diverse posizioni professionali di vertice, sia nel lavoro dipendente che in quello indipendente, si riscontra un limitato percorso di carriera per le donne, giacché la presenza femminile, pur con andamenti anche piuttosto differenti tra le singole posizioni professionali, non si avvicina in nessun caso al 45% del totale per ciascuna delle professioni analizzate.

L'incidenza di ciascuna posizione professionale sull'insieme rispettivo delle donne e degli uomini all'interno delle due macrocategorie del personale dipendente e indipendente mostra una evidente segregazione verticale femminile.

Grafico 6.6. – Puglia: posizioni apicali nella professione e per genere. Anno 2008. Valori percentuali



Fonte: Elaborazioni IPRES su dati Istat

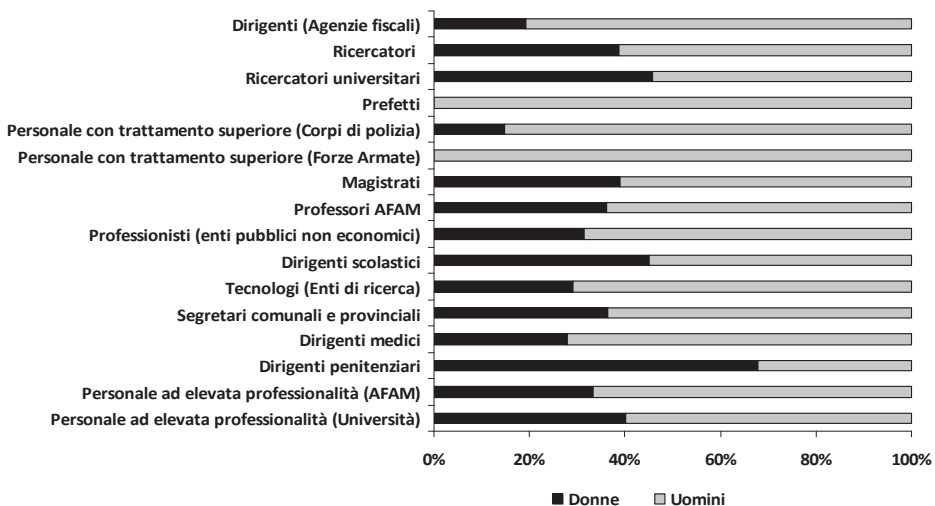
Così, le donne dirigenti sono l'1,7% dell'insieme delle lavoratrici dipendenti e quelle con ruolo di quadro sono il 7,9% (mentre gli uomini sono per il 2,6% dirigenti e per il 5,9% quadri) e, nel lavoro autonomo, le imprenditrici sono il 10,8% del totale (contro il 16,8% maschile), le libere professioniste il 48,1% (55,4% gli uomini) e le lavoratrici in proprio il 15,6% (rispetto al 18% dei maschi).

6.3 La carriera delle donne nella Pubblica Amministrazione pugliese

Dalla lettura dei dati forniti dal “Conto Annuale 2008” redatto dal Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato del Ministero dell’Economia e delle Finanze, emerge che la Pubblica Amministrazione è sempre più rosa. La presenza femminile negli uffici statali è cresciuta sempre di più, ma alcuni settori continuano ad essere, nonostante tutto, una prerogativa prettamente maschile.

Le ragioni sono da addurre a fattori di tipo culturale, in quanto, l’occupazione femminile, continua a concentrarsi nei settori che sembrano essere la continuazione dell’attività di cura che la donna riveste nella famiglia, come è nel caso della scuola o del servizio sanitario nazionale. L’istruzione è senza ombra di dubbio l’area in cui le donne sono in stragrande maggioranza. Le donne, però, continuano ad avere maggiori difficoltà nella carriera in diversi comparti della Pubblica Amministrazione dove persistono fenomeni di segregazione orizzontale. Più in dettaglio, la distribuzione per tipologia di posizione e di categoria risente, ovviamente, in misura anche molto forte di alcune specificità settoriali.

Grafico 6.7 – Puglia: occupati nella P. A. per posizione professionale e per genere. Anno 2008. Valori percentuali



Fonte: Ministero dell’Economia e delle Finanze – R.G. S. – Conto Annuale 2008

Nel considerare i vari settori, non è stato conteggiato il personale docente del settore Scuola, giacché la posizione di docente, pur configurandosi a tutti gli effetti come posizione di alto livello, tuttavia non rap-

presenta una progressione di carriera tra i diversi gradi scolastici (materna, elementare, media, superiore); diversa è invece la strutturazione dell'Università e dell'Alta Formazione Artistica Musicale (AFAM), in cui la diversa posizione professionale (Professore e Ricercatore), pur prevedendo l'accesso a ciascun livello per concorso e non per canali diversi (promozione, anzianità, ecc.), tuttavia ha una struttura a carriera progressiva.

Corpi di Polizia e Forze Armate

Sia il Corpo di Polizia che le Forze Armate rappresentano due ambiti, che nel complesso, registrano una massiccia presenza maschile (rispettivamente il 95,4% e il 99,1%). Tra il “*personale con trattamento superiore*” si riscontra la presenza di 30 donne su un totale di 202 unità nei corpi di polizia, mentre è praticamente nulla nelle forze armate.

Tav. 6.1 – Puglia. Personale con trattamento superiore nei corpi di polizia e nelle forze armate

Corpi di Polizia	Totale	Di cui donne	Forze armate	Totale	Di cui donne
Polizia di Stato	93	30	Esercito	306	–
Corpo forestale	14	–	Aeronautica	292	–
Guardia di Finanza	52	–	Capitaneria di Porto	34	–
Carabinieri	42	–	Marina	603	–
Cappellani militari	1	–	Cappellani militari	6	–
Totale	202	30	Totale	1241	0

Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze – R. G. S. – Conto Annuale 2008

La bassa percentuale femminile riscontrata è da attribuire al ritardo nell'ingresso delle donne in entrambi i settori. Solo in tempi più recenti si è verificata una graduale apertura al genere femminile²⁴, cosicché, la

²⁴ L'ingresso delle donne nei Corpi di Polizia a ordinamento civile è stato stabilito solo nel 1981 (Legge 121/81) e, se le prime assunzioni femminili nel Corpo Forestale sono datate al 1992, invece la Polizia di Stato, pur avendo ammesso le prime donne nel 1982, non ha più bandito concorsi dopo 1996, operando assunzioni solo attraverso l'assorbimento del personale ausiliario – totalmente maschile – che si trovava in leva presso il Corpo. Inoltre, la Legge 226/04, che abolisce la leva obbligatoria, impone ai Corpi di Polizia l'assunzione di personale nelle carriere iniziali dai ruoli del personale militare in ferma volontaria, fattore con importante ricaduta sulla componente femminile, tenendo conto che l'istituzione del servizio militare volontario femminile data solo al 1999 (Legge 380/99) e che nel 2005 il

loro presenza, pur minoritaria, cresce gradualmente tra il personale non dirigente ed è più importante nei primi gradi della carriera.

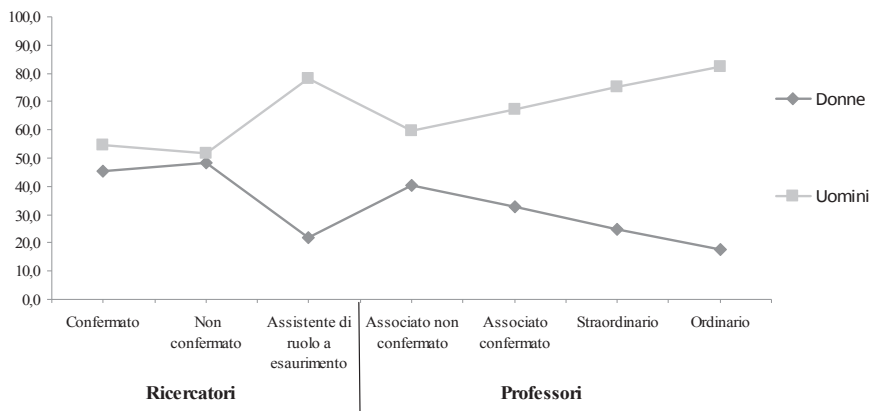
Università

La maggiore presenza percentuale femminile è quella del “*personale con elevate professionalità*”, che fa capo al Ministero dell’Università e della Ricerca e che opera all’interno delle strutture universitarie e di Alta Formazione Musicale Artistica (AFAM). In quest’ambito le donne raggiungono il 40,1%, anche se è da ricordare che questa tipologia di inquadramento non gode di un rapporto contrattuale fisso.

Nella *carriera universitaria* la presenza delle donne è limitata. Tra i ricercatori, le donne costituiscono il 45,8% non raggiungendo nemmeno la parità, mentre diminuiscono nettamente tra i professori (26,7%).

L’Università è un tipico settore in cui si avverte il fenomeno della c.d. *mascolinizzazione verticale*.

Grafico 6.8 – Puglia: occupati per ruolo e per genere – settore Università. Anno 2008. Valori percentuali



Fonte: Ministero dell’Economia e delle Finanze – R. G. S. – Conto Annuale 2008

Ricerca

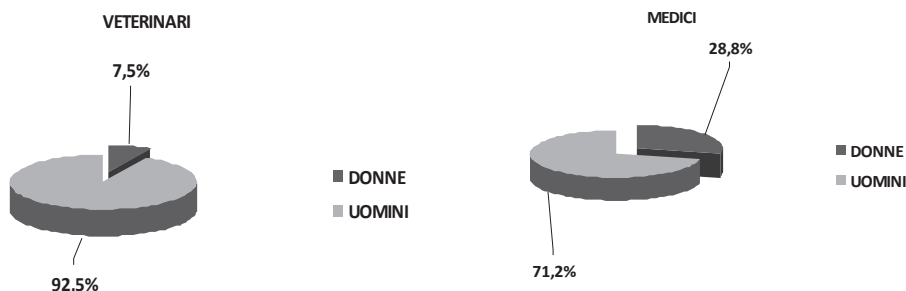
Le donne pugliesi costituiscono il 38,7 % del totale dei ricercatori e il 29,2% dei tecnologi a conferma dell’alta professionalizzazione fortemente maschile degli Enti di Ricerca secondo un’organizzazione piuttosto tradizionale.

Ministero della Difesa (DM 27.05.2005) ha abolito le aliquote percentuali di arruolamento per il personale femminile in tutti i ruoli, corpi, categorie, specialità e specializzazioni.

È comunque bene ricordare che la situazione dell'Italia, a tale proposito, non è particolarmente negativa.

Sulla base dei valori riportati nel 2007 a livello mondiale dalle rilevazioni OCSE, le ricercatrici rappresentano il 29,9% in Italia (al 14° posto su un totale di 26 Paesi), rispetto a un massimo del 44,4% del Portogallo e un minimo dell'11,9% del Giappone.

Grafico 6.9 – Puglia: personale dirigente medico per disciplina e per genere – Settore Unità Sanitarie Locali. Anno 2008. Valori percentuali



Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze – R. G. S. – Conto Annuale 2008

Il perdurare di una mascolinizzazione verticale e orizzontale dell'ambito scientifico risulta evidente anche estrapolando dal totale della categoria dirigenziale le donne medico: esse, infatti, sono solo il 28,8 % del totale dei dirigenti medici e il 52,4% di quelli che operano nelle Unità Sanitarie Locali.

Magistratura e Carriera Prefettizia

L'ammissione delle donne all'esercizio delle funzioni giurisdizionali in Italia ha segnato il traguardo di un cammino lungo e pieno di ostacoli. Con la Legge del 17 luglio 1919 (art. 7), le donne erano ammesse all'esercizio delle professioni e agli impieghi pubblici ma venivano escluse dall'esercizio della giurisdizione. L'art. 8 dell'ordinamento giudiziario del 1941 poneva quali requisiti per accedere alle funzioni giudiziarie "essere cittadino italiano, di razza ariana, di sesso maschile ed iscritto al P.N.F".

Solo con la legge 27 dicembre 1956 n.1441, fu permesso alle donne di far parte nei collegi di corte di assise, con la precisazione che almeno tre giudici dovessero essere uomini.

Con decreto ministeriale del 3 maggio 1963 fu bandito il primo concorso aperto alla partecipazione delle donne: otto di loro risultarono

vincitrici e con d.m. il 5 aprile del 1965 entrarono nel ruolo della magistratura. Attualmente le donne sono abbastanza presenti in magistratura, fenomeno questo reso possibile dal regime di assunzione per concorso pubblico, tale da escludere qualsiasi forma di discriminazione di genere; esso è alimentato inoltre dalla presenza sempre più marcata dalle studentesse nella facoltà di giurisprudenza (superiore a quello degli uomini).

Ciononostante, le donne in posizione dirigenziale sono ancora una minoranza esigua. Così, nella Magistratura Ordinaria – che è l'unica ad avere, a livello regionale, una consistenza numerica abbastanza ampia (588 unità totali) per consentire un'analisi di dettaglio interessante a livello statistico – le donne vanno gradualmente diminuendo col salire dei ruoli professionali.

Tav. 6.2 – Puglia: personale dirigente per fascia, per settore e per genere. Anno 2008. Valori assoluti

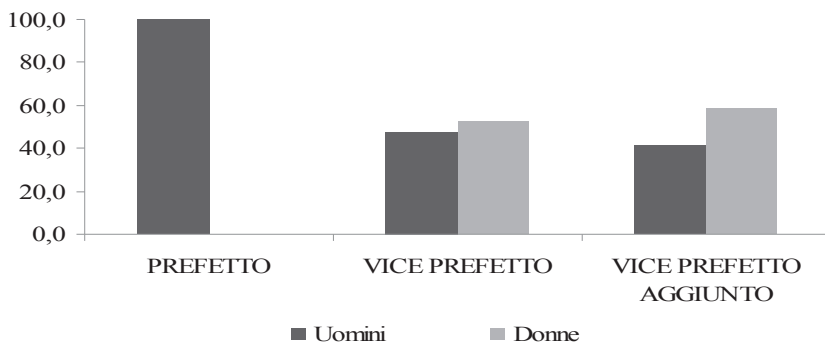
MAGISTRATURA ORDINARIA	Uomini	Donne	Totale
Magist. con funz. dirett. apicali giudicanti di legittimità	0	0	0
Magist. con funz. dirett. apicali requirenti di legittimità	0	0	0
Magistrati con funzioni direttive superiori di legittimità	0	0	0
Magistrati ordinari vii valut. prof.	116	12	128
Magistrati ordinari v valut. prof.	65	45	110
Magistrati ordinari dopo 1 anno dalla iii valut. prof.	87	78	165
Magistrati ordinari i valut. prof.	71	65	136
Magistrati ordinari	9	16	25
Magistrati ordinari in tirocinio	11	13	24
TOTALE	359	229	588

Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze – R. G. S. – Conto Annuale 2008

La scarsa presenza di donne ai vertici degli uffici può dipendere da fattori diversi, primo fra tutti il relativamente recente ingresso delle donne nell'Ordine giudiziario. La carriera del magistrato si sviluppa di norma fra i 35 e i 55 anni, dunque, oggi, riguarda prevalentemente coloro che hanno indossato la toga negli anni settanta del '900. Una presenza massiccia di donne in Magistratura si comincia ad avvertire solo più tardi. La progressione in carriera, relativamente agli incarichi direttivi, comporta disponibilità al trasferimento dalla città di residenza della famiglia ad un'altra, e in questo gli uomini sono più favoriti delle donne, sulle cui spalle ricade maggiormente la cura della famiglia. Accade così

che una prima “scrematura” avvenga già al momento della pubblicazione di un concorso, quando le donne, che pure avrebbero i titoli per competere, non fanno neppure la domanda, sapendo che non potrebbero comunque accettare un trasferimento.

Grafico 6.10 – Puglia: occupati per ruolo e per genere – Settore Carriera prefettizia. Anno 2008. Valori percentuali



Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze – R.G.S. – Conto Annuale 2008

Per quanto concerne la carriera prefettizia, la situazione è alquanto singolare, su un totale di 5 unità nessuna donna veste la carica di Prefetto.

Nella Carriera Penitenziaria, si conta un unico Dirigente Generale uomo, ma è confortante sapere che i due terzi dei Dirigenti Penitenziari sono donne (19 su 28 totali).

Tav. 6.3 – Puglia: personale dirigente per fascia, per settore e per genere. Anno 2008. Valori assoluti

Personale carriera penitenziaria	Uomini	Donne	Totale
Dirigente generale penitenziario	1	0	1
Dirigente penitenziario	9	19	28
Totale	10	19	29

Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze – R. G. S. – Conto Annuale 2008

Nonostante gli ultimi trent'anni siano stati caratterizzati da una continua crescita culturale e professionale delle donne e dal loro progressivo ingresso negli organismi di rappresentanza e nei luoghi in cui si esercita una responsabilità decisionale, risultano complessivamente ancora poco presenti nelle posizioni di dirigenza degli organismi di interesse

pubblico così come nei vertici della Pubblica Amministrazione, nonostante l'alta *femminilizzazione del settore*.

Inoltre, occorre riconsiderare il diverso impatto che le politiche occupazionali hanno su donne e uomini, affinché chiunque possa realizzare le proprie aspirazioni professionali e scelte personali al di là degli stereotipi comuni ed eliminare le barriere culturali per un più agevole accesso delle donne ai mestieri non tradizionali, anche in seno ai posti decisionali.

PARTE SECONDA

CAPITOLO 7

LA DOMANDA E L'OFFERTA DI SERVIZI PER LA PRIMA INFANZIA E PER LA TERZA ETÀ

7.1 *La definizione del problema*

Nel quadro più generale dell'insieme dei servizi per la prima infanzia e per la terza età, che attengono agli obblighi di una società nei confronti sia delle nuove generazioni sia di quelle più adulte, riguardanti la qualità della loro vita sociale e della cura della salute intesa non solamente come assenza di malattia ma come costruzione delle condizioni migliori di benessere, sembra opportuno in questa sede rivedere la tematica dei servizi alla prima infanzia e alla terza età in relazione alle condizioni di lavoro delle donne. Questa prospettiva è solo apparentemente più limitante, perché in effetti guardando le cose anche da questo punto di vista, emerge con chiarezza la vasta gamma di problemi che attengono alle necessità di cura dei bambini soprattutto nella prima fase di vita e degli anziani soprattutto quando non autosufficienti. Anzi a guardarla da questa prospettiva addirittura emerge con più forza e chiarezza la tipologia di servizi di cui è opportuno che ciascun territorio sia dotato, ed i problemi di domanda e offerta ad essa strettamente connessi.

La partecipazione femminile al mondo del lavoro si è andata evidenziando nel tempo, soprattutto a partire dagli anni '70, attribuibile ad una serie di trasformazioni strutturali che ne hanno favorito l'affermazione e la visibilità, anche in un sistema di welfare lavorista, quale quello italiano, sempre tendente a disincentivarla (Esping-Andersen 1990; 1995; Bettio e Villa 1998, Reyneri 2005).

Nel mercato del lavoro persiste, però, ancora oggi una forte asimmetria di genere, sbilanciata a sfavore delle donne. Persistono ancora, seppure in misura attenuata rispetto al passato, quote significative di segregazione verticale (cioè di una ancora scarsa presenza delle donne nelle posizioni apicali delle differenti organizzazioni e dei settori lavorativi), e di segregazione orizzontale (cioè di una sovrarappresentazione di donne in alcuni settori lavorativi ed una scarsa presenza in altri). In questa sede si è scelto di indagare la partecipazione femminile al mondo del lavoro guardando all'impatto che i compiti di cura familiari hanno sulle scelte di lavoro delle donne, attraverso l'analisi dell'eventuale scarto tra la domanda di servizi e l'offerta di quegli stessi servizi presente sul territorio.

I problemi di conciliazione tra vita privata e vita lavorativa rappresentano da tempo la sfida con la quale le donne lavoratrici non possono fare a meno di confrontarsi uscendone troppo spesso sfibrate e affaticate.

Anche se è innegabile che un significativo mutamento culturale che coinvolge le donne quanto gli uomini sia in corso, esso è, tuttavia, molto lento e incontra la resistenza di schemi culturali ancora fortemente radicati nei modelli della socializzazione di genere. Anche se i mariti-padri sono oggi più collaborativi che in passato, continua a persistere una forte asimmetria che continua a riconoscere *naturalmente* alle donne la responsabilità delle attività di cura. Questa responsabilità quasi esclusiva e comunque sempre in prima istanza femminile, ancora *insegnata* alle donne fin da bambine, è in grado di incidere fortemente sia sulle scelte formative delle donne, sia sulle loro successive scelte lavorative (a volte addirittura nel senso della fuoriuscita, precoce anch'essa, dallo stesso mercato del lavoro) che sono orientate verso lavori e professioni che consentano loro la conciliazione dei molteplici ruoli ai quali sono e si sentono chiamate.

Ma se, come già rilevato in maniera puntuale all'interno di questo stesso rapporto, le donne continuano a scontrarsi con notevoli difficoltà, agenti sia all'ingresso sia nella permanenza all'interno del mercato del lavoro, è la fase della maternità, come rilevato da numerose ricerche, a costituire *l'evento critico per eccellenza* (Bertani, Mazzileni 2003), per le donne-lavoratrici (Carrera 2009). Criticità che viene poi a declinarsi in misura differente a seconda dell'età, del titolo di studio, dello stato civile, del numero dei figli, della rete di supporto sia formale sia informale attivabile a richiesta della donna.

La maternità non è, però, un problema in sé, essa viene resa tale a partire da modelli e percorsi di organizzazione dell'impresa e del lavoro, dalla carenza, quando non dall'assenza, di servizi che sappiano supportare adeguatamente le famiglie e le donne nei compiti di cura che le investono nei primi mesi dalla nascita del bambino e, soprattutto, da quel momento in poi, e che le rendono *innanzitutto* delle *caregivers*, con tutte le difficoltà che da questo scaturiscono sul piano della loro presenza lavorativa o dei loro progetti su questo versante.

Diverse ricerche, mettono chiaramente in evidenza che è l'attività di cura ad essere l'elemento centrale del difficile rapporto delle donne con il mondo del lavoro.

Infatti, la tuttora perdurante doppia presenza femminile, divisa tra vita privata e vita lavorativa, quindi tra lavoro domestico non retribuito e lavoro extradomestico retribuito, si complica ulteriormente non appena entra in scena anche un solo figlio. Con il passaggio alla «*tripla*

presenza»²⁵, infatti, si crea per la donna lavoratrice un lungo momento di elevato rischio professionale e lavorativo a causa della ulteriore complicazione nella diversa distribuzione di tempo con la quale essa deve imparare a fare i conti²⁶.

Una conferma di tutto ciò viene, ad esempio, dal dato di una maggiore uscita delle donne italiane, rispetto alle donne europee, dal mercato del lavoro già al momento del matrimonio o, soprattutto, dopo la nascita già del primo figlio, così come della difficoltà a rientrarvi in seguito (Del Boca e Rosina 2009). La fuoriuscita dalla condizione di occupate, a volte addirittura da quella di attive, è in forte contrasto molto spesso con l'altrettanto forte desiderio delle donne di trovare e di conservare un lavoro, in concomitanza del desiderio di più di un figlio. L'Istat rileva che meno di una donna su cinque, tra le donne occupate, pensa che essere casalinga consenta alle donne di realizzarsi. E la quota sale solo di poco tra le stesse casalinghe tra le quali non raggiungono la quota del trenta per cento di loro quelle che si dichiarano soddisfatte della propria condizione.

Ed è proprio sulla possibilità di non lasciare insoddisfatto questo desiderio di lavoro che è in grado di incidere in maniera diretta²⁷ la presenza e la qualità dei servizi di cura alla persona che un territorio è in grado di offrire. Da tempo l'Organizzazione internazionale del lavoro va sostenendo la necessità di mettere a disposizione delle famiglie servizi e strutture adeguati per la cura dei bambini o di altri familiari non auto-

²⁵ Accanto al peso della cura della casa, sono tutte le attività connesse alla cura dei figli che impegnano come una presenza a sé stante gli agenti di cura, e in modo particolare le madri. Cura dei figli che va sempre più ben oltre la mera sopravvivenza fisica degli stessi, a favore di un investimento elevato nel loro sviluppo cognitivo, emotivo, fisico: «in questo tempo *tutto materno*, confluiscono le attività di acquisto e cura degli abiti, la gestione a tutto tondo delle malattie (contatti con i dottori, presenza a casa con i figli per la durata della malattia ...), i rapporti con la scuola, i tempi di gestione degli altri impegni formativi extrascolastici (scuole di danza, di musica, di sport, di teatro, gruppi di aggregazione religiosi e non ...), la cura degli impegni scolastici da svolgere presso l'abitazione, e forse ancora altro» (Carrera 2008,).

²⁶ Anche le *emergenze* riguardanti i figli, continuano ad essere *coperte* in maggiore misura dalle madri, che finiscono per assentarsi più spesso dal lavoro soprattutto quando sono lavoratrici dipendenti e madri di due o più figli. Il ricorso a ferie o permessi, inoltre, risente in larga misura delle caratteristiche della condizione lavorativa: molto elevato tra coloro che occupano posizioni lavorative e professionali elevate (30,9% delle madri dirigenti, imprenditrici o libere professioniste), sicuramente meno praticato dalle madri operaie o lavoratrici in proprio (19,0%) o da quelle che vivono una condizione lavorativa più precaria.

²⁷ C'è anche una sorta di effetto indiretto tra offerta di servizi e scelte delle donne di essere presenti anche sul mercato del lavoro extradomestico retribuito, effetto che passa attraverso una sorta di educazione alla delega dei compiti di cura ad istituzioni specializzate sia del settore pubblico sia di quello privato.

sufficienti e necessitanti di assistenza, cosicché coloro che hanno responsabilità familiari possano esercitare il diritto di scegliere liberamente se, in quale misura e in quale forma, partecipare al mondo del lavoro.

Ed è evidente che l'assenza o l'inadeguatezza dei servizi pesa in modo particolare sulle famiglie e all'interno di queste sulle madri che hanno più di un figlio. La decisione di avere dei figli, quindi, passa anche, quando non soprattutto, da valutazioni molto *fredde* ma necessarie relative alla dimensione organizzativa della vita quotidiana. E questo in un Paese nel quale si registra un record europeo di denatalità, e dove però al tempo stesso le ricerche parlano di uno scarto elevato tra scelte di maternità vissuta e di maternità desiderata, un ripensamento sulla quantità e la qualità dei servizi sembra essere non solo opportuna ma necessaria. Un recente rapporto sostiene che: «*l'indisponibilità di servizi e strutture di supporto alla famiglia nella cura dei bambini, sia nella routine quotidiana, sia in situazioni di emergenza, rappresenta in alcune realtà un vero e proprio ostacolo alla conciliazione tra vita familiare e lavorativa, impedendo a coloro che hanno responsabilità di cura [e quindi soprattutto alle donne] di esercitare il diritto di scegliere liberamente come partecipare al mondo del lavoro*» (Istat 2008), con la conseguenza, si potrebbe aggiungere, di incidere in senso negativo sulle scelte di maternità e di paternità oltre che su quelle di accesso e di permanenza nel mercato del lavoro²⁸.

Va notato, per giunta, che l'allungamento della durata della vita media, fa sì che una quota sempre più significativa della popolazione sia rappresentata da soggetti anziani, i quali, come diverse ricerche dimostrano e come in questa stessa sede si è avuto modo di rilevare, sono soggetti attivi sia sul versante della vita privata sia su quello della vita lavorativa²⁹. Ma, accanto a questa quota pur assolutamente rilevante di popolazione anziana, vi è il numero, rilevante anche esso, di coloro che perdono progressivamente la loro autosufficienza e necessitano di supporto esterno. Ed è proprio quando i genitori smettono di essere un supporto per le loro figlie lavoratrici e necessitano a loro volta di cure, che le donne si ritrovano invischiate, come figlie questa volta, nel doversi occupare anche dei propri genitori. E così, quando magari il *budget*

²⁸ Una letteratura oramai consolidata ha evidenziato come «le carenze del sistema di *welfare* pubblico siano compensate in Italia dalle reti di aiuto informale. (...) Il ruolo centrale nella rete degli aiuti informali viene svolto soprattutto dalla popolazione femminile di mezza età, le cosiddette *caregivers*» (Del Boca, Rosina, 2009, 20).

²⁹ Emerge, ad esempio, da una ricerca condotta su un campione significativo di pensionati pugliesi, che i «nuovi anziani» non soltanto sono attivi sul versante della partecipazione politica e civile, nel campo del *loisir*, ma che anche elevatissimo è il numero di pensionati che dichiarano di svolgere uno o più lavori così come il numero di quelli che dichiarano che sarebbero disponibili o che addirittura desidererebbero lavorare è elevatissimo (Persichella 2009).

temporale con il quale erano chiamate a fare i conti si andava alleggerendo del peso dei figli intanto cresciuti, una nuova consistente richiesta di tempo di cura viene avanzata alle donne, che tornano così a vedere la loro quotidianità *affollata* di richieste. E tornano così a farsi pressanti i compiti di conciliazione che a loro si impongono, mentre la loro presenza lavorativa si fa difficile entro il nuovo *puzzle* che si va delineando intorno. Le difficoltà di conciliare vita privata e familiare e vita lavorativa subiscono, inoltre, una sorta di perverso effetto moltiplicatore quando il coinvolgimento riguarda simultaneamente la cura di bambini piccoli e anche di familiari non autosufficienti. È questo il caso di quei soggetti, ancora una volta soprattutto donne, che si trovano schiacciati in questo doppio ruolo di genitori e di figli (la cosiddetta «*generazione sandwich*») e che vedono pertanto moltiplicate le loro presenze ed incredibilmente complicata la gestione del loro budget temporale. Siamo di fronte, insomma, ad una sorta di *quarta presenza*. In questi casi le difficoltà nel conciliare vita privata e familiare e vita lavorativa che risentono, certamente, in grande misura della presenza e della qualità dei servizi di supporto alla prima infanzia, possono essere amplificate anche dalla assenza o anche solo dalla scarsa qualità dei servizi per la cura degli anziani e, in modo particolare, di quelli non autosufficienti.

È indubbio che la gamma di modalità alla quale già ora le donne lavoratrici fanno ricorso per conciliare le molteplici presenze alle quali sono chiamate, quando non tendono a risolvere la complessità *semplicemente* fuoriuscendo dal mercato del lavoro, alluda o indichi addirittura, una domanda molto più vasta e articolata di servizi.

Un esempio significativo viene dal ricorso al tempo parziale. Le difficoltà, lamentate dalle donne molto più che dagli uomini (Istat 2003), relative alla conciliazione degli orari di lavoro con quelli della famiglia e con i più generali tempi della città, permangono anche di fronte alla scelta di lavorare *part-time*. Se il tempo parziale riduce in maniera significativa le difficoltà di conciliazione dei propri tempi di lavoro, per esempio in riferimento agli orari di apertura e chiusura delle scuole, la percentuale di coloro che dichiarano di avere problemi di conciliazione scende solo dal trenta per cento delle lavoratrici a tempo pieno ad appena il ventisei per cento di quelle a tempo parziale. Siamo ancora a più di una donna su quattro, quindi, che testimonia il permanere di queste difficoltà anche tra quelle donne che hanno optato forme di lavoro meno assorbenti quanto a risorsa tempo³⁰.

³⁰ Anche numerosi rapporti Istat indicano l'entità di questo fenomeno, mettendo per esempio, in evidenza che lo scarto in termini percentuali tra madri quali unico *care giver* dei propri figli scende se si guarda a donne con impiego *part-time* e a donne con impiego

Alcune delle risposte ricercate si riferiscono all'organizzazione stessa del lavoro e al tipo di rapporto di lavoro: lavoro *part-time*, altre forme di flessibilità verticale ed orizzontale, telelavoro. Tutte queste risposte attingono, ovviamente, alla questione 'risorsa tempo'.

A tal riguardo una gamma di servizi più propriamente sociali conduce all'esigenza di un deciso ripensamento dei tempi della città in maniera funzionale ai tempi delle donne.

Più in generale, si può tratteggiare un primo elenco di servizi, in riferimento alla prima infanzia:

- asili nido pubblici
- ludoteche con aperture pomeridiane a cui poter affidare i bambini
- servizio mensa che consenta il tempo pieno nelle classi

e in riferimento alla terza età:

- centri diurni
- assistenza domiciliare semplice
- assistenza domiciliare integrata
- strutture residenziali

Detto questo, è ora opportuno indagare più in dettaglio, riferendoci al territorio pugliese, la presenza di questi e di eventuali altri bisogni collegabili a questo o a quel servizio sociale. Conviene, inoltre, separare i bisogni relativi all'infanzia e quelli relativi alla terza età.

Per poter parlare di "domanda di servizi", e quindi dei bisogni espressi dalle famiglie, è indispensabile chiarire che i bisogni «nascono dalla interazione tra gli individui e i loro gruppi di appartenenza, e tra questi e le risorse disponibili da un lato, i modelli culturali prevalenti dall'altro», e non pochi di essi, inoltre, sono imposti dal modo stesso in cui è organizzata la società, anche sotto l'aspetto istituzionale e dal modo in cui si fa fronte ai problemi della famiglia per via legislativa (Saraceno 1986, 134). È quindi, opportuno parlare di bisogni 'costruiti' socialmente. Non è sufficiente, però, sottolineare il carattere sociale dei bisogni se non si evidenziano chiaramente anche le differenze, di qualità e di essenza, tra «il bisogno organico primario e il bisogno umano sviluppato». Il primo tipo di bisogno si presenta, infatti, «come necessitante, interno e omeostatico», mentre il bisogno umano sviluppato, è il "risultato di un processo di interiorizzazione di esigenze di essenza esterna, provenienti dal sistema sociale complessivo». Esso attiene alla dimensione della ripro-

full-time, passando, però, dal 39 al 28%. Il dato testimonia che quasi una donna su tre continua ad essere responsabilizzata in misura elevata se non esclusiva dal proprio marito o compagno in ordine alla cura dei figli anche in presenza di un lavoro con impegno orario elevato, e «questo continua ad attestare quanto il ruolo di cura dei figli non sia simmetrico fra i due sessi, ma fortemente sbilanciato nei confronti della donna» (Istat 2008).

duzione allargata entro la quale hanno origine strutture motivazionali radicalmente nuove che rendono capace il soggetto di una maggiore sopportazione, persino volontaria, in presenza di situazioni prolungate di non soddisfacimento, nonché, persino di 'sacrifici' personali a vantaggio dei bisogni altrui. Precipato in questi termini, il fatto che i bisogni siano determinati storicamente e socialmente porta di conseguenza a configurare la relazione tra bisogni e azione umana secondo la sequenza 'attività-bisogni-attività' piuttosto che secondo quella 'bisogni-attività-bisogni' (Susi 1989, 28). In altri termini, i bisogni possono emergere concretamente come tali soltanto se esistono le possibilità oggettive del loro soddisfacimento in una data società, al livello di civiltà da essa raggiunto. Il fatto che un bisogno emerga oggettivamente, che cioè appaiano le condizioni oggettive necessarie per il costituirsi dello stesso bisogno, non comporta ovviamente che esso venga soddisfatto. È questo il momento soggettivo, momento che va inteso come «"la presa di coscienza", l'interiorizzazione soggettiva del fatto che il bisogno esiste, ma oggettivamente, che è possibile cioè soddisfarlo» (Susi 1989, 32).

La domanda di servizi sociali della quale si intende, in questa sede, tentare una prima esplorazione, è innanzitutto quella esplicita. Di più agevole quantificazione, essa si manifesta con l'emergenza di problemi sociali a livello collettivo e la si può cogliere rilevando sia le dichiarazioni dei soggetti interessati sia i comportamenti, specialmente se collettivi (ad esempio manifestazioni, *social network*, ...) più o meno organizzati di particolari gruppi di soggetti, sia gli atteggiamenti e comportamenti relativi all'uso specifico di servizi effettivamente offerti.

La domanda implicita o potenziale, invece, è una domanda non ancora espressa, difficilmente quantificabile, che corrisponde però ad esigenze reali connesse con situazioni di reale disagio variamente vissuto, benché non ancora trasformate in consapevolezza dei soggetti in termini di possibili soluzioni concrete. Essa si trasforma agevolmente in domanda esplicita in presenza di un'offerta di risposte che si concretizzano in veri e propri servizi, ma tende a 'venir fuori' anche sotto la spinta di processi mirati di interazione di tipo 'maieutico' (*focus group*, *Delphi*) o, più in generale sotto la spinta delle iniziative non soltanto rivendicative ma nello stesso tempo 'formative' attivate da un partito o movimento politico, da un sindacato o da un'associazione per la tutela di diritti. Senza dire delle stesse procedure di comunicazione 'orizzontale' insite nella ricerca basata su interviste, sia quelle a domande chiuse sia, a maggior ragione, quelle semistrutturate a domande aperte.

7.2 La domanda di servizi per la prima infanzia

7.2.1 La domanda esplicita

Tenendo presente quello che si è appena premesso, per quanto riguarda un minimo di ricognizione sulla domanda esplicita ci si avvale della Rilevazioni delle forze di lavoro 2004 e 2008 dell' Istat, del rapporto «Essere madri in Italia» (Istat 2005), che riporta dati relativi ai consumi di strutture pubbliche e private per la cura dei bambini (nonché di anziani non autosufficienti) – il consumo è già in sé una risposta ad una domanda di servizi di cura e di assistenza- e, infine, dei dati emersi da alcuni *focus group* e da interviste a testimoni privilegiati (assessori alla pubblica istruzione e ai servizi sociali, funzionari di asili nido pubblici, dirigenti di cooperative di assistenza diurna agli anziani, responsabili sindacali, ed infine madri con bambini piccoli e/o genitori anziani non autosufficienti).

Tab. 7.1 – Condizioni di lavoro e disponibilità di servizi

Items	2004		2008	
Lavorerebbe a tempo pieno se avesse a disposizione dei servizi pubblici o privati adeguati (per orari, vicinanza, personale specializzato, costi del servizio, ecc.) cui affidare la cura dei figli e/o di familiari	4.500	19,5	-	-
	(23.132)	(100,0)		
Lavora part-time perché nella zona in cui vive i servizi pubblici e/o privati cui affidare la cura dei bambini o di altre persone bisognose di assistenza ...	-	-	3.686	15,3
- sono assenti/inadeguati i servizi per la cura dei bambini			266	1,1
- sono assenti/inadeguati i servizi per la cura delle persone			685	2,8
- entrambi i servizi sono assenti/inadeguati			(24.051)	(100,0)
Cercherebbe lavoro se avesse a disposizione dei servizi pubblici o privati adeguati (per orari, vicinanza, personale specializzato, costi del servizio, ecc.) cui affidare la cura dei figli e/o di familiari	61.758	22,1	-	-
	(278.871)	(100,0)		

Fonte: Ns. elaborazione su Istat, Rilevazioni delle forze di lavoro 2004 e 2008

Cominciamo con le risposte ad alcuni *items* del questionario proposto dall'Istat. Esse sono assai generiche poiché vi viene fatto riferimento in maniera indistinta alla cura di figli e/o di familiari, impedendo così di distinguere con nettezza le esigenze più specificatamente riferibili alla cura della prima infanzia.

Osservando i dati del 2004, emerge che quasi il 20% delle ventitremila e più donne che lavorano a tempo parziale vorrebbe lavorare a tempo pieno se avesse a disposizione servizi pubblici adeguati per orari, costi, vicinanza, presenza di personale specializzato cui affidare la cura dei propri figli e dei propri familiari. Questo vuol dire che una donna su cinque è svolge una modalità di lavoro diversa da quella desiderata a causa del vincolo della carenza di adeguati servizi. Ed è a questo punto che sulla base di quanto osservato in precedenza in relazione alla capacità dell'offerta di servizi di educare la domanda, si può ragionevolmente ipotizzare che la presenza di una migliore qualità e quantità di servizi potrebbe *scombinare le carte* dal punto di vista culturale, portando molte più donne ad abituarsi all'idea di una loro legittima aspirazione a partecipare al mercato del lavoro, a partire da una non più esclusiva e forse nemmeno prioritaria presenza in qualità di mogli, figlie e madri.

Da menzionare, infine, la domanda relativa alla scelta di cercare lavoro in presenza di servizi pubblici e privati adeguati per orari, vicinanza, presenza di personale specializzato e costi cui affidare la cura di figli e/o di familiari. Più di una donna su cinque, inoltre, tra le non lavoratrici si dice pronta a cercare lavoro se ci fossero dei servizi pubblici o privati cui affidare la cura dei figli e dei familiari, servizi adeguati innanzitutto in termini di presenza, e poi di vicinanza, di costi, di specializzazione del personale. Questo significa che più di sessanta mila donne sono pronte e disponibili ad immettersi nel mercato del lavoro se sollevate, almeno in parte, dai compiti di cura di figli e/o di familiari non autosufficienti. In questo caso, peraltro, non si può non notare che simmetricamente sono quasi sette donne su dieci che rimarrebbero fuori dalla ricerca di lavoro anche in presenza di servizi adeguati, anche se andrebbe appurato quante persone siano in questo numero, da sempre non abituate ad una offerta di servizi di *welfare*.

Il dato del 2008 è più eloquente e preciso perché separa le risposte a seconda che si tratti di assenza o di inadeguatezza di servizi destinati ai soli bambini o ai soli anziani. Il quindici per cento delle ventiquattromila donne che lavorano a tempo parziale (e sono mille in più del 2004), dichiara di essere portato a lavorare *part-time* perché nella zona in cui vive, i servizi pubblici e/o privati cui affidare la cura dei bambini sarebbero, appunto, assenti o inadeguati.

Sempre in tema di domanda esplicita di servizi alla prima infanzia, anche il rapporto Istat del 2005 "Essere madri in Italia"³¹, fornisce alcune indicazioni.

³¹ L'Istat presenta i risultati della seconda edizione dell'Indagine campionaria sulle nascite, condotta nel 2005 su un campione di circa 50 mila madri di bambini iscritti in anagrafe

Da rilevare le percentuali di bambini che non frequentano l'asilo nido nonostante l'intenzione delle loro madri (riga 2), percentuali che testimoniano una quota significativa di domanda del tutto insoddisfatta, e poi, entro quella percentuale, le motivazioni addotte dalle madri per motivare la mancata frequenza dell'asilo nido da parte dei propri figli.

Tab 7.2 – Bambini che non frequentano l'asilo nido e motivi per cui non hanno potuto farlo, per regione di residenza – Anno 2005 (valori percentuali)

	PUGLIA	ITALIA
Bambini le cui madri avrebbero voluto frequentassero l'asilo nido	27,4 (2.343)*	28,3 (50.408)*
Mancanza di asili nel comune o asili troppo distanti	29,0	22,3
Mancanza di posti	5,7	19,6
Retta troppo cara	17,6	28,5
Orari inconciliabili/l'ho ritirato/a	14,6	15,5
Altro: l'ho ritirato/a	33,1	14,2
· perché si ammalava spesso		
· perché non si è adattato bene		
· perché non ero soddisfatto delle cure date al bambino		
· altro		

Fonte, indagine "Essere madri in Italia" (Istat 2005)

* Questi valori numerici corrispondono ai campioni realizzati di madri intervistate. Campioni che rappresentano gli universi di riferimento, rispettivamente: 42.122 per la Puglia e 530.605 per l'Italia

In Puglia, tra le madri che non si avvalgono di un asilo nido, dunque, più di una su quattro ha dichiarato che in realtà avrebbe voluto ma non le è stato possibile iscrivere i suoi figli. Questo significa che si tratta di circa quindicimila donne dell'universo di riferimento.

All'interno di questa percentuale, quasi tre su dieci sostengono che il motivo è l'assenza o la distanza di queste strutture all'interno del comune di residenza, e quasi quattro su dieci parlano di mancanza di posti, di retta troppo cara o di orari inconciliabili. È interessante anche il dato del

per nascita nel 2003 (il 10% di tutte le madri del 2003). Le madri sono state intervistate a distanza di 18-21 mesi dalla nascita del figlio. Si tratta di un lasso di tempo particolarmente significativo, essendo quello in cui generalmente matura la scelta di avere o meno un altro figlio e in cui si pongono in modo accentuato le problematiche del conciliare gli impegni lavorativi extra-domestici con quelli familiari.

33,1 per cento di madri i cui figli sono stati ritirati dalle strutture che già frequentavano, sostanzialmente per l'inadeguatezza delle strutture.

Ci troviamo quindi di fronte a migliaia di casi che lamentano l'assenza o l'inadeguatezza di servizi per i bambini.

Risultati questi che suggeriscono, anzi impongono all'attenzione, l'importanza di un aumento dei servizi per l'infanzia. Infatti, maggiore è il supporto offerto alle famiglie maggiore potrà essere la presenza delle donne nell'ambito lavorativo. Solo così le famiglie potranno "liberarsi" di quella mole di responsabilità familiari che, cadendo sempre più sulle spalle delle donne, le costringono a pesanti rinunce sia sul versante privato-familiare che su quello lavorativo.

Altre indicazioni relative alla domanda esplicita di servizi per la prima infanzia ci provengono anche dalle testimonianze dei soggetti che direttamente raccolgono quella domanda perché gestiscono l'offerta di quegli stessi servizi. L'attendibilità di questi testimoni privilegiati, quindi, deriva dalla circostanza che ai loro enti e/o organizzazioni si rivolgono direttamente le famiglie ed i soggetti che richiedono di poter usufruire di alcuni servizi già esistenti e che avanzano richieste in ordine ad altri da attivare.

Da quanto rilevato, emerge con chiarezza la crescente richiesta, senza particolari differenze territoriali, di poter collocare i figli presso strutture pubbliche senza incontrare impedimenti sia in ordine alla prossimità spaziale delle strutture stesse, sia alle lunghe liste di attesa che spesso si traducono in risposte negative alle domande di frequenza.

L'interesse e le attese nei confronti del servizio pubblico prendono la forma di richieste, anche queste pressanti, di servizi complementari quali servizi navetta, e soprattutto refezione scolastica che consenta l'orario prolungato degli alunni.

Un ulteriore dato che emerge con forza è quello della richiesta di aperture che vadano molto al di là dei tempi attualmente praticati, a favore di aperture pomeridiane e soprattutto nel periodo estivo.

Anche dal *focus group*³² emergono in maniera chiara elementi di riflessione che indicano, altrettanto chiaramente, direzioni di intervento.

Il dato forte è quello dell'evidente collegamento tra presenza e qualità dei servizi alla prima infanzia e la possibilità delle donne di accedere e di permanere all'interno del mercato del lavoro extradomestico retribuito: «sicuramente la preoccupazione del lavoro di cura influenzano le scel-

³² Al *focus group* hanno partecipato in qualità di testimoni privilegiati, a) responsabile provinciale donne CGIL (n.1), b) dirigente servizi agli anziani cooperativa GEA (n.2), c) funzionario asilo nido pubblico (n.3), d) mamma e rappresentante di istituto (ex coordinatrice di asili nidi in Trentino) (n. 4), mamma (n. 5).

te di lavoro delle donne, influisce sicuramente sulla qualità del lavoro che è strettamente collegata al tempo che al lavoro si può dedicare, (...) Prima o poi la scelta la devi fare, prima o poi a quel nodo si arriva. (...) La pre-occupazione di dover fare anche altro c'è sempre» (2)³³.

I nidi rappresentano risorse indispensabili perché le mamme possano tornare a lavoro o cercarne uno (n.2), infatti, la domanda per la frequenza degli asili nido è altissima, con numeri che vanno anche al di là del doppio della capienza. E il numero delle richieste insoddisfatte rischia di essere così addirittura anche sottostimato, se si pensa che molti genitori non presentano nemmeno le domande sapendo delle lunghissime liste di attesa che rischiano di non dare alcun esito positivo (n.3).

Il problema degli asili nido, però, non è solo quello, pure drammatico della carenza di posti, ma anche quello degli orari e dei tempi di apertura e di chiusura delle strutture che li rendono fruibili, solo con difficoltà, da molte madri lavoratrici: *«anche io mando mia figlia al nido, ma posso farlo solo perché ho anche la baby sitter per il piccolo che poi mi va a prendere la grande e me li tiene tutti e due fino a che io non torno dal lavoro. (...) Fra l'altro io lavoro qui a Bari e per andare a prendere la bambina dal nido dovrei andar via prestissimo. (...) Devi avere comunque una baby sitter immobilizzata anche se mandi i bambini al nido, perché altrimenti come fai quando il nido chiude per così tanti giorni, o a Natale o l'estate, io non ho più mia madre e sui genitori di mio marito non posso contare perché sono troppo anziani, quindi so che me la devo vedere da sola» (n.4); «chiudono a giugno e riaprono a metà settembre. Ma chi ha un lavoro che non sia quello della maestra o dell'insegnante, come fa a prendersi due mesi e mezzo di vacanza? (...) poi ci sono i campi scuola che costano molto e sono spesso di scarsa qualità, e allora che fai?» (n.5)*

Inoltre come emerge da un'altra testimonianza, i nidi continuano ad essere del tutto inadeguati rispetto ai lavori che prevedono turni, *«come sindacalista aziendale, ho visto coppie di soggetti entrambi dipendenti che avevano difficoltà a pensare a dei figli perché il periodo di esenzione dai turni durava poco e esonerava le donne solo dai turni notturni. Quindi le nostre mamme si dovevano organizzare e dormire direttamente a casa dei*

³³ *«(...) le scelte delle donne finiscono per essere second best rispetto a quello che si pensava durante l'università, (...) le prospettive un po' più alte o magari dedicarsi ad attività più interessanti e più appaganti, a quello che si desiderava a fare, poi si sceglie facendosi influenzare anche dal fatto di doversi occupare di figli piccoli o genitori anziani. Magari in quel momento non si hanno ancora figli e i genitori stanno bene, ma si comincia già a pensare in prospettiva, fra scegliere un'attività lavorativa che potrebbe porti il problema di fare o non fare un figlio, (...) la scelta la fai prima di scegliere il lavoro o scegli un'attività che magari ti deve portare fuori e magari poi devi scegliere di non fare un figlio, o ti indirizzi verso un lavoro che sai che ti consentirà di avere una famiglia» (n.2).*

loro genitori per poter lasciare il bambino quando loro si alzavano per andare a lavoro nel turno della mattina. (...) O poi i figli al nido glielo portavano i genitori o il nido era come se non esistesse per questi turnisti» (n.1).

I costi sono poi un'altra nota dolente, anche perché chiunque abbia un orario di lavoro che va oltre le ore quattordici, deve poter contare su qualcuno all'interno del network parentale, o su una *babysitter* o addirittura su una scuola privata che integri l'orario della scuola pubblica. È così, i costi già non bassi per chi ha un reddito anche solo medio, levitano fino a far diventare "economico" rinunciare al reddito femminile a favore di una sua presenza come mamma a tempo pieno.

Quello che emerge con forza, in sintesi, è l'opportunità di cominciare a pensare a strategie di accoglienza più personalizzate, per esempio prolungamento degli orari a scelta del genitore, a offerte formative o ludiche alternative nei periodi di chiusura delle strutture scolastiche, a servizi complementari come la mensa o lo scuolabus assicurati da ciascuna struttura. Sembra cioè di essere già in ritardo nello smettere di tarare i servizi per la prima infanzia sul modello di una mamma casalinga o al più lavoratrice *part-time*, a favore di strategie di *welfare* che sappiano rimuovere gli ostacoli che impediscono alle madri di praticare il mercato del lavoro extradomestico retribuito nelle forme e nei modi scelti e desiderati.

7.2.2 La domanda implicita

Finora si è ragionato in termini di domanda esplicita, facendo riferimento a ricerche Istat e a qualche altra fonte. Passiamo ora a ragionare per quanto possibile sulla domanda implicita. Questo è un aspetto per nulla secondario, anzi, addirittura centrale dal punto di vista di qualsiasi soggetto istituzionale che, deputato al 'governo' di un dato territorio, intenda svolgere un ruolo pro-positivo e non meramente esecutivo di risposta (certo, pur necessaria e importante) alla domanda già esistente di servizi sociali. Una istituzione che si colloca cioè in una visione di sviluppo volta al pieno soddisfacimento di bisogni da parte delle popolazioni 'amministrate', anche di quei bisogni non chiaramente espressi e non già trasformati in vera e propria domanda, non può che muoversi secondo una logica incentrata su vere e proprie 'politiche' di *welfare* che, orientate al superamento (non esclusione!) della semplice sequenza 'domanda→offerta' ritenuta più che soddisfacente nelle consuete pratiche amministrative, puntino verso l'attivazione di processi di crescita del benessere sociale fondati piuttosto sulla più complessa relazione circolare 'offerta→domanda'.

Circa la domanda implicita di servizi in Puglia, in questa sede si fa ricorso ai dati della Rilevazioni sulle forze di lavoro dell'Istat, perché alcuni *item* richiedono risposte che alludono, più o meno direttamente, alle esigenze di carattere sociale delle donne pugliesi, sia di quelle che lavorano sia di quelle che non lavorano. Ancora sulla domanda implicita si fa riferimento anche ai dati e alle informazioni rilevabili dal rapporto sull'«Uso del tempo» (Istat 2005).

All'interno del questionario proposto dall'Istat, sono stati scorporati i dati relativi alla sola Puglia e sono state individuate alcune domande perché più direttamente riferibili all'incidenza reciproca tra compiti di cura familiare e percorsi e scelte lavorative delle donne.

I dati di seguito riportati si riferiscono alle risposte fornite dalle sole donne. Del resto, com'è ovvio, la presenza dei maschi in queste risposte si presenta generalmente irrisoria.

Tutte le risposte alludono in maniera chiara al carico dei compiti di cura che ricadono ancora sulle donne e che rappresentano in larga misura i motivi per i quali queste non hanno lavorato, hanno lavorato meno del solito, o hanno scelto di lavorare part-time (siamo in quest'ultimo caso a più di sei donne su dieci che lavorano a tempo parziale).

Tab. 7.3 – Le motivazioni per la condizione lavorativa

Item	2004		2008	
Motivo principale per cui non ha lavorato nella settimana	311	0,8	1.220	3,1
- assenza facoltativa fino all'ottavo anno del bambino	[.....]	[.....]	[.....]	[.....]
- [.....]	(41.033)	(100,0)	(39.816)	(100,0)
Motivo principale per il quale ha lavorato meno del solito	62	0,1	997	1,5
- assenza facoltativa fino all'ottavo anno del bambino	[.....]	[.....]	[.....]	[.....]
- [.....]	(69.717)	(100,0)	(68.368)	(100,0)
Motivi per i quali lavora part-time				
- prendersi cura dei figli o di familiari non autosufficienti	23.132	64,0	24.051	55,2
- [.....]	[.....]	[.....]	[.....]	[.....]
- [.....]	(36.141)	(100,0)	(43.605)	(100,0)
Motivo principale per cui ha smesso di lavorare	12.706	6,4	7.372	3,4
- per prendersi cura dei figli e/o di altri familiari	[.....]	[.....]	[.....]	[.....]
- [.....]	(198.285)	(100,0)	(214.653)	(100,0)

Motivo principale per cui ha concluso la sua attività lavorativa	1.145	3,3	1.457	4,9
- per prendersi cura dei figli e/o di altri familiari	[.....] (34.425)	[.....] (100,0)	[.....] (29.928)	[.....] (100,0)
- [.....]				
Motivo per cui cerca un altro lavoro				
- orario più adatto a prendersi cura di figli e/o di altri familiari	1.020	2,2	576	1,6
- [.....]	[.....] (46.799)	[.....] (100,0)	[.....] (36.811)	[.....] (100,0)
Motivo principale per cui non ha cercato un lavoro nelle ultime 4 settimane	278.871	22,4	159.279	14,6
- per prendersi cura dei figli e/o di altri familiari	[.....] (1.247.035)	[.....] (100,0)	[.....] (1.088.191)	[.....] (100,0)
- [.....]				
Motivo per cui non potrebbe iniziare un lavoro entro 2 settimane	-	-	30.734	40,2
- per prendersi cura dei figli, di bambini e/o di altre persone	-	-	[.....] (76.463)	[.....] (100,0)
- [.....]				

Fonte: ns. elaborazione su dati Istat 2004 e 2008

È notevole il numero di donne che complessivamente indicano la cura dei figli e/o di familiari come motivo per il quale non si sarebbe disponibili a lavorare entro due settimane, non si è cercato lavoro, o addirittura è stata sospesa l'attività lavorativa quando non proprio conclusa. È inutile insistere nel richiamare questo o quel tipo di risposte, nel confrontare eventualmente gli anni 2004 e 2008, e così via. Il quadro è chiaro e di facile lettura. Vale la pena notare, invece, l'esistenza nelle risposte di un assai probabile effetto di imposizione di problematica, e che la domanda qui non traspaia, come del resto si pensava, che in forma assolutamente implicita, benché di tutto interesse conoscitivo.

Nulla ci dice che queste madri che pure esprimono comportamenti fortemente schiacciati su funzioni di cura (e/o di assistenza) abbiano già in mente soluzioni riferite a particolari servizi sociali.

Non è inoltre detto, ad esempio, che molte di esse porterebbero i loro figli ad un nido anche se questo fosse presente sul territorio. Non si può, infatti, escludere che molte di quelle donne siano assolutamente soddisfatte del tempo di cura dedicato ai propri figli. Rimane così ulteriormente confermata l'esigenza di una serie sistematica di *survey* mirata a rilevare con precisione disagi, problemi, comportamenti e atteggiamenti dei soggetti interessati. Le entità numeriche in gioco sono notevoli. Basti pensare alle migliaia di donne che smettono di lavorare 'per prendersi cura dei figli e/o di altri familiari' e alle centinaia di migliaia che indicano lo stesso motivo a spiegazione del perché non hanno cercato lavoro nel mese precedente l'intervista.

7.3 *La domanda di servizi per la terza età in Puglia*

Quanto detto in precedenza a proposito dell'emergenza dei bisogni sociali relativi alla cura della prima infanzia, vale anche per quelli relativi alla terza età. Conviene forse aggiungere quanto opportunamente sottolineato, a proposito di una ricerca sugli anziani in Puglia: *«le valutazioni espresse dagli interessati non [sono da considerare] in astratto ma in relazione alle capacità di prestazione richieste, all'interno dei singoli raggi di azione individuali, dal complesso di attività abituali, così come queste ultime si sono venute e si vengono definendo e ridefinendo in base alle disponibilità soggettive (anche di natura culturale e psicologica) e nello stesso tempo in base alle risorse e alle opportunità offerte o agli ostacoli frapposti dall'ambiente»* (Persichella 2009, 105-106).

Nonostante le forti analogie con i servizi per la prima infanzia, le problematiche relative alla terza età, sono, almeno in parte, differenti e richiedono strategie di intervento del tutto peculiari.

La prima più importante e addirittura ovvia peculiarità è che se per una donna è possibile perfino pensare ad una maternità ed eventualmente rinunciare alle successive per conciliare meglio i tempi e le esigenze lavorative e quelle familiari, non può, invece, in alcun modo *programmare* la non autosufficienza dei propri genitori, trovandosi così chiamata, spesso all'improvviso, ad essere di supporto in una *nuova presenza* (quella di figlia) che si somma alle altre con le quali già fa i conti. Opportunamente alcuni interventi nel *focus* che sarà utilizzato in seguito, tendono a sottolineare questo aspetto: *“non puoi sapere quando sarai chiamata a fare la figlia a tempo pieno (...) per i figli puoi fare i calcoli, ma con gli anziani non è così (...) quando accade ti toglie anche quel poco tempo che hai, sia per il lavoro sia per te”* (n. 1); *“nel caso della maternità uno può fare questa scelta [decidere quando è opportuno avere un figlio], ma nel caso degli anziani è una tegola che ti cade sulla testa, molte volte le scelte delle donne sono condizionate dalla presenza in casa di un anziano, da presenze ingombranti di cui non può non occuparsi”* (n. 2).

La seconda peculiarità, altrettanto ovvia, è che esiste una profonda differenza tra anziani autosufficienti e anziani non autosufficienti. Questo discrimine non riflette pedissequamente il dato anagrafico, visto che *«ci sono coloro per i quali come scriveva Laslett una quindicina di anni fa (1989) si può ben parlare di “terza età” da intendersi quale fase della vita che inizia con la pensione ed è caratterizzata da un forte aumento del tempo libero e della realizzazione personale. Fase da tenersi ben distinta dalla “quarta età” (quella della dipendenza fisica)»* (Persichella 2008, 106).

7.3.1 La domanda esplicita

Per quanto riguarda la domanda esplicita ci si avvale delle Rilevazioni delle forze di lavoro dell'Istat, di alcune indicazioni emerse in una ricerca condotta recentemente sugli anziani in Puglia (Persichella 2008) e della gamma di informazioni ricavate dal *focus* di cui si è appena detto, relative ai tipi di richieste e ai tipi di utenti che si rivolgono alle differenti strutture presenti sul territorio.

In riferimento alla prima delle fonti indicate, gli stessi *items* che si sono rivelati più utili per la rilevazione della domanda esplicita per i servizi alla prima infanzia, possono essere richiamati anche per indicare il peso che le responsabilità di cura dei familiari (presumibilmente soprattutto anziani) hanno sulle scelte di lavoro delle donne.

Particolarmente utili sono, poi, le informazioni che emergono, appunto, dal *focus*. Quando gli anziani sono autosufficienti o semi-autosufficienti le richieste, sia di questi stessi soggetti sia delle loro famiglie, vanno soprattutto nella direzione della possibilità di frequentare un centro diurno. Numerosi sono, infatti, gli anziani che già partecipano alle attività dei due centri presenti, ad esempio, su Bari: *“io so di anziani che vengono dal San Paolo o da Torre a Mare o da Santa Rita, prendono un pulman anche due per riuscire ad arrivare (...) poi c'è da pensare che per esempio questi alle otto di sera quando il centro chiude, questi anziani vanno in stazione a prendere i pulmann con tutti i rischi che questo comporta”* (n. 1).

Tab. 7.4 – Condizione lavorativa e disponibilità dei servizi

Items	2004		2008	
Lavorerebbe a tempo pieno se avesse a disposizione dei servizi pubblici o privati adeguati (per orari, vicinanza, personale specializzato, costi del servizio, ecc.) cui affidare la cura dei figli e/o di familiari	4.500	19,5	-	-
	(23.132)	(100,0)		
Lavora part-time perché nella zona in cui vive i servizi pubblici e/o privati cui affidare la cura dei bambini o di altre persone bisognose di assistenza sono ...	-	-	266	1,1
- sono assenti/inadeguati i servizi per la cura delle persone			685	2,8
- entrambi i servizi sono assenti/inadeguati			(24.051)	(100,0)
Cercherebbe lavoro se avesse a disposizione dei servizi pubblici o privati adeguati (per orari, vicinanza, personale specializzato, costi del servizio, ecc.) cui affidare la cura dei figli e/o di familiari	61.758	22,1	-	-
	(278.871)	(100,0)		

Fonte: Ns. elaborazione su Istat, Rilevazioni delle forze di lavoro 2004 e 2008

Quando la condizione di autonomia si va modificando, nel senso di una minore autosufficienza, la domanda di servizi si modifica nella direzione di una presa in carico da parte dell'assistenza domiciliare a partire da quella semplice, verso quella integrata. Gli anziani e le loro famiglie chiedono, cioè, di poter contare su figure di assistenti domiciliari (le cosiddette figure di o.s.) che vadano a casa, che si occupino in maniera regolare dell'igiene personale, della collaborazione domestica, del riordino degli ambienti, dell'andare a fare la spesa, del pagare le bollette, dell'incassare la pensione, del prendere le ricette mediche o addirittura dell'accompagnare in ospedale l'anziano se deve fare qualche visita medica.

Questo consente ai familiari di vedere di molto alleggerita la propria responsabilità di cura, almeno per alcune ore della giornata: *avere anche solo per tre ore qualcuno che si occupa dell'anziano, anche solo per tre ore è molto (...) e tu puoi staccare la spina per quel tempo, pensare ad altro, è come ricaricarsi* (n.1).

Quando poi la condizione fisica e mentale si deteriora ulteriormente, si va nella direzione di una richiesta aggiuntiva: l'assistenza domiciliare integrata. C'è la domanda di una presenza nell'abitazione dell'anziano di interventi di tipo più medico e infermieristico o riabilitativo: il medico, l'infermiere, il fisioterapista.

Quello che molte famiglie chiedono non è di essere liberati dell'anziano, ma piuttosto di essere aiutate ad occuparsi all'interno della propria abitazione: *“so che la residenzialità libera completamente, ma quando io assistevo i miei genitori (...) io rivendicavo il mio ruolo di figlia, io non avrei mai rinunciato a quello che stavo facendo, avevo anche i bambini piccoli ma non avrei mai fatto a meno di fare quello che facevo per i miei genitori (...) metà giornata ero madre e metà giornata ero figlia, ma non avrei rinunciato a niente di quello che facevo (...) Io rivendico il mio diritto ad essere madre, ad essere figlia, ad essere donna e anche di lavorare”* (n. 2).

Indicazioni interessanti provengono anche dalla già richiamata ricerca sugli anziani in Puglia, nelle risposte riguardanti rispettivamente gli aspetti negativi della loro vita urbana.

Emerge che la carenza delle strutture sanitarie, che pur rappresenta un problema grave per una quota elevata dei soggetti ascoltati, senza particolari differenze entro i differenti ambiti territoriali della regione, e sia tra gli uomini sia tra le donne, supera solo di pochi punti percentuali la “mancanza di spazi pubblici di aggregazione”, la “sporcizia”, la “mancanza di verde pubblico”. Quando lo sguardo passa dalla città al quartiere, la sequenza si ribalta addirittura e la “mancanza di strutture sanitarie”

finisce per seguire soltanto, la “mancanza di spazi pubblici di aggregazione”, la “sporcizia”, la “mancanza di verde pubblico” e l’”insicurezza” (Persichella 2008, 37 ss).

Gli anziani ascoltati quindi, e si torna a sottolineare che rappresentano un campione significativo degli anziani pugliesi, avanzano richieste di rilievo anche in ordine a bisogni di socialità.

7.3.2 La domanda implicita

Anche per la domanda implicita o potenziale non disponiamo di alcuna *survey* mirata a questo scopo specifico. Anche qui, pertanto, ci si avvale di quanto si può ricavare, solo in alcuni casi e solo allusivamente, da alcuni degli *items* delle Rilevazioni della forze di lavoro presi in considerazione precedentemente, dal focus e, più compiutamente, dalla ricerca sugli anziani pugliesi alla quale si è già fatto riferimento.

Anche in questo caso, come già osservato per la prima infanzia, gli *item* alludono soltanto ad una serie di necessità e qui, anzi, ancora più che per la prima infanzia, sono quanto mai generici visto il riferimento alla cura di “familiari”, senza alcuna specificazione dell’età dei familiari stessi. Si può solo ipotizzare ragionevolmente che il termine “familiari” comprenda soprattutto la presenza di soggetti anziani.

I dati sono riferiti alla regione Puglia e alle risposte delle sole donne.

Tab. 7.5 – Le motivazioni per la condizione lavorativa effettiva

Items	2004		2008	
Motivi per i quali lavora part-time				
- prendersi cura dei figli o di familiari non autosufficienti	23.132	64,0	24.051	55,2
-	(36.141)	(100,0)	(43.605)	(100,0)
Motivo principale per cui ha smesso di lavorare				
- per prendersi cura dei figli e/o di altri familiari	12.706	6,4	7.372	3,4
-	(198.285)	(100,0)	(214.653)	(100,0)
Motivo principale per cui ha concluso la sua attività lavorativa				
- per prendersi cura dei figli e/o di altri familiari	1.145	3,3	1.457	4,9
-	(34.425)	(100,0)	(29.928)	(100,0)

Motivo per cui cerca un altro lavoro				
- orario più adatto a prendersi cura di figli e/o di altri familiari	1.020	2,2	576	1,6
-	(46.799)	(100,0)	(36.811)	(100,0)
Motivo principale per cui non ha cercato un lavoro nelle ultime 4 settimane				
- per prendersi cura dei figli e/o di altri familiari	278.871	22,4	159.279	14,6
-	(1.247.035)	(100,0)	(1.088.191)	(100,0)
Motivo per cui non potrebbe iniziare un lavoro entro 2 settimane				
- per prendersi cura dei figli, di bambini e/o di altre persone	-	-	30.734	40,2
-	(113.163)	(100,0)	(76.463)	(100,0)

Fonte: Ns. elaborazione su Istat, Rilevazioni delle forze di lavoro 2004 e 2008

Così come osservato nell'unico item nel quale il lavoro di cura dei bambini viene specificato, si può ipotizzare che anche le percentuali di queste domande risentano soprattutto del peso della cura dei figli. Ma, nonostante questo, è indubbio che vi si possa scorgere il *peso* dell'assenza di servizi adeguati a supportare le donne anche nelle responsabilità di cura dei familiari anziani non autosufficienti.

Rivolgendo invece l'attenzione alla domanda implicita o potenziale che proviene dagli anziani stessi, dalla ricerca sugli anziani, si può rilevare che le risposte relative alle «cose che li farebbero vivere meglio», indicano che dopo le necessità economiche, si rintraccia il bisogno di «stare più spesso con figli e nipoti» e solo successivamente la possibilità di avere «strutture e servizi sanitari più vicini alle proprie esigenze» (Perschella 2008, 46 ss).

Questo indica chiaramente un bisogno di socialità che, seppure apparentemente distante da una vera e propria offerta di servizi che le istituzioni possono offrire, appare in linea più con servizi che vanno nella direzione di una permanenza dell'anziano all'interno della propria abitazione, rispetto a soluzioni di tipo residenziale.

Non si può sottovalutare, infine, la percentuale elevatissima di soggetti che dichiara di lavorare e la quota di coloro che, pur non facendolo attualmente, desidererebbero farlo e lo farebbero se ne avessero l'opportunità. Quest'ultimo aspetto indica, più di quanto si possa pensare, il bisogno di pensare seriamente ad una articolata serie di risposte specifiche al riguardo, sia di carattere formativo, sia di carattere applicativo. Senza correre il rischio, peraltro, di confondere, dove realistico, in spe-

ciosi corti circuiti l'elemento della socialità con quello di un vero e proprio esercizio lavorativo di una professionalità riconfermata o riqualificata.

I dati rilevati, quindi, sembrano indicare in maniera chiara, l'esigenza di evitare un'eccessiva, quasi esclusiva, medicalizzazione dei servizi quando ci si riferisce alla terza età, a favore di una gamma più eterogenea e composita di opportunità da offrire.

CAPITOLO 8

L'OFFERTA DI SERVIZI PER LA PRIMA INFANZIA E PER LA TERZA ETÀ

Per rilevare la variegata tipologia di servizi alla prima infanzia e di quelli rivolti alla terza età in Puglia, si fa riferimento al Piano Regionale per le politiche sociali della Regione Puglia per gli anni 2009-2011, al rapporto del SISR (Sistema Informativo Sociale Regionale della Regione Puglia), “La rete degli asili nido” anno 2008, al rapporto SISR “La Rete delle strutture residenziali per anziani” anno 2008. Vengono richiamati, inoltre, i dati emersi dal *focus* già citato precedentemente, e dalle interviste condotte presso altri testimoni privilegiati.

8.1 *L'offerta di servizi per la prima infanzia*

In coerenza con l'obiettivo specifico di questa indagine, sembra opportuno limitare la ricognizione ai servizi per la prima infanzia che abbiano una valenza ed una finalità di supporto all'attività lavorativa dei genitori, e quindi solo a quelli che si prendono cura dei bambini in assenza dei genitori.

Si guarderà quindi alla seguente tipologia di servizi:

- asilo nido
- micro nido
- nido aziendale
- nido di condominio
- ludoteca se con funzioni di asilo nido
- scuola primaria per l'infanzia con sezioni primavera

La rilevazione realizzata dal SISR al dicembre 2007, presenta il limite di aver potuto censire soltanto 228 strutture su un universo di 305 utilizzate per il lancio dell'indagine e prescelte, a loro volta, tra le 353 inizialmente rintracciate come potenziali strutture afferenti la tipologia dei servizi presi in esame). Nonostante questo limite, la rilevazione tratteggia un quadro, anche se incompleto, dell'offerta per la prima infanzia in Puglia.

La prima e più importante conseguenza del limite prima segnalato è che la distribuzione dei nidi in Puglia appare molto più squilibrata di quanto possa di fatto essere sul territorio regionale con 33 strutture su Bari, 66 su Brindisi, 49 su Foggia, 43 su Lecce, 37 su Taranto, per un totale di 228 strutture³⁴. Si rilevano inoltre, 13 micro nidi, 1 nido aziendale, 16 ludoteche (con funzioni di nido) e 44 sezioni primavera. Anche queste strutture appaiono variamente distribuite sul territorio regionale.

Il quadro del 2008 rilevato dall'Osservatorio Sociale della Regione Puglia attraverso fonti più composite, offre uno scenario almeno in parte differente³⁵: risultano numericamente inferiori gli asili nido e le ludoteche, mentre crescono di numero i micro nidi, seppur di poco, e soprattutto le sezioni primavera il cui incremento (di ben 43 unità) è tale da neutralizzare abbondantemente le altre perdite e da portare al numero complessivo di 261 le 228 strutture del quadro precedente.

Tab. 8.1 – I servizi per l'infanzia per tipologia e provincia. Valori assoluti

Provincia	Asili nido		Micro nidi		Asili aziendali		Ludoteche con funzioni di nido		Sezioni primavera		Totale	
	N°	Posti	N°	Posti	N°	Posti	N°	Posti	N°	Posti	N°	Posti
Bari	36	1428	1	10	-	-	2	38	38	806	77	2282
Brindisi	22	782	5	69	-	-	-	-	1	20	28	871
Foggia	20	738	-	-	-	-	-	-	20	398	40	1136
Lecce	44	1660	4	63	1	20	3	55	2	44	54	1842
Taranto	26	1003	6	71	-	-	4	111	26	470	62	1655
Puglia	148	5611	16	213	1	20	9	204	87	1738	261	7786

Fonte: elaborazioni PSR su dati Regione Puglia – Dati 2008, Registri, e SISR

Le sezioni primavera rappresentano ormai un terzo delle strutture e, aspetto più importante, esse già assorbono il ventidue per cento di tutti i posti offerti. Su questo tipo di offerta, di recente attivazione varrebbe la pena avviare, in altra occasione, una seria riflessione centrata sull'esigenza di non considerarla come semplice 'palliativo' alla carenza di asili nido e come più agevole soluzione per aggirare l'ostacolo frapposto dai

³⁴ Opportuno ricordare che ci si riferisce al totale delle strutture censite piuttosto che a quelle effettivamente presenti sul territorio regionale.

³⁵ La rilevazione è stata effettuata partendo dai dati SISR.

Da rilevare comunque che tra il 2004 e il 2008 il numero degli asili nido e delle strutture per la prima infanzia passano da 80 a 250 strutture attive, e da 2.420 a 7.500 posti/bambino. Inoltre ora è il 32% e non più il 24% dei Comuni ad avere almeno un asilo nido comunale o privato convenzionato.

costi non proprio trascurabili che l'allestimento di un vero e proprio asilo nido richiede. La Regione Puglia sembra muoversi in questa direzione³⁶.

Tornando all'analisi dei dati, essi mettono in luce la preponderante presenza di strutture 'classiche' mentre più che scarsa appare la presenza di tipi alternativi all'asilo nido o alle sezioni primavera. Su tutto il territorio regionale, infatti, sono del tutto assenti servizi educativi domiciliari, e piccoli gruppi educativi, e sono presenti due soli centri ludici per la prima infanzia (nella provincia di Lecce e di Taranto). Ci si possono attendere modifiche significative di questo quadro di offerta a partire dai finanziamenti rivolti a questa tipologia di servizi³⁷.

Come osservato all'interno del Piano Regionale al quale si sta facendo riferimento, è solo recente l'attenzione per il rilevamento dei dati quantitativi relativi all'offerta e così il sistema sconta ancora delle carenze che costringono in questa sede a continuare l'analisi facendo riferimento ai dati SISR al 31.12.2007.

In primo luogo è da notare che l'incidenza del privato³⁸ si mostra quasi paritaria rispetto al pubblico all'interno dell'intera offerta regionale. Guardando, invece, all'offerta non in termini di strutture, ma di posti disponibili, il quadro si modifica, restituendo al pubblico una maggiore capacità di offerta a livello regionale. Entro questa, del resto, è possibile rilevare un'estrema eterogeneità tra le differenti province.

³⁶ Comè noto le sezioni primavera sono state istituite da poco. «L'Assessorato punta a privilegiare le piccole realtà regionali, in controtendenza con la riforma Gelmini. Oltre 3.500 i bambini che verranno inseriti nelle sezioni in questa tornata di finanziamenti, 1.200 quelli in più grazie a 1,5 milioni di euro stanziati con il piano straordinario della Giunta. Costante l'impegno dell'Assessorato regionale alla solidarietà sociale nell'implementazione di servizi in favore delle famiglie e della prima infanzia. Dopo il recente avviso pubblico per il finanziamento di nuovi asili nido, a carattere pubblico e di micronidi aziendali, arriva anche la notizia di ulteriori nuovi fondi da destinare alle sezioni primavera. Infatti con deliberazione di Giunta Regionale, la n. 1962 del 21 ottobre 2008, si è provveduto ad incrementare ulteriormente le somme previste a cofinanziamento per la realizzazione delle sezioni primavera sul territorio regionale. Sale così complessivamente a 1,5 milioni di euro la somma disponibile per le sezioni primavera. *“Il fondo aggiuntivo consentirà di finanziare altre 60 sezioni in tutta la nostra regione” commenta l'Assessore regionale alla solidarietà sociale Elena Gentile. Di queste 23 sono della provincia di Bari, 15 di quella di Lecce, 9 di Foggia, 9 di Taranto e 4 di Brindisi* (Puglia Sociale News n. 17 – 17 novembre 2008)

³⁷ «Va tuttavia evidenziato che il quadro offerto (...) sarà oggetto di profondi cambiamenti in termini di crescita quantitativa e qualitativa dell'offerta e di diversificazione della stessa, considerando gli ingenti investimenti che la Regione Puglia ha scelto di realizzare nell'ultimo biennio con risorse nazionali e regionali (per il cofinanziamento delle sezioni primavera e per il concorso nella gestione degli asili nido pubblici) e con risorse del PO FESR 2007-2013 per la realizzazione di nuove strutture o l'adeguamento strutturale dei servizi esistenti» (Piano Regionale delle Politiche Sociali 2009-2011, 31).

³⁸ All'interno del privato vengono inclusi: cooperative, cooperative sociali, enti religiosi, enti privati a fini di lucro, enti privati non a fini di lucro.

Tab. 8.2 – Posti nido pubblici e privati. Valori percentuali

Province	Posti nido pubblici	Posti nido privati
Bari	44,6	55,4
Brindisi	39,7	60,3
Foggia	48,3	51,7
Lecce	59,7	40,3
Taranto	66,1	33,9
Puglia	53,2	46,8

Fonte: dati Rapporto SISR 2008

In questa direzione è interessante rilevare che «è del tutto evidente come la regolazione del rapporto pubblico/privato costituisca un elemento chiave del governo del sistema e una sfida per l'attuazione del sistema integrato dei servizi, dunque un elemento imprescindibile delle politiche» (SISR 2008, 16).

Guardando ora all'utenza, si può rilevare che all'interno delle strutture che hanno risposto al censimento, al 31.12.2007, sono iscritti 6.353 bambini, l'entità e la distribuzione dei quali ci dicono però dell'impossibilità di impostare un esame volto a fissare una stima adeguata del rapporto tra domanda (anche potenziale) e offerta. Basti osservare la tabella seguente che è possibile costruire utilizzando sia il numero di bambini presenti nelle strutture rilevate al 31.12.2007, sia il numero di bambini 0-2 anni al gennaio del 2007³⁹, presenti per provincia.

Tab. 8.3 – Tipologia di utenza dei servizi per l'infanzia al 31.12.2007.
Valori assoluti

Province	Bambini iscritti agli asili nido e ad altri tipi di nido	Bambini iscritti alle scuole primarie con sezioni primavera	Numero di bambini iscritti	Popolazione 0-2 anni
Bari	1.164	146	1.310	47.169
Brindisi	838	48	886	10.684
Foggia	782	263	1.045	20.524
Lecce	1.892	20	1.912	21.398
Taranto	896	304	1.200	15.870
Puglia	5.572	781	6.353	115.645

Fonte: Rapporto SISR 2008

Questo dato generale (di inadeguatezza) nulla toglie alla ricchezza e qualità di informazioni che è possibile ricavare dall'esame delle 228 strutture effettivamente censite.

³⁹ Che diventano teoricamente 1-3 anni alla fine dell'anno.

Già dai dati censiti, ad esempio, emerge una significativa quota di domanda esplicita rimasta insoddisfatta rintracciabile nel numero di bambini iscritti nelle liste d'attesa.

*Tab. 8.4 – Domanda insoddisfatta nei servizi per l'infanzia pubblici.
Valori assoluti e percentuali*

Province	Bambini accolti	Bambini in liste d'attesa	Domanda insoddisfatta
Bari	1.310	488	37,3
Brindisi	886	413	46,6
Foggia	1.045	278	26,6
Lecce	1.912	295	15,4
Taranto	1.200	292	24,3
Puglia	6.353	1.766	27,8

Fonte: rapporto SISR 2008

Le percentuali di bambini rimasti fuori si distribuisce differentemente nelle varie province, arrivando a più di un bambino su tre a Bari e addirittura sino a quasi un bambino su due nella provincia di Brindisi.

Non si può dimenticare inoltre quanto emerso dalle parole di un funzionario di un nido pubblico che, all'interno del *focus*, ha ricordato che il numero dei bambini che restano fuori dai nidi nonostante l'intenzione dei loro genitori è anche più alto di quello testimoniato dalle statistiche ufficiali, poiché la consapevolezza delle lunghe e spesso inutili liste d'attesa scoraggia molti genitori anche dal presentare la domanda di iscrizione.

Andando a guardare più in dettaglio le caratteristiche dell'offerta, sempre in riferimento al numero delle strutture che è stato possibile censire, si può rilevare che per quanto attiene alle risorse strutturali, le aree verdi di cui dovrebbero essere dotate le strutture per l'infanzia, sono carenti quando non assenti in un numero significativo di strutture e sono, in media, di poco superiori al minimo previsto dalle norme che regolamentano il settore. Inoltre in un numero seppure non elevato di strutture, vengono utilizzati spazi inadeguati, come superfici soppalcate, seminterrate quando non interrate, per alcune attività quotidiane.

Di tutto interesse l'analisi relativa ai tempi ed agli orari di apertura e di chiusura delle strutture.

La maggior parte degli asili in Puglia sono aperti 11 mesi l'anno, con una flessione nei mesi di Luglio e di Agosto. In questo ultimo mese, del resto, rimangono aperti per tutto il mese solo 19 strutture, cui se ne aggiungono pochi altri che rimangono aperti per una quota del mese stesso. Inoltre è necessario rilevare che questo tipo di offerta si concentra essenzialmente nella provincia di Lecce.

La maggior parte delle strutture (quasi nove strutture su dieci), inoltre, rimane aperta sei giorni la settimana⁴⁰.

Per quanto attiene alla tipologia di orario si possono rintracciare cinque modalità:

- apertura parziale solo mattutina
- apertura parziale solo pomeridiana
- apertura durante tutto il giorno con interruzione nell'orario di pranzo
- apertura durante tutto il giorno senza interruzione nell'orario di pranzo
- apertura differenziata a seconda dei giorni della settimana

Tab. 8.5 – Tipologia degli orari dei servizi per l'infanzia. Valori assoluti

Province	Orario continuato	Solo mattina	Orario variabile nella settimana	Mattina e pomeriggio	Solo pomeriggio
Bari	30	15	-	2	-
Brindisi	21	10	-	1	-
Foggia	20	16	-	1	-
Lecce	38	17	5	2	1
Taranto	17	17	6	1	1
Puglia	126	75	11	7	2

Fonte: dati Rapporto SISR 2008

Questi dati mettono in evidenza come vi sia ancora una quota del tutto significativa di offerta di servizi concentrata esclusivamente nell'orario mattutino, anche se con una certa flessibilità oraria in ingresso, ed ancora praticamente nulla che copra quello pomeridiano. Ancora una volta rimane confermato il dato di un sistema di servizi alla prima infanzia tarato sul modello di una madre non lavoratrice o al più lavoratrice *part time* e in più impegnata esclusivamente la mattina⁴¹.

Le prestazioni garantite dalle strutture, oltre al servizio di cura dei bambini, constano di prestazioni specialistiche di tipo psico-pedagogico, e di prestazioni sanitarie, sia pediatriche sia generiche.

Interessante, inoltre, il riferimento alla presenza di personale e al rapporto personale/utenza: «*oltre al rispetto su scala regionale degli stan-*

⁴⁰ Se ne ritrova uno solo, nella provincia di Brindisi, aperto sette giorni la settimana.

⁴¹ «Appare opportuno evidenziare l'importanza di intensificare l'offerta a tempo pieno, che permetterebbe agli utenti che necessitano di un servizio giornaliero di non dover ricorrere a risorse informali per l'accudimento dei figli al di fuori dell'orario del nido, oppure a svolgere un'attività lavorativa o extrafamiliare esclusivamente part-time» (SISR 2008, 23).

... sembra sussistere un sovradimensionamento della risorsa educatori quantificabile in circa il dieci per cento del totale, rispetto alla numerosità e composizione dell'utenza accolta al 31.12.2007. Come però gli stessi dati mettono in evidenza tale rapporto non è uniforme sull'intero territorio regionale ma varia a seconda dei contesti territoriali considerati» (SISR 2008, 32). Tale rapporto varia anche a seconda che si guardi alle strutture pubbliche o a quelle private: infatti, mentre la rete degli asili nido a gestione e a titolarità pubblica presenta un sovradimensionamento del numero di educatori, il privato presenta un quasi generalizzato sottodimensionamento⁴².

Per quanto attiene ai costi, infine, il pubblico garantisce una maggiore attenzione alle fasce di reddito, rispetto alle strutture private che possono decidere autonomamente, ma nel complesso si rileva che mentre per le rette minime il privato prevede costi nettamente più elevati, per quelle massime, i valori si equivalgono o addirittura il rapporto si inverte. Inoltre, guardando alle differenze tra le province si può pensare che queste derivino «sia da politiche locali che dalle condizioni di mercato sulla domanda e sull'offerta di servizi per la prima infanzia» (SISR 2008a, 59).

8.2 L'offerta di servizi per la terza età

L'offerta per la terza età consta di una articolata tipologia di strutture residenziali, distinguibili in:

- casa alloggio
- casa di riposo (CdR)
- residenza socio sanitaria assistenziale per anziani o residenza protetta (RSSA)
- residenza sociale assistenziale per anziani (RSA)

A queste strutture vanno a sommarsi alcuni servizi non residenziali come:

- centri diurni integrati
- centri sociali comunali
- comunità alloggio.

Concentrando l'attenzione innanzitutto sui servizi residenziali, si può rilevare la presenza sull'intero territorio regionale, al 2008, di 191 strutture, di cui 74 in provincia di Bari, 16 in provincia di Brindisi, 28 in provincia di Foggia, 60 in provincia di Lecce, 13 in provincia di Taranto.

⁴² «Se i privati devono incrementare le risorse umane per rispettare i requisiti, i nidi pubblici sono quantomeno chiamati a sostenere una maggiore qualità di erogazione o a ristabilire un equilibrio delle risorse a favore di una maggiore capacità ricettiva» (SISR 2008, 35).

Riferendoci inoltre a questa stessa offerta in termini di posti letto, si rilevano 3.563 posti su Bari, 608 su Brindisi, 1.506 su Foggia, 1.692 su Lecce, 591 su Taranto, per un totale di 7.960 posti per l'intera regione⁴³. Anche qui il primo dato da rilevare è in assoluto la notevole sproporzione tra offerta e popolazione di riferimento composta da poco meno di un milione di persone. Al di là del ridottissimo rapporto appena rilevato, meno squilibrata che in precedenti casi appare la distribuzione territoriale, visto che il numero di strutture presenti e quello dei posti letto disponibili variano di provincia in provincia in rispondenza alle rispettive popolazioni di riferimento. La modalità dominante di servizio resta ancora quello della Casa di riposo.

Varia è l'anzianità di queste strutture⁴⁴, mentre i soggetti titolari sono nella quasi totalità dei casi soggetti privati (imprese private, enti religiosi, fondazioni), solo in casi limitatissimi il soggetto titolare è un Comune o una ASL.

La quasi totalità delle strutture (99,5%) è, inoltre, in possesso dell'idoneità igienico-sanitaria, mentre la "Carta del Servizio" è disponibile in circa otto strutture su dieci.

In riferimento alle prestazioni erogate, si può rilevare che sono soprattutto le prestazioni 'classiche' ad essere offerte con maggiore frequenza. Oltre alle Prestazioni mediche specialistiche, troviamo, infatti, le Prestazioni fisioterapiche, la Kinesiterapia, la Massoterapia, la Psicomotricità, la Logopedia e l'Attività riabilitativa psicoterapica. Si segnalano infine come prestazioni di indubbio interesse, da indagare ed eventualmente sviluppare, la Terapia occupazionale, la Musicoterapia e l'Arteterapia.

Concentrando ora l'attenzione sui servizi presenti all'interno delle strutture, si può rilevare che sono praticamente sempre presenti telefono e televisione (anche se non sempre ad uso privato ed invece negli spazi comuni). Più diffusi, inoltre, sono i servizi legati all'estetica personale: il parrucchiere o barbiere (presente in poco meno del settantaquattro per cento delle strutture) mentre in circa quattro casi su dieci è possibile effettuare anche cure estetiche. Infine, nel sessantadue per cento

⁴³ Leggermente difforni i dati registrati dall'Osservatorio Regionale per le Politiche Sociali della Regione Puglia, che registra invece, 185 strutture, di cui 74 in provincia di Bari, 9 in provincia di Brindisi, 26 in provincia di Foggia, 63 in provincia di Lecce, 13 in provincia di Taranto. Riferendoci inoltre a questa stessa offerta in termini di posti letto, si rilevano 3.531 posti su Bari, 328 su Brindisi, 1.155 su Foggia, 1.926 su Lecce, 532 su Taranto, per un totale di 7.472 posti per l'intera regione.

⁴⁴ «Analizzando in particolare le strutture aperte dopo il 2000 nell'intera regione, si osserva che sull'intero territorio regionale esse sono costituite per lo più da case di riposo (15 nuove strutture) e RSSA (22casi)» (Rapporto SISR 2008b, 13).

delle strutture vengono messi a disposizione degli utenti anche non autonomi, servizi di trasporto e accompagnamento all'esterno. Poco diffusa invece è la presenza del computer (e per lo più utilizzabile in zone comuni) così come disponibili meno frequentemente sono altri servizi quali, l'ergoterapia (13,5%) e il turismo sociale, ovvero gite domenicali, pellegrinaggi e vacanze (39,3%). All'interno delle strutture, infine, sono organizzate attività di animazione, feste, gite e manifestazioni culturali e concerti. È prevista spesso anche la frequenza di spettacoli cinematografici e teatrali (Rapporto SISR 2008b). Per queste, così come per altre attività, è frequente il riferimento a volontari.

Se i servizi residenziali risultano essere una risorsa difficilmente sostituibile a fronte di una situazione di disagio molto forte e cronico o addirittura degenerativo, o in situazioni di emergenza avanzate dal soggetto anziano stesso o dalla sua famiglia, *«altrettanto importanti risultano essere i servizi “di comunità” nella fase preventiva e di accesso al sistema del bisogno sociale, per gli obiettivi di promozione e di piena inclusione sociale cui sono orientati, con le funzioni socio-educative, aggregative e di accoglienza che in essi vengono assicurate»* (Piano Regionale delle Politiche Sociali 2009-2011, 29).

In questa direzione, pertanto, gli orientamenti regionali sono indirizzati a potenziare gli investimenti a favore di servizi comunitari a ciclo diurno e a favore di un sistema dell'assistenza domiciliare sia semplice sia integrata.

Per quanto attiene il primo tipo di servizi, i dati testimoniano una oggettiva assoluta inadeguatezza dell'offerta⁴⁵.

Tab. 8.6 – Offerta di servizi “comunitari”. Valori assoluti

Provincia	Centro diurno	Centro sociale polivalente	Totale
Bari	6	2	8
Brindisi	1	-	1
Foggia	-	-	-
Lecce	3	-	3
Taranto	-	-	-
Puglia	10	2	12

Fonte: Elaborazione OSR su dati 2008 Regione Puglia, Registri e SISR

⁴⁵ Da notare che il dato è da considerare sottostimato rispetto all'offerta effettivamente presente sul territorio perchè la rilevazione ha censito solamente i servizi autorizzati al funzionamento secondo la vigente normativa.

Anche per quanto attiene l'attuale quadro del *welfare* domiciliare, la situazione si presenta altrettanto inadeguata. Il numero degli anziani utenti del servizio di Assistenza Domiciliare sono una proporzione veramente bassa della popolazione di riferimento, con valori ben lontani da quel 3,5 per cento che rappresenta l'obiettivo di servizio che si dovrebbe garantire.

Tab. 8.7- Popolazione "anziana" utente del servizio di Assistenza domiciliare. Valori assoluti e percentuali

Provincia	Numero utenti	Popolazione di riferimento	Copertura territoriale (%)
Bari	1.999	343.538	0,6
Brindisi	592	96.127	0,6
Foggia	1.136	154.064	0,7
Lecce	1.382	201.805	0,7
Taranto	375	134.026	0,3
Puglia	5.484	929.560	0,6

Fonte: Elaborazione OSR su dati 2008 Regione Puglia, GAPS

A fronte del quadro dell'offerta così come si presenta attualmente, la Regione Puglia ha indicato chiaramente la direzione del suo programma indicando come sue priorità quelle del soddisfacimento dei bisogni di «socializzazione e relazione fino a quello di cura e presa in carico dei casi di non autosufficienza» (Piano Regionale delle Politiche Sociali 2009-2011, 16).

L'intenzione è quella di cospicui investimenti verso la costituzione di centri di aggregazione diurna e i centri polivalenti, e del potenziamento delle attività di sostegno ai soggetti anziani ed alle loro famiglie nel senso di un rinforzo delle condizioni di domiciliarizzazione degli interventi per consentire agli anziani di permanere all'interno della propria abitazione (attraverso un potenziamento dei servizi di ADS o di ADI⁴⁶) o di quella di propri familiari (anche attraverso l'erogazione dell'assegno di cura). Definendo così una netta inversione di tendenza rispetto all'istituzionalizzazione che ha fino ad ora rappresentato la modalità cardine dei servizi messi in campo per la terza età.

⁴⁶ Si noti che attualmente la presa in carico attraverso gli strumenti dell'Assistenza domiciliare semplice e l'Assistenza domiciliare integrata coinvolge solamente circa 5.500 utenti su tutto il territorio regionale, quindi una percentuale veramente molto bassa rispetto alla popolazione che avrebbe diritto di usufruire di tale tipo di servizio.

Anche dal *focus* e da alcune interviste emergono rilievi che vanno nella stessa direzione.

Innanzitutto la assoluta adeguatezza della creazione di nuovi centri diurni e del potenziamento di quelli esistenti da un lato, la domiciliarizzazione degli interventi dall'altro, in vista dell'obiettivo ambizioso e necessario insieme, di garantire la qualità della vita dei soggetti anziani anche attraverso la loro permanenza presso la propria abitazione e la possibilità di veder soddisfatti i propri bisogni di socialità attraverso la frequenza di centri sociali diurni.

“I centri diurni rappresentano per gli anziani, l'occasione di impiegare il tempo in maniera costruttiva, mettendo a frutto abilità e competenze già presenti, o per acquisirne di nuove, trovano così risposta anche ai bisogni di socialità. (...) I costi di questi servizi, del resto, potrebbero essere solo in parte a carico del Comune visto che la stessa cooperativa Gea ha, ad esempio, stipulato delle convenzioni con alcune associazioni di servizio civile, e quindi gli operatori potrebbero essere tutti volontari. (...) E poi una quota degli investimenti nel residenziale potrebbe essere stornata a favore delle strutture diurne” (n.1)

“O si potrebbe pensare anche all'integrazione delle immigrate, inserendole in questi servizi, (...) il progetto rosa ha dato ottimi risultati è stata un'esperienza positiva (...) abbiamo creato occupazione per le donne, abbiamo fatto formazione, abbiamo dovuto dare una risposta alle famiglie (...) anche se alle fine comunque sono state come sempre le famiglie a sopperire alle carenze dei servizi pubblici (n.2).

Nessuno dei servizi ai quali si è fatto riferimento (ADS e ADI, e centri diurni) deve essere considerato in alternativa agli altri: *“L'assistenza integrata ha l'obiettivo di essere a tempo, di risolvere il problema, (...) l'assistenza semplice, invece, dovrebbe essere sempre garantita, in forma continuativa, eventualmente addirittura rimodulata di volta in volta in funzione delle crescenti necessità delle persone anziane”* (n.1)

“E questo consente alle persone di restare nella propria abitazione perché assistiti quotidianamente in base a ciò che serve loro, e al tempo stesso di non restare soli perché possono frequentare i centri” (n.5).

Il problema è, però che l'assistenza domiciliare deve essere erogata in maniera proporzionale alle esigenze del soggetto in difficoltà, e rimodulata quando necessario. Un piano individualizzato di assistenza che miri a favorire sia la prevenzione e sia il mantenimento delle condizioni di autonomia, anche attraverso l'utilizzo delle nuove tecnologie, con un riferimento prioritario alla domiciliarità.

Le famiglie possono così prendersi cura dei loro anziani supportate da questa rete composta di servizi. Questa forma di presa in carico a

domicilio della persona anziana, fa sì che la famiglia venga chiamata ad essere non la mera destinataria di servizi, ma la (co)protagonista di un piano integrato di intervento che consente da un lato di non espropriare la persona anziana dei suoi vissuti e del suo *network* relazionale, dall'altro di contenere enormemente i costi che da residenziale possono essere distratti a favore delle altre forme di servizi.

Anche se il rischio con il quale ci si confronta è quello di *bloccare in casa* qualche familiare: «le donne vengono così assunte implicitamente come partner scontati e silenziosi di ogni politica di *welfare* che prevede, al più una remunerazione, spesso finanche del tutto inadeguata, per la loro permanenza domestica per amore o per forza» (Carrera 2009, 98)⁴⁷.

Del resto, non si può non osservare che l'assenza di questo tipo di assistenza o anche la sua inadeguatezza, fa sì che le famiglie si trovino di fronte alla sola alternativa di istituzionalizzare i propri familiari anziani collocandoli presso una struttura protetta: “*Con mia nonna non abbiamo potuto fare diversamente, mia madre non ce la faceva, (...) un anziano allettato ha bisogno di troppe cose che i familiari non possono soprattutto perché non le sanno fare*” (n.4).

Fino ad ora, nell'attuale quadro di servizi, l'alternativa con la quale troppo spesso le famiglie si trovano a fare i conti è stata o quella di istituzionalizzare l'anziano, spesso anche quando ancora autosufficiente, o quella di prendere la decisione di impegnare la donna anche su questo fronte, quando non occupata, se non, addirittura, farla rientrare in casa quando lavoratrice.

Molte famiglie nel vuoto del *welfare* del tutto inadeguato a supportarle in scelte costose sia sul piano morale ed affettivo sia su quello economico, hanno cercato una soluzione che consentisse di contemperare esigenze differenti qui messe in gioco rivolgendosi a collaboratrici familiari straniere, le cosiddette badanti. Il badantato, soprattutto quello che coinvolge donne straniere, come i dati nazionali confermano (Palmisano 2009), rappresenta un fenomeno che è cresciuto in maniera esponenziale a partire dagli anni Novanta e che si è successivamente assestato su picchi altissimi di presenze. Anche in Puglia i dati, ci si riferisce qui sia a quelli ufficiali, quali emergono dalle diverse regolarizzazioni⁴⁸, sia

⁴⁷ «In questo senso l'attenzione del *welfare* italiano alla famiglia è [o rischia di essere], paradossalmente, un'attenzione *avvelenata* che lascia la famiglia investita di un evidente sovraccarico funzionale non supportato o quantomeno mal supportato dalle istituzioni. Sovraccarico che si ribalta, a sua volta, quasi tutto sulle spalle delle donne» (Carrera 2009, 98).

⁴⁸ Le istanze per l'ultima emersione delle assistenti familiari straniere hanno superato anche in Puglia come i altre regioni del Sud quelle per le colf. Nell'insieme le domande pugliesi

anche e soprattutto al sommerso (di difficile se non di impossibile stima, allo stato dei fatti accertabili) testimoniano un fenomeno oramai consolidato e perfettamente integrato nel *welfare fai da te* che le famiglie hanno avuto la possibilità di costruire nel tempo. Anche questo ambito è stato preso in considerazione dalla programmazione regionale attraverso la previsione di progetti ROSA (Rete Occupazione Servizi Assistenziali), tendenti a favorire l'emersione del sommerso e, al tempo stesso, la qualificazione e la certificazione delle competenze delle assistenti familiari⁴⁹.

Ed è verso questo quadro composito e frammentario che il Programma regionale si indirizza alla ricerca di una nuova qualità integrata di tutti i servizi, e della possibilità di aumentare significativamente l'utenza alla quale si rivolgono gli stessi. Tentando, inoltre, di omogeneizzare l'offerta sull'intero territorio regionale⁵⁰.

si per le badanti hanno raggiunto la bella cifra di 4.822 così distribuite per singola provincia: Bari 2.664, Foggia 878, Lecce 789, Taranto 296 e Brindisi 195 (Il sole-24 Ore di lunedì 16 novembre 2009, N. 316, pag. 15).

⁴⁹ Il progetto R.O.S.A. è rivolto all'emersione del lavoro nero nel campo della cura domiciliare. A tal fine sono stati stanziati dal Ministero quasi un milione e mezzo di euro per sostenere la domanda di cura e per poter garantire una migliore qualità attraverso la promozione di requisiti di formazione e di conoscenza. A proporlo sono stati gli assessorati regionali alla solidarietà e al lavoro con le cinque Province pugliesi e una rosa di altri soggetti coinvolti nella *governance* tra cui l'Anci, CGIL, CISL, Uil, la Commissione regionale per le pari opportunità, l'Ufficio consiglieria provinciale di parità di Lecce e di Taranto. L'obiettivo è quello di costruire una rete pubblica di servizi in grado di promuovere il benessere e l'inclusione sociale di tutti i cittadini e finalizzata allo sviluppo e la qualificazione del sistema di *welfare* regionale. In particolare, scopo specifico del progetto è favorire l'emersione del lavoro non regolare nel settore del lavoro di cura attraverso un sistema di azioni che da un lato intervengano direttamente sul sostegno alla domanda di cura (attraverso ad esempio gli incentivi alle famiglie beneficiarie e il supporto alla sottoscrizione del contratto di lavoro), dall'altro agiscano indirettamente per approfondire la conoscenza del fenomeno e comprenderne le cause che determinano il ricorso al lavoro nero; creare un sistema pubblico che favorisca l'incontro tra domanda e offerta di lavoro nel settore del lavoro di cura domiciliare; consentire alle donne lavoratrici di usufruire di una formazione continua e disegnata sui propri bisogni professionali; creare un sistema che consenta alle donne lavoratrici di conciliare i tempi di vita e di lavoro con quelli della propria famiglia; garantire una qualità del lavoro di cura attraverso lo sviluppo di conoscenze e competenze coerenti con il lavoro di cura domiciliare; sviluppare una cooperazione istituzionale regionale capace di sostenere le azioni previste dal progetto nel tempo attraverso una integrazione tra politiche del lavoro, della formazione e di integrazione sociale.

⁵⁰ «È stata effettuata la scelta di indirizzare quanto più possibile per il nuovo triennio di programmazione sociale tutti gli ambiti territoriali verso una gestione unica di ambito del sistema di offerta, pur nel pieno rispetto delle autonomie locali e della titolarità esclusiva dei Comuni delle competenze in materia socio-assistenziale» (Piano Regionale per le Politiche Sociali 2009-2011, 36).

CAPITOLO 9

ALCUNI SPUNTI DI RIFLESSIONE

Le composite fonti alle quali si è fatto riferimento hanno prodotto risultati conoscitivi variamente esaurienti ma tutti coerenti. Coerenti, prima di tutto, nell'evidenziare in maniera chiara quanto il peso dei compiti di cura, soprattutto in riferimento ai bambini ma anche agli altri familiari non autosufficienti, sia in grado di incidere ancora pesantemente sulle scelte di lavoro delle donne e sulla qualità della loro presenza all'interno di quel mercato. Una qualche coerenza, in secondo luogo, viene anche dall'indicare quali possano essere le direzioni nelle quali sembra opportuno muoversi.

Per quanto attiene ai servizi alla prima infanzia, vi è una esplicita domanda di incremento di questi, in termini di quantità e di modalità di offerta. Vengono avanzate richieste anche in ordine alla assenza o inadeguatezza di servizi accessori.

Si può avanzare una lista degli elementi di criticità individuati:

- numero inadeguato di asili nido (inadeguata copertura del territorio);
- dove questi ultimi sono presenti, insufficienza di posti;
- chiusure troppo prolungate nel periodo invernale (festività natalizie) ed in quello estivo;
- orari inadeguati;
- mancanza di servizi pomeridiani (gli stessi asili e/o ludoteche);
- costi eccessivi;
- mancanza o carenza di servizi accessori (scuolabus, attività sportive, ...).

Anche per quanto riguarda i servizi di sostegno alla terza età, è possibile riscontrare una consistente richiesta di incremento in termini quantitativi e qualitativi dei servizi garantiti. Questi alcuni elementi di criticità emersi con particolare forza dal punto di vista della domanda esplicita:

- mancanza di centri diurni (inadeguata copertura del territorio);
- mancanza di posti nelle strutture residenziali;
- costi eccessivi delle strutture residenziali;

- carenza di posti e di personale per la presa in carico dell'assistenza domiciliare (ADS);
- carenza di servizi all'interno dei pacchetti ADS;
- mancata personalizzazione dei pacchetti di servizi;
- estrema disparità a livello territoriale delle formule per l'ADS;
- carenza di posti e di personale per la presa in carico dell'assistenza domiciliare integrata (ADI);
- cattivo funzionamento nella pratica dei diversi territori del sistema integrato.

Alcune delle informazioni qui utilizzate non sono immediatamente traducibili in domanda di servizi, vi alludono soltanto senza che la si possa *tout court* considerare tale. Nulla, infatti, si può dedurre da alcune risposte in ordine ai motivi sottesi alla condizione di non occupata (temporaneamente o definitivamente) o di *part-time* delle donne con responsabilità di cura di bambini, o di familiari non autosufficienti, in riferimento cioè al carattere di scelta di quella situazione o del suo essere una necessità dettata dalla carenza, quando non dall'assenza di servizi. Al contrario, però, altri dati riconducibili a specifici *items* sono in grado di indicare in maniera molto più esplicita la domanda insoddisfatta di servizi, mettendo in rilievo, in modo chiaro, quanto questa sia in grado di pesare sulle scelte e sulla qualità della presenza lavorativa delle donne (se lavorerebbe a tempo pieno avendo a disposizione dei servizi pubblici o privati adeguati quanto a orari, vicinanza, personale specializzato, costi del servizio, ecc., cui affidare la cura dei figli e/o di familiari; se lavora a tempo parziale perché nella zona in cui vive i servizi pubblici e/o privati cui affidare la cura dei bambini o di altre persone bisognose di assistenza sono entrambi assenti/inadeguati; se cercherebbe lavoro avendo a disposizione dei servizi pubblici o privati adeguati per orari, vicinanza, personale specializzato, costi del servizio, ecc., cui affidare la cura dei figli e/o di familiari).

Non si può non osservare che l'aumento dell'offerta di servizi potrebbe non modificare immediatamente in misura proporzionale il dato della fruizione dei servizi stessi. Le scelte effettive non dipendono solo dai costi e dai benefici, ma da diverse variabili che influenzano le decisioni: dai modelli di cultura e valori familiari, alle caratteristiche del capitale sociale, allo status sociale dei componenti familiari, all'organizzazione del lavoro e della vita familiare, ai ruoli attribuiti alla donna (*caregivers*) e all'uomo (*breadwinner*) (Viganò 2008). Persiste, tuttavia, un modello che *pensa* ancora ad una donna prevalentemente moglie e soprattutto *madre a tempo pieno*, confermato, ad esempio, dalla circostanza che se ancora oggi una quota elevata di padri dichiara di lasciare

i propri figli alla propria moglie o compagna quando è al lavoro, per le madri lavoratrici la vera risorsa continuano ad essere i propri familiari, mentre, al contrario, il partner presenta le percentuali più basse (Istat 2005). Il dato da rilevare è che anche quando la propria moglie o compagna non è coinvolta in alcuna attività lavorativa, i padri dichiarano di affidarle i figli nella quasi totalità dei casi. Anche quando la moglie lavora, sia *part-time* sia a tempo pieno, essa continua a rappresentare il *care giver* al quale gli uomini dichiarano di riferirsi più spesso per i propri figli.

Del resto, il piano di sviluppo dell'offerta di servizi per la prima infanzia programmato dalla Regione Puglia va proprio nella direzione di un potenziamento e della qualificazione dell'offerta stessa, anche e soprattutto di quei servizi innovativi, «favorendo la crescita dell'offerta pubblica di asili nido, di micro-nidi e sezioni primavera, nonché l'attivazione delle risorse familiari e del privato sociale per la crescita dell'offerta di servizi alla prima infanzia alternativi al nido, quali i centri ludici per la prima infanzia, i piccoli gruppi educativi su base familiare e condominiale, l'assistenza domiciliare educativa, mediante opportune forme di convenzionamento con soggetti privati autorizzati» (Piano Regionale delle Politiche Sociali 2009-2011, 45).

Si può pensare che una maggiore offerta di servizi, sia in grado di soddisfare innanzitutto quella quota pur rilevante di domanda esplicita che in maniera chiara riconduce le scelte di non lavoro o di lavoro a tempo parziale all'assenza o alla carenza di servizi adeguati per la cura dei figli e dei familiari, e che però, in secondo luogo, possa avviare e rafforzare un processo di *costruzione* della domanda stessa, educando in primo luogo le donne alla delega delle attività di cura, per quanto concretamente possibile.

Per quanto riguarda gli asili nido e altri tipi di strutture riferite alla prima infanzia, ad esempio, basterebbe ripercorrere quello che è accaduto in Italia e in Puglia circa il ricorso crescente alla scuola per l'infanzia (la cosiddetta 'scuola materna') da parte dei genitori di bambini dai tre ai cinque anni, per capire che anche per la frequenza agli asili nido ci si trova di fronte a processi di maturazione della stessa natura. Siamo ormai al pieno utilizzo della scuola 'materna' da parte della grandissima maggioranza degli utenti potenziali. Anche in Puglia, molte delle madri interpellate nel corso delle ricerche che si vanno conducendo, fanno ormai riferimento al raggiungimento dei tre anni da parte dei propri figli come punto di arrivo importante per poter riprendere a lavorare o pensare seriamente alla ricerca di un lavoro. Non è difficile prevedere, insomma, che nei prossimi anni quel limite di tre anni di età vada abbassandosi di molto nella 'testa' delle madri, col crescere dell'opportunità di

far frequentare agevolmente ai propri figli anche un asilo nido (o qualcosa del genere).

Detto questo, viene da rilevare, inoltre, che il Piano regionale al quale si è fatto riferimento, individua tra gli obiettivi specifici la promozione della realizzazione di un Piano dei tempi della città, anche in vista di un concreto apporto e supporto alle scelte di lavoro extradomestico delle donne, a partire da adeguati servizi che favoriscano la conciliazione delle molteplici presenze delle donne stesse.

Quello che si può osservare è che il rapporto tra domanda e offerta di servizi per la prima infanzia è assolutamente complesso e circolare. Una serie sistematica di ricerche empiriche mirate (ed esenti, tra l'altro, dal rischio di 'effetti di imposizione di problematica' specialmente in agguato nei casi di questionari a risposte chiuse), che indagassero anche sui problemi-disagio vissuti e sulle motivazioni della mancata fruizione delle strutture pubbliche e private, consentirebbe di cominciare ad esplorare quale sia la dimensione di domanda esplicita insoddisfatta e quale quella della domanda potenziale, consentendo di andare oltre la mera registrazione del dato statico della mancata fruizione stessa.

Osservazioni analoghe possono essere avanzate rispetto alla domanda di servizi per la terza età, che sia in forma esplicita sia, più frequentemente, implicita vanno nella direzione di un bisogno di socialità che, seppure apparentemente distante da una vera e propria offerta di servizi che le istituzioni possono offrire, appare, come già rilevato, in linea più con servizi che vanno nella direzione di una permanenza dell'anziano all'interno della propria abitazione, rispetto a soluzioni di tipo residenziale. Ma una permanenza adeguatamente supportata da servizi quotidiani e continuativi rivolti sia alla persona anziana, sia ai suoi familiari. Questo tipo di domanda, assieme a quella relativa alla valorizzazione anche in senso lavorativo delle competenze professionali dei soggetti anziani indicano la necessità di pensare seriamente ad una articolata serie di risposte specifiche al riguardo, riconfermando l'esigenza di evitare un'eccessiva, quasi esclusiva, medicalizzazione dei servizi quando ci si riferisce alla terza età, a favore di una gamma più eterogenea e composta di opportunità. Che devono essere del resto attentamente monitorate nella fase attuativa, al fine di evitare lo scarto, che troppo spesso si produce, tra obiettivi e intenti normativi e pratica quotidiana degli stessi servizi.

CAPITOLO 10

“TRACCE” PER UNA PROSPETTIVA

In questo capitolo, non ci si pone l'obiettivo di elaborare delle conclusioni in merito ad una problematica così complessa e articolata, come quella delineata nei capitoli precedenti.

Piuttosto, si intende riprendere alcune linee sviluppate per evidenziare qualche “traccia” di riflessione utile per i soggetti istituzionali e sociali che partecipano al processo decisionale di elaborazione di un disegno strategico di azione a livello di sistema regionale.

Lo scenario economico e sociale della Puglia, è interessato da fattori dinamici e situazioni di criticità che, se superate, possono favorire condizioni di discontinuità più marcate nel percorso di sviluppo complessivo ed integrale della società pugliese.

I fattori dinamici sono riscontrabili nei processi di evoluzione della popolazione con una crescente integrazione di immigrazione straniera favorita anche dal fenomeno dei ricongiungimenti familiari, che va riconosciuto e che richiede lo sviluppo di servizi dedicati.

Un secondo fattore di dinamicità è il sempre progressivo ampliamento dei percorsi di istruzione che vedono le donne sempre più protagoniste e presenti.

Fattori di criticità si riscontrano nel momento del passaggio al mondo del lavoro e, successivamente, nella conciliazione tra la vita lavorativa e quella familiare e nei percorsi di carriera sia dentro le istituzioni pubbliche che quelle private.

Il tasso di occupazione femminile in Puglia è molto basso rispetto agli standard delle regioni del Centro e del Settentrione d'Italia. Tale distanza aumenta per le classi centrali tra i 30-40 anni, periodo nel quale si sviluppano le decisioni di avere figli, o si è genitori di figli piccoli, o si hanno genitori non autosufficienti di cui occuparsi. Oltre ad una elevata difficoltà di accesso al lavoro, le donne quando costrette a fuoriuscire da questo, per svolgere il loro ruolo di educatrici e di accompagnamento alla crescita dei figli, trovano una altrettanto elevata difficoltà a rientrarvi, soprattutto nell'area del privato.

Diverse ricerche, sia su scala locale sia anche nazionale e internazionale, evidenziano che almeno una parte della *questione* del lavoro fem-

minile risiede nella scarsa disponibilità di servizi di supporto sia per l'infanzia sia per la cura di genitori anziani o di familiari non autosufficienti⁵¹.

È da osservare in proposito due posizioni contrastanti, una che fa riferimento alle virtù del mercato nella soluzione ottimale per favorire la partecipazione delle donne al mercato del lavoro; la seconda fa riferimento a schemi di politiche pubbliche di sostegno dei servizi all'infanzia ed agli anziani. Nel primo caso, Alesina e Ichino (2009), sostengono che la politica degli asili nido come modello per facilitare la partecipazione delle donne al mercato del lavoro “*può forse alleviare i sintomi, ma certo non risolve le cause dello squilibrio nell'allocazione dei compiti familiari tra i sessi, anzi paradossalmente le rafforza*” (pag. 80). Ferrera M. (2009) partendo dalla osservazione che per i servizi per i bambini “*prima dei tre anni c'è un buco grosso come una casa*”, sostiene che “*il potenziamento dei servizi per la prima infanzia deve davvero diventare una priorità nella nostra agenda di riforme*”, così come il potenziamento dei servizi per gli anziani non autosufficienti (pagg 80 e 81).

Il rapporto tra donne e mondo del lavoro, infatti, rimane, ancora oggi, fortemente influenzato sia da fattori culturali di più ampia portata, sia dalla stessa struttura del sistema organizzativo ancora connotato “al maschile”. Le donne continuano in larga misura ad essere considerate (ed altrettanto in larga misura a considerarsi) come *vocate* ad un ruolo di *care givers* spesso a tempo pieno, quanto meno in misura prioritaria rispetto ad ogni altro loro impegno. La scelta di partecipare al mondo del lavoro extradomestico retribuito rimane così un impegno spesso “secondario” rispetto al loro primo ruolo di mogli-madri-figlie.

Al dato di tipo culturale si associa un mondo del lavoro ancora fortemente connotato al maschile (nei tempi, nei parametri di valutazione già nella fase in entrata e nei percorsi di carriera).

Questa situazione si colloca, inoltre, nell'ambito di un *welfare* spesso inadeguato che considera spesso le donne le *partner involontarie* sulle quali contare per coprire falle e carenze di servizi. Se la famiglia svolge, impropriamente, il ruolo di ammortizzatore sociale, la donna ne assume la centralità in relazione ad un *welfare* inefficiente ed inefficace, con effetti pesantemente negativi sulle donne rispetto alla loro presenza e permanenza nel mercato del lavoro.

Nell'ambito delle nuove politiche di *welfare* orientate a migliorare le condizioni di accesso e permanenza delle donne nel mercato del lavoro,

⁵¹ Cfr Alesina e Ichino, (2009); M. Ferrera (2009), Del Boca D e Rosina A (2009), Donati P. e Prandini R. (2009).

un fattore di criticità è l'offerta di servizi per l'infanzia e per gli anziani, soprattutto non autosufficienti.

Con riferimento agli asili nido, una recente ricerca della Banca d'Italia (Zollino 2008) ha evidenziato come circa il 40% delle famiglie sarebbe disponibile ad utilizzare servizi per l'infanzia che non trovano corrispondenza nell'attuale offerta sia pubblica che privata. Inoltre, meno di un quinto delle famiglie con bambini nella fascia d'età rilevante utilizza gli asili nido, mentre circa il 58% del totale dichiara di escludere per libera scelta l'utilizzo dell'asilo all'asilo.

I meccanismi di razionamento o di scoraggiamento della domanda, a causa della carenza dell'offerta di posti disponibili, viene stimata intorno al 13%, mentre circa il 10%, esclude del tutto l'utilizzo dell'asilo in quanto ritiene insoddisfacente il rapporto qualità/ prezzo⁵² (Del Boca, Vurri 2006).

Infine, notevoli differenze esistono nell'utilizzo degli asili nido tra Nord e Sud del paese, con effetti di razionamento e scoraggiamento nettamente più significativi per le regioni del Mezzogiorno rispetto a quelle del Centro-Nord.

La seconda parte del presente rapporto ha evidenziato quanto il peso dei compiti di cura, soprattutto in riferimento ai bambini ed agli altri familiari non autosufficienti, sia in grado di incidere ancora pesantemente sulle scelte di lavoro delle donne e sulla qualità della loro presenza all'interno del mercato del lavoro.

Emerge una esplicita domanda di incremento dei servizi sia per l'infanzia che per gli anziani, soprattutto non autosufficienti, in termini di quantità e di modalità di offerta.

Tuttavia, non si può non osservare che l'aumento dell'offerta di servizi non necessariamente si traduce immediatamente in fruizione degli stessi. Si verificano delle distanze tra percezione del bisogno, conoscenza delle condizioni strutturali dell'offerta ed effettivo utilizzo dei servizi.

È opportuno evidenziare che le scelte effettive non dipendono solo dai costi e dai benefici, ma da diverse variabili che influenzano le decisioni: dai modelli di cultura e valori familiari, alle caratteristiche del capitale sociale, allo status sociale dei componenti familiari, all'organizzazione del lavoro e della vita familiare, ai ruoli prevalenti in ambito familiare tra la donna (più impegnata nei carichi di cura, educativi, di sviluppo del capitale umano primario) e l'uomo (più impegnato nei percorsi lavorativi e più presente nel mercato del lavoro). Nel Mezzogiorno la maggior parte delle famiglie ha un solo percettore di reddito, a

⁵² Cfr (Del Boca, Vurri 2006) sui problemi di razionamento e scoraggiamento della domanda rispetto all'offerta.

differenza del Centro Nord del Paese. Un solo percettore di reddito familiare, vuol dire più vulnerabilità sociale dell'intera famiglia e dei figli, incertezza su un futuro di benessere familiare, maggiore probabilità di rischio di cadere in condizioni di povertà relativa o assoluta (con estensione alla povertà dei bambini) a seguito di problemi di lavoro, di malattia, di altre forme di interruzione o riduzione della capacità lavorativa.

Negli ultimi anni, tuttavia, sia a livello nazionale che regionale si sono sviluppate azioni più incisive e di medio periodo almeno sul fronte dei servizi per l'infanzia.

Nel 2007 è stato predisposto il “Piano straordinario asili nido” con uno stanziamento di circa 446 milioni di euro per il triennio 2007-2009, con cofinanziamento addizionale di circa 281 milioni di euro a livello regionale e locale. Questo piano solo parzialmente è stato attuato.

Tav 10.1 – Piano Nazionale straordinario servizi socio educativi per la prima infanzia- al 30/09/2009

	Valori assoluti (milioni di euro)	% sul totale nazionale
Intesa 26/9/2007	68,1	11,3
<i>Risorse statali</i>	30,4	8,9
<i>Cofinanziamento regionale</i>	37,7	14,2
Intesa 14/02/2008	9,5	7,7
<i>Risorse statali</i>	9,5	8,9
<i>Cofinanziamento regionale</i>	-	
Totale	77,6	10,7
<i>Risorse statali</i>	39,9	8,9
<i>Cofinanziamento regionale</i>	37,7	13,4

Fonte: Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dip. Per le politiche della famiglia

Infatti, al 30 novembre 2009, per la Puglia, le risorse statali erogate ammontavano a circa 31 milioni di euro (78% del totale)⁵³.

Per quanto riguarda più specificamente le politiche per i servizi per l'infanzia e di conciliazione famiglia-lavoro, nel corso degli ultimi anni la Regione Puglia ha avviato una programmazione incentrata sui seguenti ambiti:

⁵³ Recentemente il Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali ed il Ministro per le Pari Opportunità hanno predisposto un documento programmatico “ITALIA 2020 – Programma di azioni per l'inclusione delle donne nel mercato del lavoro” (2009) attualmente in fase di discussione con le Regioni.

- *Misure specifiche di promozione del servizio socio-educativo per la prima infanzia* Misure di sostegno alla domanda delle famiglie (la prima dote per i nuovi nati finanziata con risorse autonome del bilancio regionale) e alla gestione degli asili nido per gli investimenti in servizi per la prima infanzia sia da parte dei Comuni che dei soggetti privati;
- *Sperimentazione delle azioni a favore della diffusione delle “sezioni primavera”* Sezioni ponte per sostenere il principio della continuità educativa
- *Sperimentazione degli strumenti di programmazione dei tempi delle città* Piani dei tempi, Banca delle ore, Patti sociali di genere
- *Sperimentazione degli strumenti di sostegno alla genitorialità* favorire la conciliazione vita – lavoro delle famiglie pugliesi (voucher per l’acquisto di servizi di conciliazione vita-lavoro).

Con riferimento alle azioni per la prima infanzia, la Regione Puglia ha concentrato, negli ultimi anni, azioni e risorse finanziarie sui seguenti obiettivi:

- a. *Diffusione dei servizi per l’infanzia (asili nido, micronidi, e/o altri servizi integrativi e innovativi per l’infanzia), misurata con la percentuale di Comuni che hanno attivato tali servizi sul totale dei Comuni della Regione, superando già nel 2008 (46.9% dei Comuni) il target fissato al 2013(35% dei Comuni);*
- b. *Presa in carico degli utenti dei servizi per l’infanzia, misurato con la percentuale di bambini fino al compimento dei tre anni che hanno usufruito di servizi per l’infanzia (asili nido, micronidi, e/o altri servizi integrativi e innovativi) sul totale della popolazione tra zero e fino al compimento dei 3 anni. Per questa seconda azione, nel 2008 (ultima rilevazione disponibile) la quota di bambini 0-3 anni che hanno usufruito dei servizi per l’infanzia sul totale della popolazione della medesima età era appena il 4,9 % contro un target fissato per il 2013 del 12%.*

Pertanto, nel prossimo triennio sarà necessario concentrare le azioni su questo ultimo obiettivo, rispetto al quale la distanza tra situazione attuale e obiettivo target è ancora significativa.

Le risorse complessivamente programmate per il periodo 2007-2010, per le diverse azioni, sono state riepilogate nella seguente tavola, in cui è evidenziato anche lo stato di avanzamento rilevato al mese di febbraio 2010.

Tav. 10.2 – Risorse programmate per il triennio 2007-2010 (valori assoluti in euro)

Interventi	Risorse stanziare	Risorse impegnate	Stato di Avanzamento
Investimenti per Asili Nido Pubblici	56.981.177	56.485.171	Risorse impegnate, graduatorie approvate e convenzioni firmate.
Sostegno alla gestione dell'offerta pubblica	8.000.000	3.043.071	Iter completato
Investimenti per potenziare l'offerta privata	14.457.421	14.457.421	In fase di istruttoria delle domande pervenute
Sperimentazione Sezioni Primavera	1.694.373	1.694.373	In fase di erogazione
Piani Territoriali dei Tempi e degli Spazi – Studi di fattibilità	2.000.000	2.000.000	Avviso pubblico in scadenza il 3 marzo 2010
Voucher per i servizi di conciliazione vita-lavoro	2.000.000	12.000.000	Avviso pubblico in fase di approvazione
Totale	95.132.971	89.680.036	

Fonte: Regione Puglia- Assessorato alla Solidarietà, febbraio 2010

Nel corso del 2009, e con specifico riferimento alle azioni per l'infanzia e per gli anziani, soprattutto non autosufficienti⁵⁴, la Regione Puglia ha avviato una programmazione i cui principali obiettivi strategici possono essere ricondotti ai seguenti (in base al Piano sociale regionale 2009-2011):

Azioni	obiettivo di servizio (minimo) al 2011
Accrescere la dotazione di posti nido e di posti in strutture per la prima infanzia (centri ludici per la prima infanzia, sezioni primavera, asili nido aziendali, micro-nidi)	· 35% dei comuni pugliesi dotati di servizi nido; · 6 posti nido ogni 100 bambini 0-36 mesi
Rendere sostenibile la maggiore offerta di asili nido pubblici e privati, intervenendo sui costi di gestione	· (5% di famiglie con bambini 0-36 mesi raggiunte)
Promuovere il consolidamento e la diffusione della rete dei servizi domiciliari a sostegno del carico di cura delle famiglie per le persone non autosufficienti	· Assistenza domiciliare educativa: 1 nucleo ogni 1.000 nuclei familiari; · Servizi Assistenza Domiciliare: 1,5 utenti ogni 100 anziani; · N. utenti presi in carico con ADI/SAD: 3,5 tenti ogni 100 anziani; · sostegno economico: 0,5 utenti ogni 100 anziani

⁵⁴ La Regione Puglia ha di recente istituito uno specifico fondo per il sostegno delle persone non autosufficienti e loro nuclei familiari. Cfr. L.r 25 febbraio 2010, n. 2.

Il perseguimento di tali obiettivi si fonda sia su risorse ordinarie (Fondo Nazionale Politiche Sociali, Fondo Globale socio assistenziale e risorse proprie dei Comuni), sia su risorse straordinarie per il potenziamento delle infrastrutture (Fondi Strutturali -FESR, FSE).

Nella tavola che segue è stata ricostruita la programmazione delle risorse finanziarie di medio-lungo periodo a supporto concreto per la realizzazione degli obiettivi. Naturalmente, non è stato possibile individuare le sole risorse programmate per i servizi per l’infanzia e le diverse tipologie di servizi rispondenti ai bisogni sociali diversificati degli anziani. Tuttavia, tale ricostruzione consente di avere una dimensione quantitativa e temporale delle disponibilità finanziarie per gli obiettivi prefissati.

Tipologia fonti finanziarie	Valori assoluti (milioni di euro)	
	2007-2010	Totale
PO FESR 2007-2013: Asse III – Inclusione sociale e servizi per la qualità della vita e l’attrattività territoriale	339,4	570,0
di cui: <i>infrastrutturazione sociale per accrescere la disponibilità di posti-bambino nelle strutture per la prima infanzia, asili nido e altri servizi a carattere innovativo per la prima infanzia</i>	57,0	
PO FSE 2007-2013- Asse III- “Inclusione Sociale”		76,8
Piano Sociale Regionale 2009-2011 (risorse ordinarie FGSA, FNPS, FNA, Fondo ex l.n.285/97)	252,8	
Par FAS: Asse III “Inclusione sociale e servizi per la qualità della vita e l’attrattività territoriale:		380
di cui per Programma di interventi per la infrastrutturazione sociale e sociosanitaria territoriale 70 mio		70

Fonte: ns. elaborazioni su documenti regionali di riferimento

Si tratta di obiettivi programmatici significativi e di grande impegno in termini di risorse umane e finanziarie, ma ancora molto resta da fare sul versante dei servizi per l’infanzia e per gli anziani, soprattutto non autosufficienti e per le politiche di conciliazione.

La elaborazione dei prossimi rapporti, cui si intende dare una continuità e sistematicità nelle analisi e nella conoscenza, potranno consentire di approfondire, in monografie specifiche sia gli argomenti già analizzati nel presente rapporto, sia altre questioni non affrontati in questo rapporto, ma certamente di grande rilevanza per individuare i principali fattori di criticità e aiutare il percorso decisionale in materia di politiche regionali e locali, che possano promuovere il benessere familiare ed una maggiore presenza e permanenza delle donne nel mercato del lavoro.

BIBLIOGRAFIA

- BAVARO V., CARABELLI U., SFORZA G., VOZA R., (2009) *Tempo comune. Conciliazione di vita e lavoro e armonizzazione dei tempi della città*, Franco Angeli, Milano;
- BERTANI B., MAZZILENI C., (2003) Il ruolo delle donne nelle trasformazioni del lavoro, delle migrazioni e dei modelli culturali. La donna tra vita familiare e vita professionale: la gestione del doppio ruolo, in *Studi di sociologia*, volume 41, fascicolo 2, pagg. 131-144;
- BETTIO F., VILLA P., (1998) A Mediterranean perspective on the breakdown of the relationship between participation and fertility, *Cambridge Journal of Economics*, vol.22, n.2.;
- BOULD S. E CRESPI I. (a cura di) (2008) *La conciliazione famiglia-lavoro in Europa*, Franco Angeli, Milano;
- CARRERA L. (2008) Donne oltre la soglia. Una rivoluzione incompiuta, in *Studi di Sociologia*, n.2-, (pp. 233-257);
- CARRERA L., (2008) *Uno sguardo particolare alle donne*, in Pesichella E. (a cura di) *Vita da anziani. Indagine socio-economica sulle condizioni di vita dei pensionati pugliesi*, Roma, Liberetà, (pp.87-102);
- CARRERA L., (2009) *I nodi problematici del rapporto tra donne e lavoro*, in Persichella E. (a cura di), *Lavoratori e mondi del lavoro di Puglia*, Franco Angeli, Milano, (pp.81-100);
- CASARICO A, PROFETA P, (2010) "I nonni non aiutano le donne", *Sole24ore*, 14 gennaio 2010;
- CICCONI A., CINGANO F. AND CIPOLLONE P. (2006) "The private and social return to schooling in Italy", Banca d'Italia, *Temi di Discussione*, N. 569 – gennaio;
- DEL BOCA, D. e VURI, D. (2006) *The Mismatch between Employment and Child Care in Italy* ChiLD WP n. 8;
- DEL BOCA D. E ROSINA A. (2009) *Famiglie sole. Sopravvivere con un welfare inefficiente*, Il Mulino, Bologna;
- DONATI P. E PRANDINI R. (a cura di) (2009) *La conciliazione famiglia-lavoro nelle piccole e medie imprese*, Franco Angeli, Milano;

- Esping-Andersen G., (1993) *The Three Worlds of Welfare Capitalism*, Polity Press, Cambridge;
- FERRERA M. (2009) *Il fattore D. Perché il lavoro delle donne farà crescere l'Italia*, Oscar Mondadori, Milano;
- ISTAT (2003), Rapporto annuale;
- ISTAT – Indagini sulle forze di lavoro, anni 2004 – 2008, Roma;
- ISTAT (2005), Essere madri in Italia, Roma;
- ISTAT (2008), Rapporto annuale;
- ISTAT(2009), L'inserimento professionale dei laureati. Anno 2007;
- ISTAT (2009), Le difficoltà nella transizione dei giovani allo stato adulto e le criticità nei percorsi di vita femminili, *Indagine Multiscopo*, 28 dicembre, Roma;
- LASLETT P., (1989) *Una nuova mappa della vita*, Il Mulino, Bologna;
- MINISTERO DELLE SALUTE E MINISTERO PARI OPPORTUNITA' (2009) *ITALIA 2020 Programma di azioni per l'inclusione delle donne nel mercato del lavoro*, Roma;
- PERSICHELLA E. (a cura di), (2008) *Vita da anziani. Indagine socio-economica sulle condizioni di vita dei pensionati pugliesi*, Libertà, Roma;
- PERSICHELLA E. (a cura di), (2009) *Lavoratori e mondi del lavoro di Puglia*, Franco Angeli, Milano;
- PESENTI L. (2008) *Politiche sociali e sussidiarietà. I modelli, gli attori, le esperienze*. Edizioni Lavoro, Roma;
- Piano Regionale per le Politiche Sociali della Regione Puglia anni 2009-2011
- REYNERI E., (2005) *Sociologia del mercato del lavoro. Il mercato del lavoro tra famiglia e welfare*, vol.I, Il Mulino, Bologna;
- SARACENO C., (1986) Povertà: quali definizioni per quali politiche?, *Quaderni di Sociologia*, n.6;
- SISR Puglia, (2008a) La rete degli asili nido;
- SISR Puglia, (2008b) La rete delle strutture residenziali per gli anziani;
- SUSI F. (a cura di), (1995) *L'interculturalità possibile*, Anicia, Roma;
- VIGANO' G. (a cura di) (2008) *Famiglie, bisogni, strategie di fronteggiamento. Social Survey su due coorti di donne venete*, Marsilio Ricerche;
- ZOLLINO F. (2008) "Il difficile accesso ai servizi di istruzione per la prima infanzia in Italia: i fattori di offerta e di domanda", *Questioni di Economia e Finanza, Occasional Papers*, n.30, Banca D'Italia;



Istituto Pugliese
di Ricerche Economiche
e Sociali

L'Istituto Pugliese di Ricerche Economiche e Sociali (IPRES), fondato nel 1968, è un'associazione tra enti pubblici espressioni del sistema delle Autonomie locali e funzionali della regione Puglia. Sono Soci fondatori la Regione Puglia, le Province di Bari, Brindisi, Foggia, Lecce e Taranto, i Comuni di Bari, Brindisi, Foggia, Lecce e Taranto, il Politecnico di Bari, l'Università degli Studi di Bari "Aldo Moro", l'Università degli Studi di Foggia e l'Università del Salento, le Camere di Commercio di Bari, Brindisi e Taranto e l'ISPE (A.S.P.).

Le finalità dell'Istituto sono rivolte principalmente ad assicurare, attraverso attività di studio e ricerca, la definizione, l'attuazione e la valutazione delle politiche regionali di sviluppo.

L'Istituto è un ente senza scopi di lucro, persegue finalità di interesse generale ed è dotato di personalità giuridica (Decreto del Presidente della Regione Puglia n. 1284 del 15 ottobre 1998). La Regione Puglia "si avvale dell'IPRES per la promozione e la realizzazione di attività di studio, ricerca, programmazione e accrescimento professionale della pubblica amministrazione in materia di sviluppo sociale ed economico" (L. R. 12 gennaio 2005, n. 1 – Titolo I, Capo V, art. 57, 1° comma).

L'Istituto possiede i requisiti degli "organismi di diritto pubblico", fissati all'art. 3, comma 26, del D.Lgs. 12 aprile 2006 n. 163. Tale norma individua quegli enti che perseguono finalità di interesse generale e sono perciò chiamati ad applicare i principi fondamentali dell'ordinamento comunitario, particolarmente quelli della concorrenza, della trasparenza e dell'efficacia dell'azione amministrativa.

L'IPRES, inoltre, per la sua qualità di istituzione senza scopo di lucro, controllata e finanziata in prevalenza da amministrazioni pubbliche, è inserito nell'elenco delle unità istituzionali del settore delle "Amministrazioni pubbliche" (art. 1, comma 5 della legge 30 dicembre 2004 n. 311 – "Legge finanziaria 2005") pubblicato annualmente dall'ISTAT.